DI PIERA DETASSIS
@pieradetassis

CREATURA SPAZIALE

A Venezia ha ricevuto il Leone d'Oro alla carriera. Agli Emmy ha lanciato anatemi. Ciak *celebra* **Jane Fonda** *come Barbarella, bellezza galattica che inaugurò la saga pop delle Wonder Woman. Con la trasgressione che in ottant'anni non le è mai mancata*

Eccola di nuovo, anzi rieccola tutta nuova. Elogio di Jane Fonda che alla Mostra di Venezia, elegante ottantenne per caso, flirtava con Robert Redford in occasione del doppio Leone d'Oro alla carriera e, solo pochi giorni dopo, agli Emmy Awards si è mostrata con immensa coda di cavallo, frangetta e l'estremo azzardo di rossetto e abito rosa fucsia. Sul palco dei premi tv, con le socie del mitico *Dalle 9 alle 5... orario continuato*, Dolly Parton e Lily Tomlin, ha lanciato un affondo deciso: «*In quel film del 1980 ci rifiutavamo di essere guidate da un capo sessista, egoista, bugiardo, ipocrita e bigotto. Nel 2017 ci rifiutiamo ancora una volta di essere guidate da un sessista, egoista, bugiardo ipocrita e bigotto*». Trump non citato, ma presente. Due Oscar alle spalle, una vita lunga e variegata, Jane Fonda se lo può permettere. Lei che è stata tutto, figlia di Henry, sorella di Peter, zia di Bridget, creatura della Golden Age hollywoodiana, poi soprannominata con disprezzo *Hanoi Jane* per le sue posizioni contro la guerra del Vietnam, bollata come *comunista, femminista, amica delle black panthers*, infine reginetta dell'aerobica nei disimpegnati anni Ottanta. Sempre in bilico tra il boccolo borghese e il taglio corto antagonista, ci ha regalato certi film che hanno disegnato un'altra Hollywood, brucianti e tutti da rivedere, *Cat Ballou*, *Tornando a casa*, *A piedi nudi nel parco*, *La caccia*, *Una squillo per l'ispettore Klute*, *Non si uccidono così anche i cavalli*, *Il cavaliere elettrico*. La sua filmografia ha la preziosità del classico e il piglio dell'innovazione, alterna George Cukor e Edward Dmytryk, il Jean-Luc Godard di *Crepa padrone, tutto va bene*, Paolo Sorrentino con *Youth*, Gabriele Muccino di *Padri e figlie*. A volte Jane si ferma e poi di colpo riappare. Difficile scegliere un ruolo fisso per lei, troppo imprevedibile. Molti probabilmente hanno dimenticato che fra i suoi meriti c'è anche quello di aver lanciato, con *Barbarella* di Roger Vadim, gustoso quanto balzano, la saga delle eroine spaziali e delle superdonne in corsetto. Da quel film del 1968 che rileggeva la liberazione sessuale in chiave pop/fantasy, ci sono voluti cinquant'anni perché la profezia si avverasse e finalmente la *Wonder Woman* di Gal Gadot e Patty Jenkins prendesse al lazo gli incassi abbattendo gli stanchi supereroi maschi. In questo numero, che riporta in copertina l'eroina DCComics abbiamo voluto omaggiare, con affettuoso disincanto, la sua antenata Barbarella (servizio a pag. 82), protagonista di un vero inno a quelle tutine metalliche, corpetti e cuissards, al tempo firmati Paco Rabanne, che oggi vestono la necessaria quota rosa delle saghe di supereroi e *Guerre stellari*. Con galattica ingenuità, Barbarella credeva alla possibilità di salvare il mondo con quel suo speciale saluto, palmo aperto e un *Love* sussurrato a tutti. Jane Fonda la rinnegò per eccesso di sessimo. A noi, oggi, strappa un sorriso e piacerebbe crederci. Anche in campo fantasy l'indomita Jane è stata una pioniera. Mai una diva, sempre qualcosa di più o di meno, comunque altrove. Creatura spaziale.

➡ **Jane Fonda**, nata il 21 dicembre del 1937, nella tutina fetish della prima eroina galattica: Barbarella. Elogio dell'antenata di Wonder Woman, protagonista di *Justice League*, in copertina di questo numero. Di Jane Fonda parliamo a pag. 82, 106 e 117.

SOMMARIO

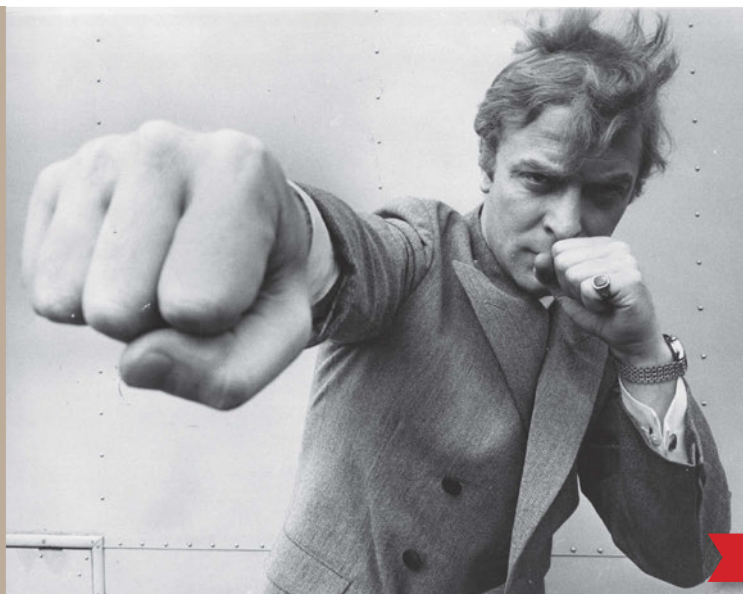
78 Il ritorno di Pennywise: visita sul set di *It*

TRAILER

OPINIONI

ATTUALITÀ E SERVIZI

88 MICHAEL CAINE

Tra Alfie e My Generation: una leggenda racconta i suoi sessant'anni di cinema

FILM DEL MESE

HOME

68 DETROIT

Il nuovo potente, politico film di Kathryn Bigelow alla Festa del cinema di Roma. Con vista Oscar

NESSUNO È PERFETTO

Nel numero di Settembre:

- A pag. 51 Sally Hawkins in *The Shape of Water* non è una donna-pesce usata per esperimenti durante la Guerra Fredda.
- A pag. 52 e 53 la foto con Julianne Moore e Matt Damon non è da *Downsizing* ma da *Suburbicon*.

62
BLADE RUNNER 2049

Il ritorno di un mito: Ryan Gosling e Harrison Ford alle prese con un pericoloso sequel

TUTTI I FILM DI QUESTO NUMERO

I voti di* CIAK *e dei critici a pag. 108-109

SEGUITECI SU: www.ciakmagazine.it

Facebook.com/CiakMagazine
Twitter.com/CiakMag
Instagram.com/CiakMag

CIAK

N°10 - OTTOBRE 2017

MENSILE DI ATTUALITÀ CINEMATOGRAFICA — ANNO 31

Direttore responsabile
PIERA DETASSIS
piera.detassis@ciakmagazine.eu

Redazione
SERGIO LORIZIO
sergio.lorizio@ciakmagazine.eu

Redazione grafica
MARINA LUZZI *Vicecaposervizio*
marina.luzzi@ciakmagazine.eu

Collaboratori Sezioni e Sito
Viviana Gandini
vgandini19@gmail.com
tel. 0236586769
Elisa Grando
grando.elisa@gmail.com
Andrea Morandi
andrea.morandi.rk@gmail.com
Da Los Angeles
Marco Giovannini
marcosantamonica@gmail.com
Cover
Paolo D'Agostino

Con Giacomo Airoldi, Pedro Armocida, Alessandra Barbieri, Luca Barnabé, Emiliano Dal Toso, Filippo D'Angelo, Alessandra De Luca, Stefano Disegni, Sergio Fabi, Marcello Garofalo, Valerio Guslandi, Massimo Lastrucci, Fabio Marchese Ragona, Claudio Masenza, Michele Filippo Mazzarella, Paolo Mereghetti, Franco Montini, Maurizio Nichetti, Damiano Panattoni, Alberto Pezzotta, Boris Sollazzo, Walter Veltroni

CIAK - MENSILE DI CINEMA N° 10 - OTTOBRE 2016 - IN VENDITA IL 28/09/2017

Direzione, redazione e amministrazione: Via Pompeo Litta, 9 - 20122 Milano - Telefono 02/36586769. Registro Stampa: Tribunale di Milano n. 713/86.

© ROC : 25305. Tutti i diritti sono riservati.

Editore: Visibilia Editore S.p.A. Pompeo Litta, 9 - 20122 Milano - Tel. 02/36586750. Distribuzione: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia srl, via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Milano) - Tel. 02/75421 - **STAMPA**: Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche S.p.A. Via Zanica, 92 - 24126 Bergamo. VISIBILIA Tel. 02/36586750 **ABBONAMENTI:** è possibile avere informazioni o sottoscrivere un abbonamento tramite: sito web:www.abbonamenti.it/visibilia; e-mail: abbonamenti@mondadori.it; telefono: dall'Italia 199.111.999 (per telefoni fissi: euro 0,12 + IVA al minuto senza scatto alla risposta. Per cellulari costi in funzione dell'operatore); dall'estero tel.: +39 02.868.961.72. Il servizio abbonati è in funzione dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00; fax: 030.77.72.387;posta: scrivere all'indirizzo: Press-di Abbonamenti SpA – C/O CMP Brescia – Via Dalmazia 13, 25126 Brescia (BS). L'abbonamento può avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. L'eventuale cambio di indirizzo è gratuito: informare il Servizio Abbonati almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. **Servizio arretrati** a cura di Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - 20090 Segrate (Mi). Per le edicole richieste tramite sito: https://servizioarrestrati.press-di.it Per privati collezionisti richieste tramite email: arretrati@mondadori.it oppure tel: 045.888.44.00 orari 9.00-17,30. Fax 045.888.43.78. **GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI ABBONATI**. L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Press- di srl - Direzione Abbonamenti - Segrate (Mi). Le informazioni custodite nell'archivio elettronico Mondadori verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati vantaggiose proposte commerciali (legge 675/96 tutela dati personali).

ISSN 1122-804;

VISIBILIA
Accertamento Diffusione
PER INFORMAZIONI SU ABBONAMENTI

***Ufficio Abbonamenti*, tel. 199111999.**

ciak@ciakmagazine.eu

CIAK PARTY

Alessandro Borghi, il re della Mostra

Da sinistra, l'eleganza di Blu Yoshimi, Maria Pia Calzone e Jasmine Trinca

Claudio Santamaria e la compagna Francesca Barra

FOTO: PIERMAURO MENINI E FABIO TOMMASI
ORGANIZZAZIONE: VIVIANA GANDINI, SILVIA GARNERO, MARA LOCATELLI

Allegra, danzante, piena di star. La nostra festa alla Lexus Lounge del Lido è stata un successo. C'era questo, c'era quello... e soprattutto il grande cinema

Si ringraziano gli sponsor: Acqua Sant'Anna, Amen Gioielli, Ca'd'Or Vini, Kontatto, Lexus Italia, Orly Ladybird House e Nespresso.

Maria Pia Calzone, Massimiliano Gallo, Piera Detassis (in Maliparmi) e Shalana Santana

Claudio Santamaria e Sabrina Impacciatore

Antonio e Marco Manetti intervistati durante la festa

Dj Principe Maurice e Gerry Pulci

Alessandro Borghi

Giuseppe Piccioni

Daniela Santanchè con Dimitri D'Asburgo Lorena

Cristiana Genta di *Acqua Sant'Anna* con l'editore di *Ciak*, Daniela Santanchè, e Silvia Garnero

Stefano Rangoni e Rocco Ruslan Turkan di Ca d'Or

Caterina Shulha con il produttore Marco Belardi

Giulia Bevilacqua

Lino Guanciale

Sydney Sibilia

Greta Scarano

Valerio Aprea

Anna Ferzetti

IL VESUVIO SI VEDE DALLA LAGUNA

Alla Mostra di Venezia sette pellicole, in varie sezioni, hanno parlato di Napoli e della napoletanità: con registri diversi, approcci differenti, ma senza indulgenze e con la voglia di raccontare storie, senza buoni e cattivi

Se c'è un tema che ha largamente dominato la più recente produzione del cinema italiano è quello di Napoli e della napoletanità. Se *L'intrusa* di Di Costanzo aveva aperto i giochi sulla Croisette, al Lido si sono visti, in ordine sparso e nelle varie sezioni, *Ammore e malavita* dei fratelli Manetti (in concorso), *Gatta Cenerentola* di Rak, Cappiello, Guarnieri e Sansone, *Nato a Casal di Principe* di Bruno Oliviero, *Il signor Rotpeter* di Antonietta De Lillo, *Il cratere* di Luca Bellino e Silvia Luzi, *Veleno* di Diego Olivares, *L'equilibrio* di Vincenzo Marra. C'era persino una Napoli in realtà virtuale, *Gomorra VR – We Own the Street*, 15 minuti a fare da collante tra la seconda e la terza serie (ma chissà perché con un provincialissimo titolo in inglese). Roberto Saviano ha scritto recentemente su *L'Espresso*, per spiegare l'attenzione «militante» di molti film sulla città campana, che «*non esistono a Napoli buoni o cattivi, esistono storie, storie che bisogna raccontare*» e che da lì nasce l'ambizione dei tanti registi all'opera sulla città e i suoi problemi di non fare solo film di evasione ma di cercare di ragionare su Napoli e le sue contraddizioni. Spettacolo sì ma con juicio. E in effetti balza all'occhio di fronte a questi film l'impossibilità di affrontare il tema della napoletanità senza porsi almeno qualche domanda sulle sue contraddizioni e decadenze. Persino un film allegro e divertito come quello dei fratelli Manetti sente il bisogno di concedersi qualche momento (e qualche canzone) di riflessione per spiegare quel coacervo di problemi e di ostacoli che si frappongono sulla strada verso la felicità: «*Ora dobbiamo salutare / A chi è nato commè nuje into a sta città / Che ci fa stare troppo male / Prima c'annamora / E poi fa disperà*» canta Fatima al suo amore ritrovato. E poi tocca a Gennaro ribadire il destino di morte o di sconfitte che si prospetta a Ciro: «*Guaglione e malavita / si stato condannato / nun ce sta via d'uscita / mo' vire e scumparì / oppure sarrai tu ca muore acciso*». Su un altro registro, più naturalistico, si muovono *Veleno* di Olivares, *L'equilibrio* di Marra, *Nato a Casal di Principe* di Oliviero e anche, con minor riuscita, *Il cratere* di Bellino e Luzi, dove si raccontano con cupo realismo i tentativi di chi si vuole opporre allo strapotere della malavita o ai colpi bassi del destino e dove i fallimenti cui vanno incontro i protagonisti finiscono per instaurare quel dialogo con lo spettatore di cui parlava Saviano: non il semplice utilizzo di un'ambientazione o di una cadenza linguistica, ma piuttosto un processo di coinvolgimento psicologico e morale, lo stesso che deve aver spinto Marina Confalone e Antonietta De Lillo ad ambientare a Napoli *Il signor Rotpeter*, dove l'invenzione kafkiana di una scimmia diventata uomo si apre su una più ampia e malinconica riflessione non solo sull'umanizzazione ma anche sulla citta che ne è specchio e prodotto. Una contraddizione tra voglia di riscatto e condanna alla sconfitta che è la vera anima di *Gatta Cenerentola*. Anche qui c'è una principessa caduta in disgrazia, una matrigna cattiva e un principe azzurro che verrà a salvarla, ma soprattutto c'è l'idea di una Napoli che sogna un futuro migliore, ma finisce prigioniera di chi quel futuro non vuole. E che nell'invenzione dei registi trova la sua forma perfetta in quella «neve nera» che invade lo schermo quando chi immaginava un'epoca di riscatto finisce vittima dell'avidità e del malaffare. ■

Nato a Casal di Principe

L'equilibrio

Ammore e malavita

Il signor Rotpeter

Gatta Cenerentola

Il cratere

Le immagini di alcuni dei film visti alla Mostra di Venezia che avevano come protagonista Napoli e le sue contraddizioni.

Scrivete la vostra opinione a: ***ciak@ciakmagazine.eu*** o a ***Il Mereghetti, c/o Ciak, via Senato 8, 20121 Milano***.

CIAKLOVE

Ovvero 10 suggestioni con tutto quello che la redazione ha amato questo mese e vi consiglia di vedere, ascoltare e sognare

1

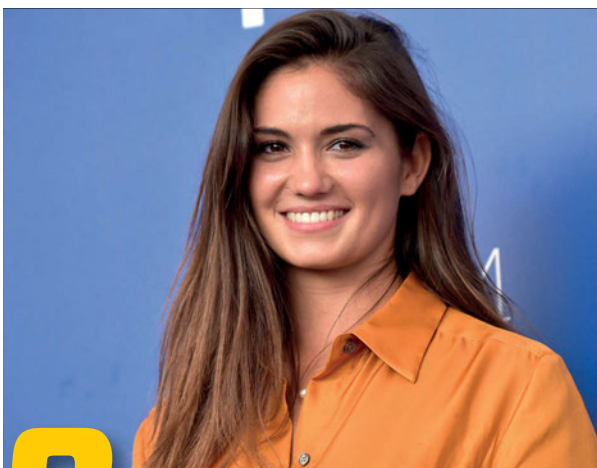
IL TRAILER

A GHOST STORY

Ci ha emozionato, commosso e persino fatto sorridere *A Ghost Story* di David Lowery visto al Sundance, versione indie e vintage del mitico *Ghost*. Rooney Mara innamorata del fantasma e Casey Affleck sotto il lenzuolo bianco con i buchi, come ai vecchi tempi (nella foto a fianco con Lowery sul set). Un piccolo gioiello, con l'aggiunta di Kesha. Nell'attesa, il bellissimo trailer vi appassionerà.

IL LIBRO

I GOONIES

Sono passati trentadue anni, ma il mito non muore mai. Adesso, dopo le continue (e mai confermate) voci su un possibile sequel, ecco arrivare in libreria questo gustoso *I Goonies* di James Khan (Magazzini Salani, 13,90 euro) che altro non è che il romanzo del film scritto in prima persona da Mikey Walsh, che nella pellicola era interpretato da Sean Astin. Garantisce Steven Spielberg: *«La magia de* I Goonies*? È in quello che ciascun amico diventa per l'altro»*. Fondamentale per chi conosce a memoria il cult di Richard Donner.

3

LA SCOPERTA

OPHÉLIE BAU

Solare, piena, per nulla rosicata dalla dieta, forme rotonde di cui la cinepresa lenta e sensuale di Abdellatif Kechiche, in *Mektoub, My Love: Canto Uno*, non si perde una curva, specialmente il rutilante lato B. Il bellissimo film può aver diviso alla Mostra di Venezia, ma la bella Ophélie ha convinto tutti per naturalezza e nuda (in senso letterale) fisicità.

L'OGGETTO

LA MAGLIETTA

Qualche settimana fa Elisabeth Moss la indossava fieramente durante le interviste per *The Handmaid's Tale* accanto a Margaret Atwood e adesso, soprattutto dopo il trionfo della serie agli ultimi Emmy, la T-shirt femminista con scritto *Je Suis Une Suffragette* è già diventata oggetto di culto. *«Viviamo in un mondo molto differente da quello in cui speravamo solo un anno fa»*, ha spiegato l'attrice americana, *«Tutti aspettavamo la prima Presidente donna alla Casa Bianca e invece ci ritroviamo Donald Trump. Non bisogna mai abbassare la guardia»*.

5

IL RESTAURO

DILLINGER È MORTO

Michel Piccoli, Anita Pallenberg, la pistola rossa con i pallini bianchi, il sole finto nel finale, il vuoto della modernità. *Dillinger è morto*, capolavoro di Marco Ferreri del 1969, torna alla luce originaria grazie al restauro del Centro Sperimentale e sarà alla Festa di Roma il prossimo 26 ottobre. Una riscoperta necessaria, quanto quella del regista, magnificamente raccontato nel documentario di Anselma Dell'Olio visto a Venezia: *La lucida follia di M.F.*

6

LA FOTO

FREDDIE MERCURY E IL SUO DOPPIO

Grande sfida per Rami Malek alias *Mr. Robot* che nel biopic *Bohemian Rhapsody* - atteso per il 25 dicembre 2018 - si trasforma in Freddie Mercury, leader dei Queen. Ci vuole coraggio a entrare nella canottiera di un mito, ma la prima immagine dimostra che Rami ha curato ogni dettaglio. Una scommessa estrema, da non perdere.

7

IL FILM

IN UN GIORNO LA FINE

I Manetti Bros,dopo il successo veneziano di *Ammore e malavita*, tornano produttori con la neonata Mompracen per il film *In un giorno la fine*, opera prima di Daniele Misischia, che vede Roma invasa e devastata dai Non Morti. A resistere, in un notevole assolo, il cinico manager Alessandro Roja, rimasto bloccato in ascensore e con solo uno spiraglio aperto. Lotta all'ultimo morso e Roma infetta. Non vediamo l'ora.

9

IL CAST

A CASA TUTTI BENE

Tutti a festeggiare le nozze d'oro dei nonni a Ischia, ma una mareggiata li blocca e le relazioni esplodono, tra risse e amori. Supercast per *A casa tutti bene*, ritorno al tema della grande famiglia di Gabriele Muccino, finalmente in versione *all italian*. Sull'isola, ecco riuniti qui sopra Stefano Accorsi, Carolina Crescentini, Elena Cucci, Pierfrancesco Favino, Claudia Gerini, Massimo Ghini, Sabrina Impacciatore, Ivano Marescotti, Giulia Michelini, Sandra Milo, Giampaolo Morelli, Stefania Sandrelli, Valeria Solarino e Gianmarco Tognazzi. Uscita di rigore per San Valentino, sulle note di Nicola Piovani.

8

LA TENDENZA

HORROR CLOWN

Il pagliaccio fa tanta paura. Oggi più che mai. C'è il clown di *It* (vedi servizio a pag. 78) e poi ci sono quelli, spaventosissimi, sadici e politici inventati da Ryan Murphy (grazie sempre per *Feud!*) per l'episodio numero uno della settima stagione di *American Horror Story*. Il racconto parte dalla Election Night che ha portato alla vittoria Donald Trump. Sgomento e sconforto per la coppia lesbica formata da Ally (Sarah Paulson) e Ivy (Alison Pill). Il nuovo, inatteso, Presidente scatena tutte le psicosi di Ally, specialmente la *coulrofobia*, il terrore dei clown, che, immaginari o meno, seminano il terrore nelle notti del Michigan. Cult.

10

IL DVD

IL BALIO ASCIUTTO

Dopo le celebrazioni per la morte, Jerry Lewis non va dimenticato, anzi. Da mettere assolutamente in videoteca così il Dvd de *Il balio asciutto* - in vendita dal 6 ottobre per la A & R - uno dei capolavori del comico americano, girato nel 1958. Nel film Lewis interpreta Clayton Poole che si ritrova suo malgrado a gestire tre neonati. Scena da ricordare? Quella in cui intona *Dormi, Dormi, Dormi* assieme al nostro Salvatore Baccaloni.

A CURA DI DANIELE GIANNAZZO

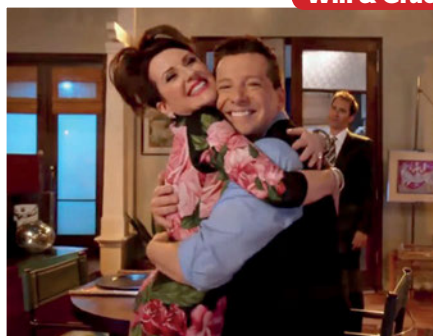
Le ultimissime novità sulle serie televisive più amate del momento: tra rinnovi e cancellazioni, curiosità e aneddoti, eccovi il nostro punto di vista!

UN REVIVAL ARCOBALENO

IL GRANDE RITORNO DI *WILL & GRACE* NEL NUOVO CLIMA CULTURALE DEGLI USA NELL'ERA TRUMP

DI NICCOLÒ MAGGESI

Will & Grace

Quando circa un ventennio fa la NBC chiese a David Kohan e Max Mutchnick di pensare a una sit-com a sfondo romantico, il duo creativo attinse all'esperienza privata raccontando del rapporto simbiotico tra una nevrotica designer ebrea e un avvocato gay. *Will & Grace* finì così per sdoganare un nuovo modello di amicizia, avendo però soprattutto il merito inconsapevole di educare alla cultura omosessuale sia gli Stati Uniti sia specialmente l'Italia.
I quasi duecento episodi delle otto stagioni risultano infatti un vero e proprio catalogo di usi, costumi e miti omosessuali, nel quale tra fragorose risate e circostanze nonsense si profila lo spettro completo dei colori arcobaleno. Dal 28 settembre lo show è ripreso con enorme seguito in America (la versione italiana sarà su Premium Joi dal 13 ottobre) dopo essersi riaffacciato con un corto di pochi minuti all'epoca delle ultime elezioni presidenziali.
La matrice in fondo politica che ha ispirato il revival ci consente allora di riconoscere che, diversamente da tanti altri simili esperimenti, se *Will & Grace* ha ancora qualcosa da dire non è per mero sentimento nostalgico, ma per la preoccupante sensazione del rinnovato bisogno di agitare la bandiera rainbow. La vera ragione d'interesse per il suo ritorno non sta dunque nell'entusiasmo di ritrovarne i personaggi, quanto in come questi leggeranno il clima culturale odierno e quale altra spinta importante riusciranno a dargli. ■

SEMAFORI

DI NICCOLÒ MAGGESI

THE LAST TYCOON

Molte le aspettative per la serie sulla storica insinuazione delle idee naziste a Hollywood. Oltre alla raffinata ricostruzione di scenari d'epoca e costumi, però, solo tanta noia.

ONCE UPON A TIME 7

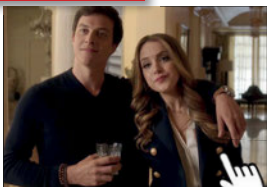
Non convince il reset delle favole concepito da Kitsis e Horowitz: nell'operazione di rinnovo si avverte già la fatica di chi è costretto a rivalutare i propri affetti di lunga data.

THIS IS US 2

Con le sue atmosfere intime e accoglienti, la seconda stagione della serie sui teneri legami della famiglia Pearson promette di commuovere e sorprendere ancora, come dal suo esordio.

NOVITÀ D'AUTUNNO

AMERICAN HORROR STORY: CULT

Settima stagione all'insegna delle conseguenze sociali più spaventose indotte dalla brusca virata politica subita dagli Stati Uniti alle ultime elezioni: fobie e sociopatia s'innestano su un tranquillo sfondo suburbano in cui dilagano caos e intolleranza.

DYNASTY

L'onda dei reboot ha recuperato anche la serie americana che con le colleriche Linda Evans e Joan Collins conquistò l'Italia negli anni Ottanta. Lo storico cult si riallaccerà alle vicende della ricca famiglia Carrington, introducendo però un nuovo pericoloso antagonismo tra due personaggi femminili.

THE SINNER

Una giovane madre provata da un'esperienza traumatica che riaffiora soltanto a seguito di un violento episodio di cui si rende protagonista. Coinvolgente e ricca di suspense, la serie con Jessica Biel saprà conquistarvi con un approccio mai banale al giallo, infarcito di riflessioni sulla portata del peccato.

MINDHUNTER

C'è assoluto riserbo sul primo vero poliziesco à la *Criminal Minds* targato Netflix, in cui Jonathan Groff sarà un detective dell'FBI abituato a rintracciare criminali seriali. Lo show è già stato rinnovato per una seconda stagione, il che presuppone avrà una presa immediata sul pubblico.

INHUMANS

Pur non essendo certi ne sia valsa davvero la pena, l'attesa di una serie sugli Inumani Marvel è finalmente terminata: i supereroi Freccianera, Maximus, Medusa e tanti altri vi aspettano quindi in tv per raccontare le caotiche conseguenze di un colpo di stato che li costringe sulla Terra.

SEGUITECI SU: www.ciakgeneration.it

TRAILER

ANTEPRIME, NEWS E SERIAL

LA PRIMA SVOLTA DI JENNIFER

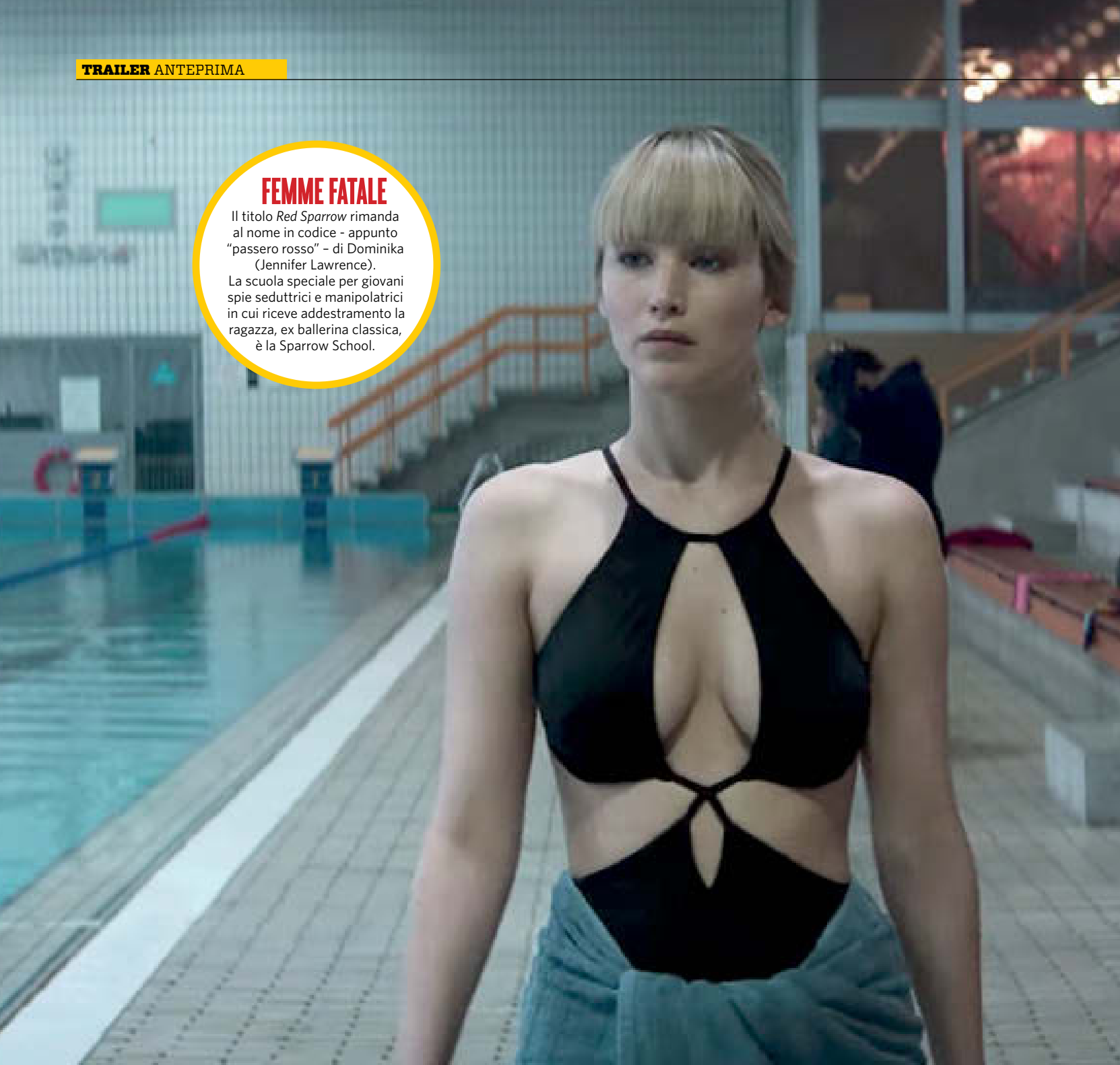
L'attrice premio Oscar interpreta una conturbante spia russa in ***Red Sparrow*** di Francis Lawrence. Che ci parla di lei e del film, in uscita a marzo

DI LUCA BARNABÉ

Jennifer Lawrence (27 anni), con un inedito caschetto biondo platino, nei panni della fascinosa protagonista di *Red Sparrow*, di Francis Lawrence. Il film segna la quinta collaborazione tra l'attrice e il regista, dopo i quattro capitoli della saga *Hunger Games*.

Ricordate l'eroina votata al sacrificio che l'ha resa popolare nel mondo? Ecco, dimenticatela! Smessi arco e frecce della rocciosa Katniss di *Hunger Games*, Jennifer Lawrence sembra sempre più decisa a trasformare la propria icona da eroina per ragazzi a protagonista di pellicole disturbanti e "adulte".
Se in *Madre!* (vedi recensione a pag. 102) diretto dal compagno Darren Aronofsky era ancora virginale e piena di grazia in una casa degli orrori, nell'atteso spy movie *Red Sparrow* (nelle sale a marzo) è una femme fatale a tutti gli effetti, in un mondo di doppiogiochisti: seducente,

FEMME FATALE

Il titolo *Red Sparrow* rimanda al nome in codice - appunto "passero rosso" – di Dominika (Jennifer Lawrence). La scuola speciale per giovani spie seduttrici e manipolatrici in cui riceve addestramento la ragazza, ex ballerina classica, è la Sparrow School.

inaffidabile, spietata, spesso svestita. Regista e protagonista della saga *Hunger Games* si ritrovano dunque in qualcosa di completamente diverso.
«Questo film» racconta a *Ciak* il regista Francis Lawrence *«non segna una svolta solo per me, dopo* Hunger Games, *ma anche per "Jen", che ha avuto il coraggio di cambiare registro rispetto ai personaggi precedenti»*.
Stavolta la giovane diva americana interpreta Dominika Egorova, ex prima ballerina russa del Bolshoi, che in seguito a un incidente doloso, pianificato dalla rivale, decide di vendicarsi. In seguito verrà addestrata (da Charlotte Rampling) in una scuola di spie e si ritroverà all'interno di un pericoloso gioco di intelligence tra il servizio segreto russo e la CIA. La sua missione: conquistare l'agente Usa Nathaniel Nash (Joel Edgerton) e risalire alla talpa dei servizi russi che passa informazioni sensibili agli americani.
Abbiamo avuto accesso a Londra a una ventina di minuti di *Red Sparrow* - tratto dall'omonimo romanzo scritto dalla vera ex spia Jason Matthews e pubblicato in Italia da BookMe De Agostini con il titolo *Nome in codice: Diva* (vedi a fianco) - e abbiamo parlato con il regista in occasione dell'anteprima del footage (ancora privo di alcuni effetti digitali, color correction, il suono ancora da mettere a punto).
Il materiale visto sembra spiazzante e ad alta tensione, con Jennifer quasi novella Mata Hari, aderentissimi abiti da sera che si tolgono facilmente, rossetto color fuoco e sguardo che stende.

PAROLA DI SPIA
Jason Matthews, autore del romanzo da cui è tratto il film, ha militato nella CIA per oltre trent'anni come coordinatore di operazioni d'intelligence e reclutatore.

«Appena ho letto il romanzo» riprende il regista *«ho pensato a lei, ma non ero sicuro che avrebbe accettato, per l'intensità, il rischio, il fatto che doveva dare corpo e volto a un personaggio così ambiguo e sexy. Quando mi ha chiamato per dire "sì" è stata una gioia! Avere già lavorato a lungo e bene insieme su tre film è stato sicuramente un vantaggio per entrambi: ho il privilegio di avere raggiunto un'intesa notevole con lei. Ci siamo conosciuti che aveva vent'anni, ora ne ha ventisette, ma nelle cose migliori non è cambiata affatto. Nonostante sia diventata una diva, è rimasta una ragazza magnifica.*

CAST E PERSONAGGI

JOEL EDGERTON
È Nathaniel Nash, agente della CIA di stanza a Mosca, il cui destino s'incrocia con quello di Dominika.

MARY-LOUISE PARKER
Interpreta Stephanie Boucher, senatrice Democratica e spia al soldo dei russi. Nome in codice Lebed.

MATTHIAS SCHOENAERTS
È Vanya Egorov, fratello di Dominika e vicedirettore dell'SVR, il servizio di intelligence estera russo.

JEREMY IRONS
È Korchnoi, capo del Dipartimento America dell'SVR. La talpa di più alto livello che collabora con la CIA.

Ha mantenuto un approccio al set fuori dal comune, pare rilassatissima, spara battute a raffica fino al momento del "silenzio, si gira... azione!", a quel punto si accende ed è la persona più professionale che abbia mai incontrato. Appena grido "stop!" torna a fare il clown e a fare ridere tutti. Non è un'attrice che ama leggere troppe volte la sceneggiatura, memorizza la battuta dopo essersi rivista sullo schermo a un primo ciak di prova. Quando c'è una scena particolarmente importante però spesso ci messaggiamo la notte prima...».

A differenza della "ballerina" amatoriale de *Il lato positivo* (2012) di David O. Russell, questa volta, prima di diventare una spia, Lawrence interpreta una ballerina professionista. L'attrice avrebbe voluto fare tutte le scene di ballo, ma non ci sarebbero stati i tempi necessari per l'allenamento (durato comunque tre mesi), per cui nelle principali sequenze di danza è stata sostituita da una controfigura-professionista, Isabella Boylston dell'American Ballet Theatre, mentre il primo ballerino è l'ucraino Serhij Polunin.

Osserva il regista: *«Nessun essere umano avrebbe avuto il tempo necessario per il training. Tre mesi di danza, per quanto tu sia brava e veloce a imparare, non possono renderti la prima ballerina del Bolshoi! Come sempre, però, Jen ha avuto il fegato di stare in scena sul palco, circondata da centinaia di ballerini professionisti. A volte è proprio lei a fare le mosse di danza con una naturalezza incredibile».*

Red Sparrow, il cui adattamento cinematografico porta la firma di Justin Haythe (sceneggiatore anche del prossimo film su Freddie Mercury di Bryan Singer), è stato girato (in digitale) in location, prevalentemente a Budapest, con puntate a Bucarest, Vienna e Londra. Quest'ultima tappa ha reso possibile la nostra visione del footage e l'incontro con il regista, quando mancavano ancora un paio di settimane alla fine delle riprese.

Poiché il libro è il primo capitolo di una trilogia, è lecito chiedersi - e chiedere - se Dominika potrebbe tornare ancora sullo schermo. *«Ci siamo molto divertiti a girarlo»* ha risposto Francis Lawrence *«e se il film dovesse andare bene, potremmo prendere in considerazione l'ipotesi di un seguito. Al momento però non abbiamo proprio pensato a un sequel...».*

Senza contare che regista e attrice, che sembrano condividere molto più della semplice omonimia, da tempo pensano a un film sull'apneista francese Audrey Mestre. Ma, come direbbe un'altra spia piuttosto nota: mai dire mai. ■

IL CRIMINE NON DORME MAI

Morto un narcotrafficante, se ne fa un altro. Dato l'addio all'iconico Pablo Escobar, nella terza stagione di *Narcos* su Netflix il nuovo impero della droga da combattere è lo spietato Cartello di Cali

DI ALESSANDRA DE LUCA

Se pensate che il narcotraffico in Colombia sia morto con Pablo Escobar, è perché non avete mai sentito parlare del Cartello di Cali, ancora più potente e spietato, al centro della terza stagione della serie *Narcos* (dieci episodi da 50' ciascuno), disponibile dal 1° settembre su Netflix. Torna dunque l'agente della DEA Javier Peña (Pedro Pascal, che è anche voce narrante), chiamato a contrastare l'ascesa di un nuovo impero della droga, immerso in un mondo ancora più violento e selvaggio, governato da quattro padrini, Gilberto Rodriguez Orejuela (Damian Alcazar), Miguel Rodriguez Orejuela (Francisco Denis), Pacho Herrera (Alberto Ammann) e Chepe Santacruz Londono (Pepe Rapazote). Solo unendosi alle forze di polizia americane e colombiane riuscirà a combatterli.

L'uscita di scena dell'iconico e istrionico Escobar dopo una feroce caccia all'uomo si fa sentire, ma non sottrae interesse e tensione alla guerra raccontata nella nuova stagione, una guerra contro un nemico ancora più crudele, inafferrabile e pericoloso, che ha assunto le dimensioni di una multinazionale e che si muove nell'ombra, in una Colombia apparentemente pacificata e gradita agli Usa, che hanno già qualche idea su come utilizzarla nello scenario politico sudamericano. Una scommessa vinta, dunque, quella lanciata da *Narcos*, che punta su nuovi traffici, strategie e sicari, aprendo con Pacho anche al tema dell'omosessualità (pensate al ballo alla fine del primo episodio), bandita dal mondo macho dei trafficanti. La quarta stagione, che racconterà le origini del cartello messicano di Juarez, è già una certezza, ma intanto arriva la notizia dell'assassinio di un assistente di produzione della serie, impegnato nella ricerca di location per i futuri episodi. In perfetto stile *Narcos*, il corpo di Carlos Muñoz Portal è stato infatti ritrovato crivellato di colpi nel bagagliaio della sua auto. La sua morte potrebbe riportare la produzione della serie in Colombia, con la conseguente perdita di molti posti di lavoro in Messico. ■

Carlos Muñoz Portal, assistente della produzione, è stato brutalmente assassinato lo scorso 11 settembre a Temascalapa in Messico, a 47 anni. Stava cercando dei luoghi in cui girare la quarta stagione di *Narcos.* Aveva lavorato come location assistant per film internazionali di grande successo, tra cui *Apocalypto* (2006), *Sicario* (2015), *Spectre* (2015), e per la serie *Mozart in the Jungle* (2015).

A fianco, Claudia Gerini (45 anni). Sotto, Eduardo Valdarnini (26), Alessandro Borghi (31) e Giacomo Ferrara (26).

ROMA PARANOICA

Dal 6 ottobre arriva *Suburra - La serie*, la prima originale italiana targata Netflix, ambientata in una Capitale tra potere e degrado

DI PIERA DETASSIS

La maestosità del potere Vaticano, la cupola di San Pietro, il Campidoglio, una livida spiaggia di Ostia, là nella periferia toccata dall'ombra della mafia, regno dell'apprendista criminale che diventerà Numero 8, l'angelo caduto impersonato da Alessandro Borghi. *Suburra - La serie*, finalmente, la prima originale italiana prodotta da Netflix con Cattleya e Rai Fiction. Tre i mondi che vi s'intrecciano pericolosamente, la Politica, la Criminalità, il Vaticano, visti e filmati da tre registi, Michele Placido, Andrea Molaioli e Giuseppe Capotondi. Un prequel con respiro politico, la storia di Roma Capitale vista dal "mondo di mezzo", il racconto in crescendo di un'amicizia pericolosa e del tutto singolare fra tre ragazzi, e, soprattutto, un romanzo di formazione criminale lungo dieci puntate. Siamo nel 2008 e tutto accade in venti giorni, quelli che separano la data delle dimissioni del sindaco di Roma da quella in cui diventano effettive. In mezzo il vuoto di potere, una zona franca dove, per acquisire il comando, si agitano assessori e politici, donne determinate, clan sinti, piccoli criminali in crescita e il Samurai (Francesco Acquaroli), vero tramite fra i vari mondi. Un inizio da scandalo, l'orgia che coinvolge un alto prelato, il ricatto, i brogli affaristici condotti da una Claudia Gerini fiammante e ambigua revisora dei conti in Vaticano, capace di gestire i terreni di Ostia del nuovo piano regolatore e i vizi segretissimi dei prelati, tra cocaina e sesso vario. Il prequel insomma di ciò che a Roma accadrà, quasi sempre in notturna, tra cieli ombrosi e corruschi su Piazza San Pietro e il Samurai, le ville dagli interni di lussuoso super kitsch degli zingari Anacleti, i look studiati e impressionanti come quello di Spadino (Giacomo Ferrara), la normalità della corruzione nell'assessore Amedeo Cinaglia, interpretato da Filippo Nigro.

E, al centro, quell'amicizia pericolosa che unisce nel crimine Numero 8, Spadino e Lele (Eduardo Valdarnini), figlio di poliziotto. Le donne nella serie contano, non le solite immaginette sante: Claudia Gerini, ma anche Barbara Chichiarelli nei panni della sorella di Numero 8, figura determinante nella sua crescita criminale, e le contesse nere o le matriarche sinti, la Gabriella Santi di Lucia Mascino, «*parlamentare di una sinistra che non è più sinistra, cinica e corrotta*» come l'ha definita l'attrice.

La serie cresce con forza dopo le prime due puntate girate da Placido, destinate a sistemare tutte le pedine sulla scacchiera. Dal terzo episodio tutto sembra prendere ritmo e calore, per la regia potente di Andrea Molaioli e poi di Capotondi.

Roma è un coarcervo di poteri e distruzioni, degrado, inimmaginabili sprechi e periferie da invadere per i palazzinari. Ma due sono le cose davvero forti in *Suburra*, l'amicizia improbabile e devastante tra Numero 8, Spadino e Lele (da segnalare l'irruente bravura di Giacomo Ferrara) che corre e si schianta di pari passo con la vita sempre ai margini della Capitale e del potere affaristico, e poi la parte affascinante degli zingari, tra danze, matrimoni, ammazzamenti, riunioni di famiglia e linguaggio sinti, fosco e da iniziati che invoca i sottotitoli.

Una colata di lava allo stato primigenio, che non conoscevamo e invece cova (e prospera) nel ventre molle della nostra Capitale. ■

LA PAURA DI CRESCERE

Stranger Things, al via la seconda stagione. Riuscirà a superare se stessa?

DI LAURA MOLINARI

Il conto alla rovescia è cominciato. Dopo mesi d'attesa è il momento di rituffarsi nelle magiche quanto spaventose atmosfere di *Stranger Things*, la serie cult di Netflix che si è imposta la scorsa estate come vero fenomeno serial capace d'incollare al piccolo schermo milioni di fan in tutto il mondo. Un successo esploso all'improvviso, che ha portato lo show a ottenere fin da subito un posto d'onore nella golden age della televisione contemporanea.
Nei nuovi otto episodi della seconda stagione ci ritroveremo nel 1984: il terribile Sottosopra sembra ormai un lontano ricordo nella vita di Will Byers, ma nuovi misteri e sinistre creature incombono sui piccoli protagonisti dello show. Se a Hawkins non c'è mai un attimo di tranquillità, la colpa, o il merito, è di Matt e Ross Duffer. Gli ideatori della serie hanno saputo trasformare in terribili mostri e oscuri segreti le angosce più recondite che ognuno di noi ha dovuto affrontare nel difficile percorso verso l'età adulta.
La paura di crescere è il vero elemento catalizzatore della storia, che diventa così un avvincente racconto in cui tutti si possono identificare. Il timore dell'ignoto, la curiosità verso il futuro, la perdita dell'innocenza sono sensazioni che hanno accompagnato la crescita di tutti, perciò il pubblico si è subito affezionato a Will, Mike, Undici, Dustin e Lucas, interpretati rispettivamente dagli enfant prodige Noah Schnapp, Finn Wolfhard, Millie Bobby Brown, Gaten Matarazzo e Caleb McLaughlin. Un gruppo di ragazzini uniti e complici che ci riporta indietro nel tempo. Vedendoli sembra quasi impossibile non sospirare e ripetere *«Non ho mai più avuto amici come quelli che avevo a dodici anni»*, proprio come recita la celebre battuta di un altro cult dei (veri) anni Ottanta *Stand by Me - Ricordo di un'estate*. È la nostalgia del nostro passato a rendere *Stranger Things* una serie imperdibile.
I mitici *Eighties* sono invece l'ambientazione ideale per giocare con citazioni e riferimenti che strizzano l'occhio a chi ha vissuto quel periodo, mentre le generazioni successive colgono gli echi di un'epoca che ha lasciato un segno anche nelle loro vite. Tra musica, videogames e film iconici, la serie ci riporta a essere un po' bambini, allontanandoci dagli orrori del mondo reale. La speranza dei fan è che l'incanto creato finora non venga infranto, perché la vera sfida della seconda stagione dello show sarà proporre episodi all'altezza delle enormi aspettative di pubblico e critica. *Stranger Things* dovrà quindi superare se stessa senza aver paura di crescere, per esplorare aspetti inediti della sua storia e sorprendere tutti ancora una volta. ■

Su Netflix dal 27 ottobre

SHADES OF BLUE

Su Premium Crime dal 16 ottobre

Jennifer Lopez torna a vestire i panni di Harlee Santos nei nuovi episodi della serie già rinnovata per la terza stagione. La stella del pop porta ancora una volta in scena un'eroina complessa, sfaccettata e anticonvenzionale. La sua Harlee è una controversa detective della polizia di New York costretta a collaborare con la squadra anticorruzione dell'FBI per incastrare il tenente a capo della sua squadra, Matt Wozniak, interpretato da Ray Liotta.

THE DEUCE

Su Sky Atlantic dal 24 ottobre

James Franco si sdoppia per interpretare i gemelli Vincent e Frankie Martino nell'attesa serie tv che racconta la nascita dell'industria cinematografica del porno nella New York degli anni '70. Al suo fianco troveremo una straordinaria Maggie Gyllenhaal che veste i panni di Eileen «Candy» Merrell, una prostituta in cerca di un'occasione per cambiare vita. Ma per i protagonisti dello show la strada sarà tutta in salita: le loro vite s'intrecceranno tra avidità, speranza e perdizione mentre dovranno fare i conti con la mafia, pronta a fare affari d'oro con il cinema a luci rosse, e con le difficoltà di vivere in un mondo al confine tra passione, trasgressione e ambiguità.

THE GIFTED

Su Fox dal 18 ottobre

L'invasione dei supereroi Marvel non finisce mai. Dopo aver conquistato il grande schermo, altri personaggi dei celebri fumetti arrivano in tv. Si tratta dei mutanti Andy e Lauren Strucker, due adolescenti che scoprono di essere dotati di poteri soprannaturali. Il mondo però non è pronto per loro e inizierà a dargli la caccia, costringendoli a nascondersi insieme ai genitori e a vivere sempre in fuga. La paura del diverso, l'intolleranza, la discriminazione sono i temi, più attuali che mai, raccontati dalla serie tv creata da Matt Nix.

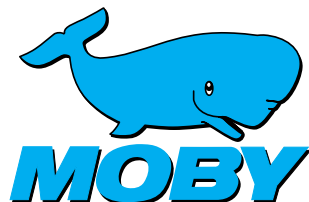
NOSTROMO
GIOVANNI MALINCONICO, DI PIANO DI SORRENTO.

È in Moby dal 1985, ma è un "figlio d'arte" visto che già suo padre lavorava con noi dai primi anni '70. Giovanni è la seconda generazione che naviga con noi.

NAVIGHIAMO ITALIANO

"Che senso ha, per una nave, battere bandiera italiana se a bordo sono imbarcati pochissimi, o nessun italiano, e tanti marittimi extracomunitari sfruttati a stipendi da fame? Ha senso per l'armatore, che con la bandiera italiana ha la quasi totale esenzione dalle tasse. Non ha senso per i tanti lavoratori del mare lasciati a casa disoccupati e non ha neppure senso per gli extracomunitari sottopagati e sfruttati.
Noi, Onorato Armatori, con le nostre compagnie **MOBY**, **TIRRENIA**, **SPL** e **TOREMAR**, difendiamo da 5 generazioni l'italianità dei nostri equipaggi. Siamo rimasti con orgoglio e fierezza i soli a difendere la tradizione dei marittimi italiani. Dei circa 4.750 lavoratori del Gruppo Onorato meno del 6% è straniero, ma anche loro sono assunti e inquadrati con contratti italiani. Navigare con noi, significa anche difendere il lavoro della nostra Gente."

Vincenzo Onorato

ONORATO ARMATORI È

BOX OFFICE

Il box office italiano si basa ormai su pochi titoli che fanno grandi incassi (franchise hollywoodiani e film d'animazione). Il resto sono briciole. E poi, che senso ha fare uscire i film d'autore tutti insieme ora, dopo Venezia?

DI FRANCO MONTINI

TOP 10 ITALIA

	Titolo	Incasso
1	↑ CATTIVISSIMO ME 3	€ 16.497.462
2	↑ DUNKIRK	€ 7.516.793
3	↑ CARS 3	€ 3.483.268
4	↑ ANNABELLE 2	€ 3.466.773
5	↓ LA TORRE NERA	€ 2.275.485
6	↑ ATOMICA BIONDA	€ 1.750.430
7	↑ BABY DRIVER	€ 1.558.400
8	↑ LA FRATELLANZA	€ 1.464.411
9	↑ OVERDRIVE	€ 1.322.444
10	↓ SPIDERMAN: HOMECOMING	€ 1.232.457

TOP 5 di SETTEMBRE

	Titolo	Incasso
1	CATTIVISSIMO ME 3	€ 8.380.295
2	DUNKIRK	€ 6.886.828
3	CARS 3	€ 3.483.268
4	BABY DRIVER	€ 1.558.400
5	LA FRATELLANZA	€ 1.464.411

↑ Cattivissimo me 3

TOP 10 USA

	Titolo	Incasso
1	→ WONDER WOMAN	$ 406.193
2	→ SPIDER MAN: HOMECOMING	$ 330.262
3	→ CATTIVISSIMO ME 3	$ 254.604
4	↑ IT	$ 218.710
5	↓ DUNKIRK	$ 185.141
6	↓ CARS 3	$ 149.066
7	↓ THE WAR-IL PIANETA...	$ 142.787
8	↓ TRANSFORMERS 5	$ 130.105
9	→ GIRLS TRIP	$ 108.167
10	↓ BABY DRIVER	$103.346

Dati aggiornati al 17 settembre 2017

Pochissimi film di straordinario successo e una pletora di titoli che ottengono esiti a dir poco sconfortanti. I numeri complessivi del mercato italiano dipendono dal risultato di un numero sempre più ristretto di film. Nonostante la ripetitività di personaggi e situazioni, continuano a marciare fortissimo i franchise hollywoodiani, in particolare nel settore dell'animazione (vedi *Cars 3* e *Cattivissimo me 3*), mentre si confermano le difficoltà della produzione nazionale. Dai film d'autore provenienti dai grandi festival (Cannes, Venezia, Locarno), approdati in sala in questo avvio di stagione, non ci si potevano attendere incassi milionari, ma neppure, con la sola eccezione de *Il colore nascosto delle cose*, il generalizzato disastro. L'impressione è che il fenomeno non dipenda dalla scarsa qualità delle proposte, quanto piuttosto da una politica distributiva irragionevole, che concentra in ristrettissimi periodi dell'anno film dello stesso tipo. Adesso solo film di qualità, nei prossimi mesi solo commedie.

IT

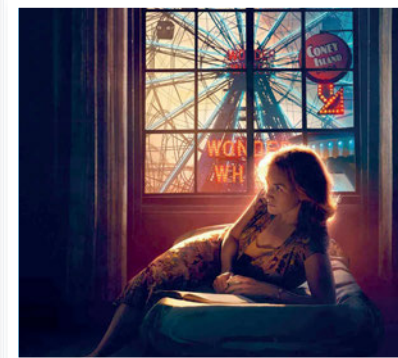
La maggiore sorpresa della stagione e il miglior affare dell'anno nel rapporto costi e ricavi. Perché, a fronte di un budget di 35 milioni di dollari, la trasposizione di quello che è considerato il capolavoro di Stephen King ne ha incassati 123 solo nel week end d'esordio in Usa, con la prospettiva di arrivare oltre quota 250 e di aggiungerne almeno altrettanti nel resto del mondo.

MADRE!

Da parte di stampa e pubblico a Venezia ha raccolto più riserve che consensi, ma anche il confronto con il pubblico si è rivelato deludente. Nel weekend d'esordio in Usa ha rastrellato 7,5 milioni di dollari, pochi per un film costato quattro volte tanto e impreziosito dalla presenza dell'attrice più pagata del momento, Jennifer Lawrence.

SOCIAL *Life*

AMICI MIEI

A sedici anni da *L'ultimo bacio*, Gabriele Muccino ritrova Stefano Accorsi sul set di *A casa tutti bene*, e documenta l'incontro su Instagram, che aggiorna con foto e aneddoti.
Instagram.com/GMuccino

UN NUOVO WOODY

Kate Winslet a Coney Island, sdraiata su un letto: il primo poster di *Wonder Wheel*, nuovo film di Woody Allen con la Winslet e Justin Timberlake ci ha già conquistato.
Twitter.com/WonderWheelmov

UNA CITTÀ D'AUTORE

Si terrà dal 9 al 12 ottobre a Mantova la XVII edizione degli Incontri del Cinema d'Essai, con più di trenta anteprime, incontri e interviste pubbliche. Tra gli ospiti, Carlo Verdone e Claudio Bisio - che riceveranno il Premio FICE per un anno di cinema d'essai - nonché Roberto De Paolis, a cui sarà consegnato un riconoscimento per *Cuori puri*, il suo film d'esordio presentato a Cannes lo scorso maggio. Tra gli eventi, l'anteprima di *Nico, 1988* (vedi pag. 52), vincitrice di Orizzonti a Venezia, alla presenza di Susanna Nicchiarelli e Trine Dyrholm. A Mantova sarà anche presentata la seconda edizione della Giornata Europea del Cinema d'Essai, che si svolgerà in tutta Europa domenica 15 ottobre.

STORIE DI LOCANDINE

di Fabio Marchese Ragona

IL MANIFESTO DI GIULIANO NISTRI

LA MASCHERA DEL DEMONIO

di Mario Bava (1960)

L'IDEA

«L'intero manifesto», racconta il pittore Giuliano Nistri, *«doveva basarsi sulla figura di questa strega, Asa, che si risvegliava da un sonno mortale e si scatenava tentando di impadronirsi del corpo della pronipote identica a lei. La sua espressione non poteva essere di certo dolce e serena: doveva creare già con lo sguardo un clima di terrore».*

L'IMPRONTA

«Avevo aggiunto un unico elemento esterno al film: l'impronta insanguinata di una mano. Era il modo migliore, insieme alla sguardo dell'attrice, di trasmettere il messaggio che la pellicola non era di certo una commedia, ma un horror. Quando si mescolava fascino e terrore il successo era garantito. E così la strada intrapresa fu quella di mixare i due elementi».

BARBARA STEELE

«Ricordo che un collezionista di Mantova, durante un viaggio negli Stati Uniti, mostrò il manifesto alla diva che vedendo il dipinto quasi svenne. Barbara Steele non lo aveva ancora visto e nel riconoscersi con quello sguardo atterrito ebbe una fortissima emozione, talmente rimase colpita».

L'ILLUMINAZIONE

«I toni del manifesto erano decisamente violenti: il nero e il blu dominavano su tutto il resto, anche se ero consapevole che l'impronta di sangue avrebbe invece attirato l'attenzione grazie al suo colore. L'attrice era invece in scala di grigi, come nella pellicola, ma il viso veniva tagliato a metà dal blu: questo perché nel film strega e pronipote erano fisicamente uguali ma con due personalità totalmente diverse».

IL TITOLO

«Se si guarda attentamente, la scritta è tremolante: andava seguita una logica di terrore, seppur con pochi elementi. Per questo motivo il titolo era realizzato come se vibrasse, per dare l'idea di un grande tremore per la paura. Non era, insomma, una scritta tranquilla: lo sguardo della Steele e l'impronta insanguinata questa volta non lo permettevano!».

ARCHIVIO BARONI

LE VITE DEGLI ALTRI

IL CUORE SELVAGGIO DI HARRY

Con Harry Dean Stanton (1926 - 2017) se ne è andato uno dei più grandi caratteristi di Hollywood, protagonista in *Paris, Texas* di Wenders

Uno degli aspetti che rende speciale essere dei caratteristi è che si può riuscire a lavorare con tantissimi registi, mentre la stessa cosa non è sempre possibile per un pur bravo attore protagonista. Harry Dean Stanton (morto a 91 anni lo scorso 15 settembre) è stato un grandissimo caratterista e per questo è stato scelto e amato dai più importanti registi degli ultimi 65 anni. Il suo carnet professionale ha raggiunto quasi duecento titoli, fra televisione e cinema, partendo dal 1954, perché prima aveva fatto il cuoco sulle navi militari durante la Seconda guerra mondiale e si era poi fatto le ossa come attore nei teatri universitari. Tra le sue passioni c'era la musica - aveva anche messo su un gruppo, The Harry Dean Stanton Band - e tra i suoi amici più cari Jack Nicholson, di cui era stato testimone alle prime nozze con Sandra Knight. Amava sentirsi libero: «*Sono stato come un gatto. Ho mancato incontri che mi avrebbe reso un attore molto più grande. Ma, per lo stesso motivo, questo avrebbe richiesto anche più del mio tempo*». E così sono venuti i ruoli in *Pat Garrett e Billy Kid* (1973) di Sam Peckinpah; *Il Padrino parte II* (1974) di Francis Ford Coppola; *Missouri* (1976) di Arthur Penn; *Alien* (1979) di Ridley Scott; *1997: Fuga da New York* (1981) di John Carpenter; *Paris, Texas* (1984) di Wim Wenders, dove era protagonista assoluto nei panni di un uomo in cerca della moglie scomparsa; *Cuore selvaggio* (1990) di David Lynch; *Il miglio verde* (1999) di Frank Darabont; *This Must Be the Place* (2011) di Paolo Sorrentino e il suo ultimo, *Lucky* (2017) di John Carroll Lynch. Il volto sempre più segnato, lo sguardo mai cattivo neppure in ruoli da duro, ma piuttosto tenero e consapevole di dover accettare la vita per quello che offre: la sua era una presenza rassicurante. Come diceva il critico Roger Ebert, nessun film in cui c'era Stanton era brutto. Per lui valeva questa regola: «*Se mi piace il ruolo, lo farò. Non m'importa quanto sia piccolo. Sapete quel vecchio detto? Non ci sono piccole parti, ci sono solo piccoli attori*». ■

Valerio Guslandi

DIVORZI

SCARLETT JOHANSSON

Il tribunale di Manhattan ha sancito il divorzio fra l'attrice americana (32) e l'ex marito Romain Dauriac (35), decidendo per l'affido della figlia Rose Dorothy Dauriac di tre anni.

CI HANNO LASCIATO

LUIGI MARIA BURRUANO

Sessantotto anni, palermitano, è stato un ottimo attore di teatro, la vera passione della sua vita, che ha alternato con ruoli sul grande schermo, dove ha esordito nel 1970 in *L'amore coniugale* di Dacia Maraini. Tutti lo ricordano nel ruolo del papà di Peppino Impastato ne *I cento passi* (2000), di Marco Tullio Giordana. Tra gli altri lavorò anche con Giuseppe Tornatore (*Baarìa, L'uomo delle stelle*), Ciprì e Maresco (*Il ritorno di Cagliostro*), Gabriele Salvatores (*Quo vadis, baby?*). In tv fu uno dei volti de *La piovra 8*. Nel 2006 venne arrestato per aver accoltellato l'ex genero, reo di non pagare gli alimenti alla figlia.

FRANK VINCENT

Attore americano di origini italiane (il suo vero cognome era Gattuso), Vincent si era specializzato in ruoli di gangster italo-americano. Chiamato da Scorsese nel 1980 per *Toro scatenato*, dopo averlo visto in un film minore, lavorò spesso a fianco di Joe Pesci e Robert De Niro. Fra i suoi film ricordiamo *Quei bravi ragazzi* (1990) e *Casinò* (1995), ancora di Scorsese, *Cop Land* (1997) di James Mangold. Ma la fama la deve al ruolo di Phil Leotardo nel serial *I Soprano*. Aveva 80 anni.

LEN WEIN

Fumettista americano, 69 anni, aveva esordito con la DC Comics nel 1968 per passare poi alla Marvel nel 1973. Ha collaborato alle serie di *Spider-Man, L'incredibile Hulk, I Fantastici Quattro* ed è il "papà" di Wolverine, personaggio da lui inventato.

RICHARD ANDERSON

Attore americano, scomparso a 91 anni, era notissimo al pubblico per la serie tv *L'uomo da sei milioni di dollari*. Sul grande schermo lo ricordiamo in *Il pianeta proibito* (1956), *Orizzonti di gloria* (1957), *La lunga estate calda* (1958).

THOMAS MEEHAN

Se ne è andato a 88 anni l'autore dei testi di commedie e musical come *Annie* (1982), *Balle spaziali* (1987), *The Producers - Una gaia commedia neonazista* (2005) e *Hairsparay: grasso è bello* (2007).

I NATI DI OTTOBRE

01 / 1950 MARCO TULLIO GIORDANA
04 / 1946 SUSAN SARANDON
04 / 1956 CHRISTOPH WALTZ
05 / 1975 KATE WINSLET
08 / 1949 SIGOURNEY WEAVER
08 / 1970 MATT DAMON
09 / 1964 GUILLERMO DEL TORO
10 / 1964 ANTONIO ALBANESE
12 / 1968 HUGH JACKMAN
15 / 1968 MATTEO GARRONE
20 / 1958 VIGGO MORTENSEN
22 / 1943 CATHERINE DENEUVE
22 / 1966 VALERIA GOLINO
23 / 1959 SAM RAIMI
27 / 1952 ROBERTO BENIGNI

AUGURI A JULIA ROBERTS, 50 ANNI IL 28 OTTOBRE

FOTO: LORIS T. ZAMBELLI

IL PERFEZIONISTA

Dopo aver studiato il copione, Toni Servillo ha costruito il personaggio di Vogel tassello dopo tassello insieme al regista, rimettendolo in discussione anche sul set, pochi minuti prima del ciak, trovando nuove sfumature.

Sopra, a sinistra Alessio Boni (51 anni) nei panni del professor Martini, sul set insieme al regista Donato Carrisi (44). A fianco: Jean Reno (69), che interpreta lo psichiatra Augusto Flores. Sotto e nella foto grande: Toni Servillo (58) nei panni dell'agente speciale Vogel con Lorenzo Richelmy (27), l'assistente Borghi.

IL DEBUTTO

LA RAGAZZA NELLA NEBBIA

Dopo i successi in libreria, Donato Carrisi esordisce alla regia con l'adattamento di uno dei suoi bestseller. In sala dal 26 ottobre

DI ALESSANDRA DE LUCA

Una ragazzina dai capelli rossi scomparsa nel nulla, una piccola comunità montana tra le Alpi in attesa di un mostro da crocifiggere, un professore oggetto di odiosi sospetti, un agente speciale, Vogel, deciso a sfruttare il circo mediatico per individuare il colpevole e darlo in pasto all'audience.
Donato Carrisi, sceneggiatore, giornalista e autore di sette thriller, esordisce alla regia portando sullo schermo il suo romanzo *La ragazza nella nebbia*, e affidando le sue creature a un cast composto da Toni Servillo, Alessio Boni e Jean Reno, con Galatea Ranzi, Michela Cescon, Lorenzo Richelmy, Greta Scacchi, Jacopo Olmo Antinori. Produce Colorado Film con Medusa.
«Il set è stato un ritorno a casa – ci racconta – *perché ho cominciato proprio come sceneggiatore nel 1999 a Roma. All'epoca avevo un destino da avvocato, scongiurato dal mio ingresso in Rai. Ero così giovane che sui set mi scambiavano per un runner e mi facevano portare pizza e caffè. Scrivo per immagini e mi piace pensare di aver fatto un film "di autori" perché ho avuto un fantastico gruppo di persone al mio fianco. Ho cercato uno stile vintage, sulla scia dei thriller degli anni Novanta, da* Il silenzio degli innocenti *a* Seven, *e dei noir italo-francesi con Lino* Ventura *e* Gian Maria Volonté*»*.
Il passaggio dalla pagina allo schermo ha richiesto una sintesi "spietata".
«Il film doveva essere diverso, ho lavorato per sottrazione, quindi mancano una serie di elementi e altri sono stati trasformati».
È stato proprio Vogel a suggerirgli Servillo. *«Più scrivevo e più veniva fuori lui. Toni ha impresso al suo personaggio una forza che sembra scaturire dalle parole. Reno ha il compito di aprire e chiudere il film lasciando aperta una porta che è come una minaccia per lo spettatore, mentre Boni sarà una vera sorpresa»*. ■

UN AUTORE DA ESPORTAZIONE

Edito in Italia da Longanesi nel 2015, *La ragazza nella nebbia* ha venduto oltre 1 milione di copie. Pubblicato in 24 paesi, Donato Carrisi è l'autore italiano di thriller più "esportato" al mondo. È la prima volta che un suo romanzo viene adattato per il grande schermo.

EZRA MILLER
Barry Allen, il fulmineo Flash, è interpretato dalla rivelazione di *Noi siamo infinito*, visto anche in *Animali Fantastici*.

HENRY CAVILL
Tra ricordi e flashback, ci sarà anche Superman, nonostante la fine di *Dawn of Justice*.

RAY FISHER
È Victor Stone alias Cyborg, personaggio che vedremo anche in *Flashpoint* e in *Cyborg* nel 2020.

LA GRANDE SFIDA

Dopo i trionfi degli *Avengers* della Marvel, il 16 novembre la DC Comics risponde all'attacco con l'atteso *Justice League*. Ben Affleck anticipa cosa vedremo e ci spiega perché il suo Batman è il miglior supereroe di tutti i tempi...

BEN AFFLECK
Terza volta come Bruce Wayne alias Batman per l'attore, che per contratto ha un altro film con la DC.

JASON MOMOA
È il personaggio di Arthur Curry, in arte Aquaman, che il 21 dicembre 2018 tornerà in *Aquaman.*

GAL GADOT
Dopo *Wonder Woman,* l'attrice torna come Diana Prince. E intanto preprara *Wonder Woman 2,* previsto per il 13 dicembre 2019.

DI ANDREA MORANDI

Lo spettro che aggira sul set - inutile negarlo - si chiama *The Avengers.* Sono passati cinque anni dal primo film, due da *Age of Ultron* e a Edimburgo - dove siamo stati lo scorso agosto - i fratelli Russo stanno girando *Avengers: Infinity War,* che sarà diviso in due capitoli. Nel frattempo, in colpevole ritardo, negli Studi della Warner Bros. di Leavesden, fuori Londra, il team del DC Extended Universe sa che gli eroi della *Justice League* - in sala dal 16 novembre - dovranno fare i conti prima di tutto con i rivali del Marvel Cinematic Universe, che praticamente non sbagliano un colpo e stanno ancora contando i soldi di *Spider-Man: Homecoming*

Qui sopra, la Justice League of America in versione fumetto, creata nel 1960 dalla DC Comics, tre anni prima degli Avengers della Marvel.

(860 milioni di dollari di incasso) e di *Guardiani della Galassia 2* (865 milioni). «*Quello che colpisce della Marvel è la loro continua capacità di portare avanti tanti progetti paralleli nello stesso momento*», riflette Ben Affleck, «*e ogni film rimanda a un altro, ogni film contiene qualcosa che conduce ad altro, come satelliti attorno al pianeta principale*». L'aspetto più surreale della situazione però è che in realtà la Justice League è arrivata ben prima degli Avengers: era il marzo del 1960 quando su *The Brave and the Bold* apparve per la prima volta la Justice League of America, mentre i Vendicatori sarebbero arrivati in fumetteria solo nel settembre del 1963. Paradossi della cultura pop, per cui adesso invece gli inseguitori sono proprio Batman & C.

«*Ma questa è un'altra storia, siamo noi e ripartiamo da qui*», prosegue Affleck, «*rispetto a* Dawn of Justice *il mio Batman sarà più vicino al modello che conosciamo, più fedele al fumetto classico. La grande differenza rispetto ad altri Batman cinematografici del passato è che il mio Batman è più vecchio, ha visto troppe cose e lo slancio dei giorni migliori non può più esserci. Lavorare con due registi? Senza dubbio è stata un'esperienza un po' insolita, capita quasi mai, ma dopo la tragedia di Zack, l'arrivo di Joss è il meglio che ci potesse capitare*». Perché, non bastasse il peso dell'ombra lunga della Marvel, a funestare la lavorazione di *Justice League* è arrivato la scorsa primavera anche il dramma del suicidio della figlia del regista Zack Snyder (vedi box a sinistra) che ha deciso di lasciare il film ed è stato sostituito da Joss Whedon, per assurdo proprio il regista dei primi due *The Avengers* per la Marvel. «*Sono due registi molto diversi, con delle personalità molto forti, ciascuno di loro ha una direzione precisa in testa*», prosegue Affleck, «*ma non credo il film ne abbia risentito, sia Zack e Joss hanno fatto*

IL FUTURO DI SNYDER

C'è o non c'è? Fa ancora parte del DC Extended Universe che ha avviato proprio lui nel 2013 con *L'uomo d'acciaio* oppure se ne va? Dopo la tragedia che lo ha colpito lo scorso marzo con il suicidio della figlia Autumn e il ritiro dal set di *Justice League*, Zack Snyder - nella foto sotto con Ben Affleck sul set - da punto fermo del mondo DC si è trasformato in punto di domanda. Sulla carta è ancora il produttore di molti titoli DC che vedremo, da *Aquaman* (21 dicembre 2018) a *Wonder Woman 2* (13 dicembre 2019) passando per *Suicide Squad 2* (agosto 2019) e *Flashpoint* (2020), nonché il regista di *Justice League: Part Two* (2020), ma in realtà alcuni rumors a Hollywood dicono che dopo il lutto Snyder stia virando su progetti più personali. Il suo prossimo film sarà infatti *The Last Photograph*, centrato su un corrispondente di guerra in Afghanistan e che dovrebbe essere prodotto dalla Hollywood Gang di Gianni Nunnari.

IL SELFIE

«Ready or not here we come». Con questa citazione dei Fugees, Gal Gadot ha postato su Instagram il divertito selfie qui a fianco con i compagni di set di *Justice League*: Ben Affleck, Ezra Miller, con cappello, e Ray Fisher. Su Instagram, la Gadot ha più di dieci milioni di follower.

Qui sopra, Ezra Miller, Ben Affleck e Gal Gadot, ovvero Flash, Batman e Wonder Woman in un'altra scena del film. Nel cast ci sono anche Amber Heard, Jeremy Irons e Willem Dafoe.

delle cose magnifiche e sono sempre più fiducioso nell'universo DC, sta crescendo film dopo film, e continuerà così anche nei prossimi anni». Ma la vera domanda è: cosa vedremo in *Justice League*? Dopo la fine di *Dawn of Justice* con il funerale di Superman, Bruce Wayne (Ben Affleck) inizia a collaborare con Diana Prince (Gal Gadot) per raccogliere un team di supereroi. Troverà il giovane Barry Allen (Flash, interpretato da Ezra Miller), Victor Stone (Cyborg, Ray Fisher) e il burbero Arthur Curry (Aquaman, Jason Momoa) che porterà nella sua caverna sotto gli occhi di un attonito Alfred (Jeremy Irons). Il nemico? Il terribile Steppenwolf (Ciarán Hinds), ma nel cast vedremo anche delle interessanti new entry come Amber Heard nel ruolo di Mera e Willem Dafoe in quello di Nu-

MARVEL CINEMATIC UNIVERSE

LA STORIA INFINITA

DC EXTENDED UNIVERSE CONTRO MARVEL CINEMATIC UNIVERSE: NUMERI E FUTURO DI UNA RIVALITÀ CHE NON CONOSCE FINE

Non è solo cinema, non si tratta solo dell'ennesimo *cinecomics*, perché l'arrivo in sala di *Justice League* il prossimo 16 novembre è soprattutto il nuovo capitolo di una rivalità eterna, quella tra la DC Comics e la Marvel, due colossi capaci di spostare eroi e idee dal fumetto al cinema. Dopo mesi di schermaglie, lo scontro adesso si fa però molto più duro, perché Ben Affleck e soci sanno bene che i risultati al botteghino di *Justice League* verranno immediatamente confrontati con quelli del primo *Avengers* (un miliardo e mezzo di dollari) e che raramente la corrazzata **Marvel Cinematic Universe** - ufficialmente iniziata nel 2008 con il trionfo di *Iron Man* (585 milioni di dollari) e l'intuizione Robert Downey Jr. - ha perso contro la più recente **DC Extended Universe**, cominciata solo nel 2013 con i 668 milioni di dollari de *L'uomo d'acciaio*. Al momento, sui sedici film prodotti, la Marvel ha sbagliato davvero pochissimo (vedi l'*Hulk* di Edward Norton, fermatosi a 263 milioni), superando il miliardo di dollari addirittura in quattro casi (*The Avengers*, *Avengers: Age of Ultron*, *Iron Man 3* e *Captain America: Civil War*) e azzeccando perfino scommesse rischiose con i due *Guardiani della Galassia* (un miliardo e mezzo di dollari con due film). Diverso il discorso per la DC, che dei quattro film prodotti ha convinto davvero unicamente con *Wonder Woman* (819 milioni di dollari) non riuscendo però mai nemmeno a sfiorare quota un miliardo. Nei prossimi anni la sfida sarà ancora più dura: dopo *Thor: Ragnarok*, in arrivo a fine mese, nel 2018 la Marvel porterà in sala *Black Panther*, *Avengers: Infinity War* e *Ant-Man and the Wasp*, mentre nel 2019 ci sarà *Captain Marvel*. La DC invece nel 2018 avrà invece *Aquaman* e nel 2019 arriveranno *Wonder Woman 2* e il film sul *Mago Shazam*, ma in lavorazione ci sono anche *The Batman*, *Flashpoint* e *Cyborg*, i film solisti di tre dei componenti della Justice League. Non bastasse, tra questi due universi cinematografici, adesso se ne sta aggiungendo un terzo, il Dark Universe, con i Mostri della Universal pronti a remake e reboot (vedi pag. 115). Una battaglia senza esclusione di colpi.

DC COMICS EXTENDED UNIVERSE

VELOCITÀ MASSIMA

LA SORPRESA DI *JUSTICE LEAGUE*? NESSUN DUBBIO, È GIÀ **EZRA MILLER**

Sul set a Leavesden, negli Studi della Warner Bros, poco fuori Londra, era una mina vagante: continuava a ridere, faceva scherzi alla troupe, metteva i Nirvana a tutto volume. E durante le interviste rispondeva con continue battute e espressioni facciali assurde: folle, geniale e assolutamente irresistibile Ezra Miller, un tempo folletto del cinema indie (indimenticabile sia in *...e ora parliamo di Kevin* che in *Noi siamo infinito*) e oggi invece a proprio agio sul set di giganteschi blockbuster come *Justice League*, appunto, e *Animali fantastici e dove trovarli 2*. *«Differenze tra i due mondi? Sì, molte, ovviamente»*, sorride lui, *«ma girare* Justice League *è stato divertimento puro, il rapporto tra noi sul set è stato qualcosa di unico. La prima volta che ci siamo trovati noi cinque interamente vestiti con i costumi di scena c'è stato un momento di esaltazione collettiva, dico davvero»*. Nato nel 1992 a Wyckoff, nel New Jersey, Miller ha debuttato nel cinema nemmeno dieci anni fa con *Afterschool*, salendo alla ribalta poi nel 2011 a Cannes grazie al suo inquietante e potente ritratto di Kevin in *...e ora parliamo di Kevin.* Adesso è ufficialmente entrato nel *DC Extended Universe* non solo con *Justice League*, ma anche (e soprattutto) con quello che sarà il film solista di Flash, che si intitolerà *Flashpoint* e dovrebbe uscire nel 2020. La trama? Dovrebbe ricalcare quella del fumetto omonimo nel 2011 di Geoff Johns. Nell'attesa, c'è grande curiosità soprattutto per vedere Miller alle prese con uno degli aspetti più interessanti di *Justice League* ovvero il rapporto (quasi paterno) tra Barry Allen e il Bruce Wayne di Ben Affleck: *«Sì, perché Barry è giovane, quindi è ancora entusiasta, non vede l'ora di partecipare a qualsiasi missione, ha un'energia addosso impossibile da contenere. Ogni volta però deve fare i conti con il cinismo di Batman, che ha davvero visto troppe cose per entusiasmarsi, ha visto troppo orrore attorno a lui. Da un certo punto di vista è come un veterano, un reduce di guerra. L'aspetto più affascinante del loro rapporto però è che ognuno di loro impara qualcosa dall'altro, come in tutte le grandi amicizie...»*.

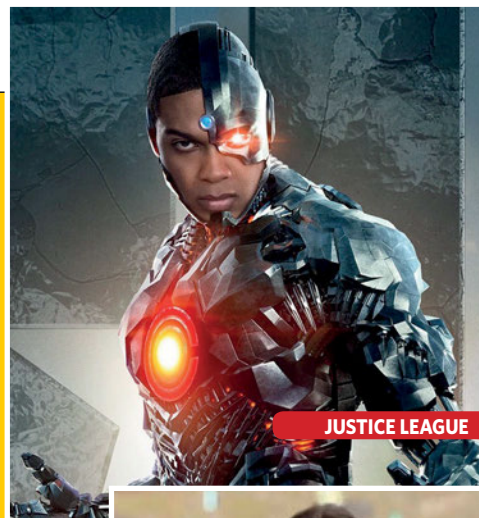
➡ **Ezra Miller** nei panni di Barry Allen, alias Flash, personaggio già interpretato da Grant Gustin nella serie tv *The Flash*.

IL COSTUME
Sempre pronto alla goliardia, all'ultimo Comic-Con per la presentazione del footage di *Justice League*, Ezra Miller si è presentato sul palco con tanto di parrucca bionda, travestito da Edward Elric, il personaggio della serie anime *Fullmetal Alchemist* di Hiromu Arakawa.

idis Vulko. *«Sul set c'era un'atmosfera molto rilassata»*, precisa Affleck, *«ci sono molti nuovi personaggi, quindi è stato divertente farli interagire e posso già dire che il tono del film sarà molto più leggero rispetto ad altre cose DC del passato, l'ambizione è stata quella fin dai primi giorni di riprese. Vorrei anche dire, visto che in passato ci sono stati alcuni rumors su un mio presunto rifiuto del ruolo, che quello di Batman è il miglior personaggio di qualsiasi universo, che sia DC o Marvel. Non c'è gara. Sono l'uomo più fortunato sulla faccia della Terra ad avere quel costume addosso e a interpretare Bruce Wayne»*. Un modo per seppellire le polemiche, visto che Affleck ha un altro film con la DC per contratto e che nel DC Extended Universe ce ne sarà un altro con il suo personaggio: *The Batman*, che sarà diretto da Matt Reeves. *«Qualcuno ha scritto che non sono entusiasta di tutto questo e che ero riluttante a diventare Batman»*, ha urlato nel microfono Affleck allo scorso Comic-Con, *«beh, no. It's fucking amazing»*. Un modo per lanciare un augurio di buona fortuna anche a *Justice League*, che ne avrà davvero bisogno, visto che nel 2012 il debutto della Marvel con *The Avengers* portò a casa qualcosa come un miliardo e mezzo di dollari, il quinto maggior incasso della storia del cinema, dopo *Avatar*, *Titanic*, *Star Wars: Il risveglio della Forza* e *Jurassic World*. ■

QUESTIONE DI PELLE

DA *CYBORG* A *BLACK PANTHER*. PERCHÉ PER **MARVEL** E **DC** ADESSO LA PAROLA D'ORDINE È SOLO UNA: DIVERSITÀ

«Credo sia molto importante, soprattutto in questo passaggio storico». Al telefono da Los Angeles, Ray Fisher, che in *Justice League* interpreta Cyborg, riflette su come e quanto i *cinecomics* stiano includendo sempre più attori afroamericani. E non solo. Fino a qualche anno fa sembrava una questione riservata unicamente a uomini bianchi, da Batman a Iron Man, adesso invece, soprattutto nei titoli che vedremo, la parola d'ordine negli studi Marvel e DC di Hollywood è solo una: diversità. *«Perché il pubblico deve potersi immedesimare»*, aggiunge Fisher, *«ed è importante che nei film ci sia la rappresentazione di tutti i tipi di persone. Penso soprattutto ai bambini di colore che vanno al cinema e si ritrovano sul grande schermo i buoni che sono sempre tutti bianchi»*. E se gli 819 milioni di dollari incassati da *Wonder Woman* hanno (finalmente) sgomberato il campo dal falso mito che le supereroine fossero *box office poison*, ovvero veleno per il botteghino (per citare Harry Brandt), dopo aver visto *Luke Cage* su Netflix, sarà proprio il Cyborg di Fisher ad aprire la strada a una lunga serie di eroi afroamericani: in *Thor: Ragnarok* vedremo Tessa Thompson nel ruolo di Valchiria (non senza polemiche, vedi pag. 76), mentre il 14 febbraio ecco l'apoteosi con *Black Panther* diretto da Ryan Coogler, un regista passato in cinque anni da un film di protesta contro le brutalità della polizia verso i neri, *Fruitvale Station*, a un supereroe di colore nato nel 1966 come il Black Panther Party, il movimento delle Pantere Nere, fondato nell'estate dello stesso anno a Oakland, San Francisco, proprio dov'è nato e cresciuto Coogler: *«Ricordo che entravo nel negozio Dr Comics & Mr Games di Piedmont Avenue e chiedevo se avessero qualche eroe nero che assomigliasse a me»*, ha ricordato all'ultimo Comic-Con Coogler, *«poi con il tempo ho scoperto che per i personaggi di Magneto e Professor X, Stan Lee si era ispirato a Martin Luther King e Malcolm X e infine arrivai a Lucas Bishop, Alfiere di* X-Men*»*. Così, in un momento in cui l'America è divisa come non mai e rimuove statue di generali sudisti dai parchi pubblici, per una volta il cinema si assume le proprie responsabilità, tanto che nel 2020 avremo anche *Cyborg*, interamente dedicato al personaggio di Victor Stone, mentre sul web già si azzarda il futuro: a quando un film su Hawkman, supereroe DC di origini egiziane? Chissà cosa ne pensa Trump. **A.M.**

JUSTICE LEAGUE

THOR: RAGNAROK

BLACK PANTHER

L'OPINIONE
DI WALTER VELTRONI

QUANDO GLI SPAZI CREANO EMOZIONI

A Milano ha aperto il nuovo Anteo Palazzo del Cinema: più sale, undici, e una nuova idea di godere della settima arte. Pellicole on demand, film in lingua originale, cene con proiezioni, biblioteche. Per battere la televisione

Questa rubrica si intitola *I luoghi dell'anima* ed è dedicata a tutto ciò che produce emozione nelle anime scelte che amano il meraviglioso circo di suggestione e stupore che, dal Novecento, si chiama cinema. Perciò l'articolo di questo mese non si occuperà di un film, o di una serie televisiva, prolungamento del cinema con altre armi. Ma, in senso proprio, parlerà di un luogo, di uno spazio fisico. Il cinema è immateriale, fascio di luce su schermo bianco, ma il suo universo è fatto di oggetti, di case, di città, di costumi. Cioè di dimensioni, costitutive del racconto, fatte di materia che poi, eternizzata dall'immagine, si "nebulizza" diventando spirito puro. Per questo i luoghi del cinema sono realtà che si fa poesia, sono cose che diventano sogni. Andai, tempo fa, alle Piacentine, la fattoria nella quale Bernardo Bertolucci ha girato le scene più suggestive del magnifico *Novecento*. Ho riconosciuto tutte le sale, gli spiazzi, persino gli oggetti rimasti. Erano diventati però più di loro stessi. Avevano, certo, una storia propria alla quale il film aveva aggiunto il mistero dello sguardo di chi aveva resi immortali quei luoghi e il candore degli occhi di uno, o un milione, di spettatori che li avevano visti con la propria, unica, sensibilità. Con lo stesso spirito si può visitare un palazzo interamente dedicato al cinema che è nato a Milano. L'Anteo, espandendosi da quattro a undici sale, non si è trasformato, troppo facile, da sala per i film di qualità a multiplex. Ha scelto una via coraggiosa e innovativa. Sale per i film on demand, in cui ci si può far proiettare le pellicole preferite, impianti di amplificazione che rendono l'ascolto un'esperienza impareggiabile, film proiettati in lingua originale con i sottotitoli, possibilità, in uno spazio per diciotto spettatori, di cenare durante la proiezione, biblioteche di cinema a disposizione, area per lasciare i bambini a giocare. E poi ristoranti firmati da Eataly, chiostri per le arene estive o per concerti musicali. L'idea di fondo mi pare sia quella di trasformare la sala cinematografica tradizionale in un luogo d'incontro in cui si abbia il piacere di "stare" in un contesto culturale in cui sia possibile vivere la visione di un film senza separarla da altre domande: da quella del cibo, nuovo fattore di comunità del nostro tempo, a quello dell'incontro, della relazione tra persone che si trovano in quel luogo perché spinte da analoghe domande e analoghe sensibilità.

Se il cinema vorrà sostenere la competizione con la televisione dovrà inventare nuove modalità di offerta (oltre, ovviamente, a proporre prodotti di qualità spettacolare e artistica).

Lo spettatore dovrà essere certo di trovare in una sala, in termini di livello tecnologico di offerta, più di quanto possa offrirgli il suo apparecchio domestico. E il piacere di ritrovare quella forma unica di emozione, la fruizione collettiva, che il cinema in sala è capace di fornire.

Nuove sale per il vecchio, meraviglioso, eterno cinema. ■

In alto, il nuovo ingresso dell'Anteo di Milano. Sopra e a lato, alcuni degli spazi interni che offrono anche la possibilità di cenare, conversare, leggere. Sempre all'insegna del cinema.

POCHE PAROLE PER UN CULT

Dunkirk di Christopher Nolan? Un film fantastico e innovativo. Cinema puro

Quando si deve riprendere in diretta un dialogo tra due personaggi, come si fa?
Carla da Roma
Innanzi tutto si provano le battute con gli attori. Poi si può cominciare col girare un campo lungo a due cercando di fissare bene i movimenti. A questo punto si girano tutti i campi su un personaggio con l'altro che gli dà le battute fuori campo. Poi si ripete l'operazione sul secondo personaggio. Al montaggio avrai così da scegliere tra le varie inquadrature montando i ciak migliori per ognuno. Per facilitare il montaggio sarebbe meglio che le battute non si sovrapponessero mai.

Un drone può essere utile per girare un documentario ?
Luigi da Bologna
Certamente sì, a patto d'avere oltre al drone anche qualche idea su come si sta girando. I documentari dove abbondano le riprese dall'alto cercano, a volte, di nascondere lacune di contenuto. Non tutti i film richiedono per forza stacchi in volo.

Ho letto sul giornale che per entrare in una scuola di recitazione ci sono state più di mille domande per venticinque posti: ti sembra giusto?
Carlotta da Milano
Forse ti riferisci al Piccolo Teatro di Milano. Una scuola che può permettersi il lusso di una selezione così alta ha anche la responsabilità, non facile, di scegliere senza sbagliare. Chi ha bocciato Giuseppe Verdi al Conservatorio o Albert Einstein in matematica non sapeva selezionare o lo faceva secondo criteri che non contemplavano il genio. Per cui, mi rivolgo a tutti gli esclusi di tutte le selezioni scolastiche: non scoraggiatevi mai e inseguite sempre i vostri sogni.

Ho visto l'ultimo film di Cristopher Nolan *Dunkirk* (nella foto): cosa ne pensi?
Angelo da Roma
Forse avrei tenuto il nome francese della località protagonista della storia: Dunkerque. Per il resto è un film fantastico, che senza un gran dialogo e nessuna scena di sangue ti trasmette l'angoscia sull'inutilità e la tragicità della guerra... E questo grazie alle immagini che da sole raccontano tutto. Cinema allo stato puro. Può disturbare i nostalgici dei film recitati tradizionalmente, ma siamo in un nuovo millennio in cui il cinema, per sopravvivere, è obbligato a trovare ritmi e linguaggi innovativi.

Perché il cinema italiano sceglie spesso di parlare di malattie terminali o handicap fisici? Grandi attori, ma poca azione.
Cristina da Torino
Forse è il solo cinema che, produttivamente parlando, ci possiamo ancora permettere.

Vorrei tanto fare il regista, cosa mi serve per iniziare?
Massimo da Padova
Tanta passione e tanta pazienza. Sono più importanti di scuole e attrezzature. Senza una vera passione e senza pazienza è meglio cercare di fare altro...

Qual è la durata che mi consiglieresti per realizzare un documentario sulla mia città?
Rita da Città di Castello.
Prima di tutto devi chiarirti quanti e quali notizie vuoi dare nel tuo lavoro: cenni storici, paesaggio, specialità culinarie, artigianato. Fatti una scaletta di argomenti e assegna a ogni tema un minutaggio minimo di uno o due minuti. Poi comincia a girare pensando di doverti obbligare in quei tempi stretti, vedrai che alla fine otterrai un lavoro ritmato e pieno di stimoli e poi al montaggio potrai anche divertirti.

Musica elettronica o musica acustica? E si usano ancora musicisti per le colonne sonore?
Giovanni da Milano
Per fortuna sì, anche se le tecniche computerizzate hanno ottenuto risultati di verosimiglianza sonora molto sofisticati. Ma l'anima e la mano di un esecutore sensibile è sempre preferibile. ■

Volete scrivere a Maurizio Nichetti?
L'indirizzo mail (indicando il destinatario) è:
ciak@ciakmagazine.eu

CIAK VINTAGE

Gennaio 1990

di Andrea Morandi

Tra tutte le copertine di *Ciak* arrivate in edicola in questi trentadue anni della nostra storia, una delle più amate rimane ancora oggi quella pubblicata nel gennaio del 1990 in cui, idealmente, cercavamo di raccontare un decennio incredibile come quello appena concluso. La nostra inchiesta si chiamava *I favolosi Anni 80* e, oltre a indicare i dieci film della decade secondo noi della redazione (c'erano addirittura due titoli di Kubrick, *Full Metal Jacket* e *Shining*, oltre a *Blade Runner*, *Velluto Blu* e *Un anno vissuto pericolosamente*), raccontava flop, divi nonché i titoli sopravvalutati degli anni Ottanta, e sorprende oggi trovare in quella lista opere

poi rivalutate dal tempo come *Il bacio della donna ragno* di Hector Babenco, *Il grande freddo* di Lawrence Kasdan e *Batman* di Tim Burton. La cosa più divertente arrivava però alla fine dell'inchiesta con le dieci sequenze da ricordare, dai titoli di testa di *Fandango* fino al decollo in bicicletta di *E.T.* passando per l'addio ai parrocchiani di Nanni Moretti nel finale de *La messa è finita*: *«La lucida ammissione di una disintegrazione...»*.

SE I DIVI DI HOLLYWOOD PARLANO SOLO ITALIANO

È assurdo che un classico come Fuggiamo insieme, *con Cary Grant e Ginger Rogers, sia pubblicato nella sola versione italiana, mentre* Spalle al muro, *con la grande Jeanne Moreau, non abbia ancora un'edizione nostrana*

CARY GRANT E GINGER ROGERS PARLANO COME NOI...

Ho acquistato online *Fuggiamo insieme* di Leo McCarey con Ginger Rogers e Cary Grant e ho avuto una brutta sorpresa: il Dvd DNA include solo la versione italiana di questo interessante film. Ma si possono trattare così gli appassionati del cinema classico?
Giorgio Mauri, via Email

Non si dovrebbe Giorgio, hai ragione. Quando compri online, cerca – se possibile – di controllare il retro della fascetta con le informazioni tecniche (alcuni rivenditori lo mostrano). È un peccato perché il film, uscito negli Stati Uniti nel novembre del 1942, racconta in una spiazzante combinazione di commedia e dramma una storia d'amore sullo sfondo dell'Europa occupata dai nazisti e conferma che già allora si conosceva almeno parte dell'orrore dei campi di concentramento tedeschi. Naturalmente l'entità della tragedia si sarebbe scoperta anni dopo. Un film sicuramente da vedere.

...E JEANNE MOREAU PARLA SOLO FRANCESE IN *SPALLE AL MURO*

Ho visto molti anni fa in una televisione privata *Spalle al muro* con Jeanne Moreau. Secondo me è un bellissimo thriller e l'ho cercato molto per poterlo rivedere, ma sembra essere sparito. Spero che almeno per ricordare questa meravigliosa attrice qualcuno lo recuperi.
Marcella Luchini, via E-mail

Anch'io lo vidi in onda tanti anni fa e mi piacque. Per chi non lo ricorda, *Le dos au mur* è diretto da Eduard Molinaro ed è tratto dal romanzo omonimo del giallista Frédéric Dard (non reperibile in italiano). Il protagonista maschile è Gèrard Oury. L'ho ricevuto dalla Francia in Blu-ray e rivederlo ha confermato il mio ricordo positivo. Jeanne Moreau è al solito magnifica e il Blu-ray contiene i sottotitoli francesi per non udenti. Meglio di niente per chi, come me, il francese lo ha quasi dimenticato. Una curiosità, sperando di non "spoilerare": Dard deve aver letto *Paura* di Stefan Zweig, dal quale Roberto Rossellini trasse il bel film con Ingrid Bergman, un titolo che vorrei avere in un'edizione che metta a confronto le sue quattro (!) versioni esistenti.

Sopra, Cary Grant (1904 - 1986) e Ginger Rogers (1911 - 1995) in *Fuggiamo insieme*, di Leo McCarey. Sotto, Bernard Blier (1916 - 1989), Laura Morante (61 anni) e Marcello Mastroianni (1924 - 1996) in *Le due vite di Mattia Pascal*, film Tv di Mario Monicelli.

LE DUE VITE DI MATTIA PASCAL, IN DVD MA IRREPERIBILE

I lettori Eddi Pellegrini e Carlo Magno mi segnalano che il film Tv di Mario Monicelli *Le due vite di Mattia Pascal*, che io credevo inedito in Home Video, uscì in edicola per una collana Fabbri dedicata a Pirandello. Io non me ne ero accorto e li ringrazio, ma purtroppo in termini di reperibilità non cambia molto: le edizioni per la vendita in edicola dopo poco tempo scompaiono e non sono più acquistabili. È quel che è successo, alcuni anni fa, anche agli Inediti, allegati a *Ciak*, dei quali spesso mi chiedete.

Tra le uscite di Novembre vi segnalo: da General Video, *Andrej Rubliov* di Andrej Tarkovskij per la prima volta in Blu-ray. Da Mustang/Altre Storie, *Sognare è vivere*, con e di Natalie Portman nel suo debutto alla regia di lungometraggio. General Video propone una nuova edizione de *Il portiere di notte* di Liliana Cavani con Charlotte Rampling e Dirk Bogarde. Raro Video edita *I disperati* di Sandór e *L'armata a cavallo* di Miklós Jancsó e, in Blu-ray, *El Topo* e *La montagna sacra* di Alejandro Jodorowsky. Infine da CG/Wanted, il documentario *Elstree 1976* di Jon Spira sulla creazione di *Guerre stellari*. ■

Dubbi o curiosità su film o Dvd introvabili? Inviate i vostri interrogativi cinefili a: ***claudiomasenza@tin.it***

TRATTO DAL TERRIFICANTE BEST-SELLER DI **JO NESBØ**
DAL REGISTA DE **LA TALPA**

CON LA PRIMA NEVE
LUI UCCIDERA' ANCORA

MICHAEL FASSBENDER

L'UOMO DI NEVE

UNIVERSAL PICTURES PRESENTA IN ASSOCIAZIONE CON PERFECT WORLD PICTURES UNA PRODUZIONE WORKING TITLE IN ASSOCIAZIONE CON ANOTHER PARK FILM UN FILM DI TOMAS ALFREDSON
MICHAEL FASSBENDER "L'UOMO DI NEVE" REBECCA FERGUSON CHARLOTTE GAINSBOURG CON VAL KILMER E J.K. SIMMONS CASTING DI JINA JAY MONTAGGIO DI CLAIRE SIMPSON
SCENOGRAFIE DI MARIA DJURKOVIC DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA DION BEEBE ACS, ASC CO-PRODUTTORE RICHARD HEWITT PRODUTTORI ESECUTIVI MARTIN SCORSESE TOMAS ALFREDSON AMELIA GRANGER LIZA CHASIN BASATO SUL ROMANZO DI JO NESBØ
PRODOTTO DA TIM BEVAN ERIC FELLNER PIODOR GUSTAFSSON ROBYN SLOVO SCENEGGIATURA DI PETER STRAUGHAN E HOSSEIN AMINI E SØREN SVEISTRUP DIRETTO DA TOMAS ALFREDSON

WORKING TITLE DOLBY DIGITAL /LUomoDiNeveFilm LUomoDiNeve-ilFilm.it #LUomoDiNeve A UNIVERSAL PICTURE UNIVERSAL

© 2017 UNIVERSAL STUDIOS

DA GIOVEDÌ 12 OTTOBRE AL CINEMA

VENEZIA 74

INCONTRI RAVVICINATI

Mai come quest'anno, con la vittoria del sentimental fantasy *The Shape of Water*, la Mostra della Laguna ha avuto un senso. Un'infilata di bei film, alcuni sorprendenti, con lo sguardo rinnovato di autori che tali restano, ma senza mai dimenticare la passione per il genere. Era proprio un bellissimo e sessuosissimo Mostro della Laguna il protagonista del film di Guillermo del Toro, mentre l'ottimo *Jusqu'à la garde* è un thriller versante *Shining*, *Brutti e Cattivi* una comedy grottesca e *Nico, 1988* un dramma musicale.
In queste pagine vi proponiamo i nostri faccia a faccia con i vincitori e alcuni protagonisti. Con qualche curiosa sorpresa, come l'ironico scontro tra le matite di Stefano Disegni e Paolo Virzì…

A CURA DI: LUCA BARNABÉ, EMILIANO DAL TOSO, MARCO GIOVANNINI, ELISA GRANDO, ANDREA MORANDI
FOTO DI: PIERMARCO MENINI E FABIO TOMMASI
ORGANIZZAZIONE: VIVIANA GANDINI

DEL TORO SCATENATO

Il grande regista messicano incanta il Lido e la Giuria di Annette Benning con la favola The Shape of Water*, festeggiando il decimo film in carriera con un meritato Leone d'Oro.* A Ciak *racconta la nascita del progetto, la sua visione d'autore… e il futuro*

⇐ **A sinistra, Guillermo del Toro** (53 anni) premiato con il Leone d'Oro per *The Shaper of Water*. Sotto**,** i protagonisti del film, Sally Hawkins (41) e Doug Jones (57), che interpreta la creatura anfibia.

DI MARCO GIOVANNINI

T*ra* master *e* monster *c'è pochissima differenza, appena due lettere. Uno sbaglia a scrivere e si ritrova a essere l'uno o l'altro, senza nemmeno sapere perché»* sorrideva sornione a Venezia Guillermo del Toro, fresco vincitore del Leone d'Oro, che ha battezzato "Sergio" in onore del re dei suoi amati spaghetti-western. Un'acuta attualizzazione di quello che è stato sempre il mantra dei suoi film visionari, poetici e fantastici, e cioè: "i mostri siamo noi, non loro". Il 9 ottobre compie 53 anni, ed era difficile pensare a un miglior regalo.

A chi ora gli pronostica l'Oscar, risponde *«Non faccio film per vincere premi, ma per mettermi in gioco, e continuare a essere me stesso»*.

Ed è inutile stuzzicarlo sul fatto che pur essendo stato candidato al premio per il miglior film nel 2007 con *Il labirinto del fauno*, in seguito sono stati gli altri due componenti del gruppo *The three amigos of cinema*, Iñárritu e Cuarón, a vincerne rispettivamente quattro e due, e lui ancora nessuno.

«Sono stati fra i primi a vedere The Shape of Water, *e hanno fatto commenti al solito intelligenti e per niente ruffiani»* assicura. A differenza del solito, non sta ancora lavorando a nessun nuovo progetto: *«Al tempo di* La spina del diavolo *ho trascurato la promozione perché ho cominciato a lavorare immediatamete a* Blade II. *E non mi sono mai perdonato di aver reso quel film un orfanello: non sono in molti a conoscerlo, anche se è uno dei tre mie preferiti, con* Il labirinto del fauno *e* The Shape of Water. *Quindi stavolta non lascerò niente d'intentato»*. E infatti, dopo l'ha scortato dall'altra parte del mondo, ai festival di Telluride e Toronto, e nel mezzo è tornato a Venezia per ritirare il premio.

segue a pag. 51

DUE LEONI CONTRO IL FEMMINICIDIO

A **Xavier Legrand** e al suo *Jusqu'à la garde* il premio per la migliore regia e per la miglior opera prima

DI PIERA DETASSIS

Il segnale c'era già stato con il cortometraggio *Avant que de tout perdre*, indagine ficcante sulla violenza coniugale e candidato all'Oscar. Ma con *Jusqu'à la garde*, il suo primo lungometraggio doppiamente premiato al Lido, l'attore-regista francese Xavier Legrand colpisce dritto al cuore, con una coltellata, raccontando in maniera secca e diretta, senza divagazioni, il dramma che si scatena per l'affido del figlio dopo la separazione di Miriam (Léa Drucker) e Antoine (Denis Ménochet). Il padre prima cerca di manipolare il figlio e il giudice che deve decidere, ma quando avverte il pericolo di perdere tutto si scatena con violenza contro la moglie, in un rapido, quasi impercettibile, passaggio dallo stalking alla follia omicida. *«Il mio film è un atto politico, al limite un horror»* ha detto il regista. E più che mai necessario oggi, quando notizie di stupri e femminicidi sono fatti quotidiani e ordinari. L'andamento è semplice, lineare, a volte le scene sembrano ripetersi, ma l'angolazione cambia e il livello di minaccia aumenta mentre il film giudiziario trasmuta in thriller e infine, è lo stesso regista a confermarlo, *«approda dalle parti di Shining»*. Sottile la descrizione della degenerazione del padre e marito, per nulla manichea, *«perché i segni della violenza all'inizio non sono mai eclatanti e in un rapporto familiare si tende a non vedere, a sottovalutare. Sono terrori sotterranei, taciuti, poi quando il dramma esplode si parla ancora troppo spesso di delitti passionali e invece sono omicidi, femminicidi. Bisogna chiamare le cose con il loro nome. Ogni due giorni una donna finisce ammazzata da un congiunto, questa è l'agghiacciante statistica»*. In un crescendo di tensione, il mondo della famiglia Besson, che pare più o meno sotto controllo, finisce in frantumi esplodendo nell'epilogo che ci lascia muti, aggrappati alle nostre poltrone, non più così confortevoli perché sappiamo che potremmo essere tutti protagonisti dell'orrore, senza averne avvertito in tempo i segnali minacciosi. La giustizia è sorda, solo un'anziana vicina di casa saprà capire. Colpisce, nel film, lo spavento muto del ragazzino conteso, Julien (Thomas Gioria), all'inizio lacerato dall'amore per entrambi i due genitori, infine attonito e consapevole. Xavier Legrand firma un'opera prima non solo perfetta, ma che incide forte nell'attualità.

SAMUEL MAOZ
GRAN PREMIO DELLA GIURIA - *FOXTROT*

WARWICK THORNTON
PREMIO DELLA GIURIA - *SWEET COUNTRY*

MARTIN MCDONAGH
PREMIO PER LA MIGLIORE SCENEGGIATURA
TRE MANIFESTI A EBBING. MISSOURI

KAMEL EL BASHA
COPPA VOLPI PER IL MIGLIOR ATTORE - *THE INSULT*

segue da pag. 49

Al film pensava da sei anni e ha cominciato a lavorarci a sue spese finanziando bozzetti e statue di creta alla ricerca di una perfetta creatura anfibia, detta l'uomo-pesce, che doveva avere il fascino e la credibilità di un protagonista e far perdere la testa alla donna delle pulizie che aveva il compito di lavare lo sporco e il sangue dalla prigione governativa in cui veniva studiato e torturato.

Poi ha anche rinunciato a tutto il suo compenso per mantenere il costo a soli 19,5 milioni di dollari, «*ma facendoli sembrare sessanta*», ride. «*È una favola romantica, ma anche molto politica, ibrida e inaspettata, come credo tutti i miei film. Ancora oggi mi sento un outsider come all'inizio della carriera: troppo inamorato dei generi per essere considerato un regista "arty", troppo artistico per essere commerciale. Insomma sono proprio un "weird motherfiucker"*», e giù un'altra risatona. «*Ma mi sta bene, altrimenti non continuerei a fare quello che faccio da venticinque anni…*».

Ha ambientato il film nel 1962, al tempo della Guerra fredda, l'epoca agognata dal presidente Trump, quella della "grande America" da replicare. «*Ma in realtà è una fake news, perché non è mai esistita, c'era lo stesso razzismo e sessismo che vediamo oggi. Perché mai bisognerebbe tornarci? Subito dopo, con l'assassinio di Kennedy e poi la delusione del Vietnam, finiva il sogno americano*».

Il film vuole essere un antitodo al velenoso Trump, al quale manda a dire che non ci saranno mai muri abbastanza alti da tenere i registi messicani lontano da Hollywood. Ce l'ha col cinismo che lui propaganda: «*Parla sempre di cose materiali, mai di emozioni. La mia allegoria è invece che l'acqua e l'amore sono le maggiori forze dell'universo, perché assumono qualsiasi forma possibile per raggiungerti*».

È anche la prima volta in cui ha affrontato scene di sesso. «*Era importante perchè della B*ella e la Bestia *esistono due versioni, una platonica e una perversa, e nessuna è giusta. E io ho voluto invece mostrare la naturalezza dell'atto sessuale tra esseri che più diversi non potrebbero essere. È un inno alla tolleranza e alla comprensione*».

E naturalmente non è casuale che l'uomo-pesce somigli al *Mostro della laguna nera*, che regalò al precoce Guillermo, a sei anni, i primi turbamenti. È fiero del suo film, perché pensa che altrimenti nessun altro lo avrebbe fatto. E vuole continuare alla stessa maniera.

«*Ho quasi cinquantatre anni, peso centotrentasei chili, ho fatto dieci film, ma ho scritto ventiquattro sceneggiature* (una è *Pinocchio* in stop motion, ambientata al tempo di Mussolini, n.d.a.), *il che significa che i film che non mi hanno fatto fare sono di più, quattordici. Quanti me ne restano? Non molti, ma voglio che siano tutti indispensabili*».

E poi? «*Comincerò a riguardare tutti i film, ma in ordine cronologico, come ho fatto prima di Venezia, col periodo precedente al codice di censura, per studiarne l'evoluzione. E leggerò finalmente i circa duemila libri che ho comprato, ma non sono ancora riuscito nemmeno a sfogliare*». ■

LA BUENA ONDA

THE SHAPE OF WATER SEGUIRÀ IL DESTINO FORTUNATO DEGLI ALTRI FILM MESSICANI PASSATI DAL LIDO PER ARRVARE ALL'OSCAR?

Gravity di Alfonso Cuarón (nella foto) apre la Mostra di Venezia e nel 2014 si aggiudica quattro Oscar, fra cui quello per la miglior regia. L'anno successivo *Birdman* di Alejandro González Iñárritu inaugura Venezia e si aggiudica l'Oscar per il Miglior film, la miglior regia, la miglior sceneggiatura e fotografia: difficile fare meglio. Decisamente una Buena Onda per il cinema messicano, cui il red carpet del Lido ha garantito un lancio inarrestabile negli ultimi anni. Il cammino sarà lo stesso per il magnifico *The Shape of Water* di Guillermo del Toro, Leone d'Oro 2017? Staremo a vedere. Intanto Cuarón, tornato sul set per la prima volta dopo la statuetta e per la prima volta a Città del Messico dopo *Y tu mamá también*, è in postproduzone con un film dal titolo singolare, *Roma*, storia d'intrecci famigliari ambietata nel 1970, sullo sfondo dei festeggiamenti imponenti del Corpus Domini nel corso dei quali corpi militari scelti ammazzarono decine di giovani dimostranti. *«Il rinnovamento della mia città natale la fa assomigliare allo stile delle città romane»* ha dichiarato Cuarón, da cui il titolo misterioso del film. Di più non è dato sapere. *Roma* è girato in 70 mm, ma senza il fedele direttore della fotografia Emmanuel Lubezki, al suo posto il messicano Galo Olivares. **P. D.**

POTERE ROSA

La coppia più inattesa del Lido? Trine Dyrholm, Susanna Nicchiarelli e il loro folgorante **Nico, 1988**

DI ANDREA MORANDI @Morandi_Andrea

Quanto dista Odense, sull'isola di Fionia, in Danimarca, da Roma? In linea d'aria circa duemila chilometri, in realtà sono vicine, vicinissime, se una laureata in filosofia alla Sapienza e una diva danese un giorno possono addirittura scoprirsi simili, quasi uguali, due strane sorelle separate alla nascita e capaci di colpire al cuore la Mostra con *Nico, 1988*, che arriva in sala il 12 ottobre. Susanna Nicchiarelli e Trine Dyrholm sono state senza alcun dubbio una delle coppie più belle del Lido, due irregolari assolute, libere e capaci di ritrarre un'icona partendo dalle sue debolezze, dall'umanità, dai giorni prima della fine di tutto a Ibiza. «*La storia di una delle donne più belle del mondo che, paradossalmente, si scopre felice solo dopo essersi liberata della propria bellezza*», riflette la Nicchiarelli che, dopo *Cosmonauta* e *La scoperta dell'alba*, questa volta ha deciso di alzare il tiro, girando un biopic in lingua inglese che racconta la dolente e affascinante parabola umana e artistica della donna oltre il mito.

Ma come vi siete incontrate?

Susanna Nicchiarelli: Amo Trine da sempre, dai tempi di *Festen* di Vinterberg, e per me è un'attrice meravigliosa. Nico doveva essere solo lei. Le ho mandato la sceneggiatura, abbiamo parlato al telefono e poi ci siamo incontrate per la prima volta.

Trine Dyrholm: Susanna è venuta a Copenhagen, abbiamo discusso di come ritrarre Nico e ci siamo subito trovate d'accordo nel non voler raccontare la decadenza del mito e non voler imitare la sua figura. Così ecco questa storia su Nico dopo Nico, una donna in conflitto perfino con la sua bellezza: non si lavava, si trascurava, era tossicodipendente. E non era più Nico, era solo Christa Päffgen.

S.N.: Con Trine ho subito condiviso la lunga ricerca biografica che avevo già fatto, i materiali, le interviste con i testimoni che l'avevano incontrata. Insieme abbiamo ricostruito gradualmente un personaggio senza dubbio difficile, molto controverso, anche antipatico a volte. Mi sono innamorata anche della sua ironia e spero di aver raccontato la storia con la distanza e l'assenza di sentimentalismi con cui l'avrebbe raccontata lei. Assieme alla storia di Nico ho voluto però sottendere anche la vicenda di tante donne, perché sono convinta che nella sua parabola, per quanto drammaticamente estrema, si riflettano anche le difficoltà di molte donne nel conciliare il proprio ruolo di artista e di madre.

Qual è stato il primo passo della trasformazione di Trine in Nico?

S.N.: La voce. Da subito abbiamo capito che era quello il primo passo da fare. Non volevo riempire il film di canzoni di Nico già edite, volevo una rielaborazione, qualcosa di differente. Così ho chiamato Gatto Ciliegia contro il Grande Freddo, il gruppo con cui collaboro dal 2009, dai tempi di *Cosmonauta*, e ho chiesto a loro di entrare in studio con Trine.

> **«Susanna è venuta a Copenhagen e abbiamo parlato a lungo, alla ricerca della nostra Nico...»**
> **Trine Dyrholm**

T.D.: E ancora prima di iniziare le riprese sono scesa a Roma e per tre giorni abbiamo provato le canzoni di Nico, i pezzi che consideravamo funzionali al racconto, quelli che si ascoltano nel film: *My Only Child*, *My Heart Is Empty* e *Nibelungen*.

Uno dei passaggi più toccanti è l'incontro con il figlio Ari, interpretato da Sandor Funtek. Ha contattato il vero figlio di Nico?

S.N.: Sì, sono andata a Parigi a trovarlo all'ospedale, abbiamo parlato molto e lui mi ha raccontato alcune delle cose che si vedono poi nel film. Ancora non ha visto *Nico, 1988* ma lo vedrà. Nella scrittura e nella regia di questo film ho sempre cercato di tenere conto della misura e del rispetto dovuti a una storia e a delle persone realmente esistite.

Manchester, Praga, Anzio, Parigi, Norimberga: il film è anche un road movie.

T.D.: E ci siamo divertiti molto a girarlo. Adoro Susanna ed è stata un'esperienza davvero unica stare in giro per l'Europa con lei e la troupe. ■

➡ **Trine Dyrholm** (45 anni) e Susanna Nicchiarelli (42), a Venezia con *Nico, 1988*, in sala dal 12 ottobre.

LA NUOVA DIMENSIONE

LA GRANDE NOVITÀ DEL LIDO? IL CONCORSO DELLA **REALTÀ VIRTUALE**

Quando ti viene incontro Marco D'Amore, detto Ciro l'immortale, minacciandoti: *«Tu finora la paura non l'hai vista, non l'hai sentita»*, e Salvatore Esposito, detto Genny, ti cammina a fianco, beh, è segno che anche la Mostra, anche il Lazzaretto Vecchio, l'isola più antica della Laguna, sede della sezione VR - Realtà Virtuale - per la prima volta con un suo concorso ufficiale - acquistano un altro senso. Con i visori in testa, girando la poltrona a 360 gradi, siamo precipitati dentro le Vele di Scampia, con i protagonisti di *Gomorra VR - We Own the Streets* di Enrico Rosati. Fin qui la cruda realtà, ma a Venezia ha vinto il sogno, il virtuale interattivo, un film-mondo che reagisce a seconda di come ti muovi, e dove puoi sprofondare nell'oceano con la bimba che vive nella palafitta e si muove in sottomarino come in *Arden's Wake Expanded* di Eugene Chung, decorato miglior film. Entri nella sua casa scrutando dagli oblò, mentre al solo piegare le ginocchia finisci nell'oceano tra enormi pesci e sabbia e vegetazione marina. Decisamente l'opera migliore. Premiato anche il più giocoso *La camera insabbiata* di Laurie Anderson, che, grazie a due joystick, ti lascia decidere in quale universo entrare. Abbiamo scelto *Sounds*, dove con la sola voce si creano oggetti, lampade, campane, luci. No, non è cinema (ma perché dovrebbe?) e il visore pesa, lo percepisci, talvolta il sorprendente vince sull'efficacia, ma di sicuro c'è un Nuovo Mondo fantastico, lievemente tossico, in cui fuggire e sprofondare isolati dai visori. Un passo coraggioso verso il futuro per la Mostra, e una scommessa vinta visto il successo.

Piera Detassis

PERSONAGGIO DEL MESE

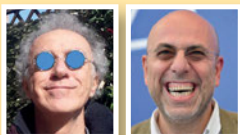
MICAELA RAMAZZOTTI

L'ATTRICE CI PARLA DEL SUO ANNO D'ORO E DI **UNA FAMIGLIA**, UNO DEI FILM PIÙ DURI DEL LIDO

DI ELISA GRANDO

Una madre, l'ennesima della sua carriera. Stavolta, però, con una caratteristica agghiacciante che la rende diversa da tutte: una donna che, spinta dal compagno, partorisce figli per altri, a pagamento. È la Maria interpretata da Micaela Ramazzotti in *Una famiglia* di Sebastiano Riso, presentato in Concorso a Venezia 74 e al cinema dal 28 settembre. Un film difficile, crudo, che tocca un tema di cui, per autodifesa, non vorremmo sapere: *«Sicuramente è un film che turba»*, afferma l'attrice. *«Ma il cinema è un modo per raccontare casi di estrema disperazione, come quello che unisce questa coppia morbosa»*. Lui, Vincenzo, interpretato dal divo e cantante francese Patrick Bruel, è legato a Maria, ma pensa solo a monetizzare le sue gravidanze, mentre lei *«è una sradicata, succube e complice insieme. Commette crimini convinta che sia per amore, ma la incontriamo quando finalmente sta prendendo coscienza dei suoi errori»*. Del resto, afferma l'attrice, *«quante storie di amori malati di questo tipo ci sono tra le mura domestiche, pur non arrivando a un crimine così atroce? E il mercato nero dei neonati è una realtà. In Italia adottare è difficilissimo, anche per le coppie eterosessuali: ci sono limiti di età, di reddito. Ma perché accettiamo una madre naturale di cinquant'anni e non una adottiva? Perché le coppie omosessuali non possono adottare, e perché non può farlo una donna sola? Il mondo sta cambiando, non si può essere così retrogradi»*. Anche lei è cambiata, e molto: *«Dieci anni fa ero una bambina, bionda, coi boccoli. Man mano, crescendo, mi sono sentita un'altra: con gli anni la tua personalità diventa più definita. Oggi voglio mantenere una naturalezza, non mi piace trasformare la mia faccia, voglio che si veda come divento col passare del tempo»*. Micaela è forse la giovane attrice italiana ad aver interpretato più madri: *«Saranno almeno una decina, alcune materne, altre snaturate, a partire da* Questione di cuore*: avevo ventisei anni e dovevo interpretare la madre di una ragazzina di quattordici. Fu una grande sfida»*. In genere, però, interpreta le madri dei registi: in *Anni felici* quella di Luchetti (*«addirittura le assomigliavo»*), in *La prima cosa bella* quella del marito Paolo Virzì, e la mamma di Pupi Avati ne *Il cuore grande delle ragazze*. Per lei il 2017 è stato un anno speciale: *«Ho incontrato due registi, Gianni Amelio in La tenerezza e Sebastiano Riso in* Una famiglia*. Con Gianni mi sono sentita protetta da un grande maestro: ho imparato a cogliere quello che sento intorno durante le riprese. Con Sebastiano mi sono sentita libera, più consapevole di portare il mio bagaglio di esperienze. Una mia conquista recente è che ricevo molti complimenti dalle donne: sono felice, piacere a loro è tosto»*. ■

AL LIDO con **STEFANO DISEGNI (E PAOLO VIRZÌ)**

BOTTE E RISPOSTE

LA SATIRA

DA ANNI IL MIO AMICO PAOLO VIRZÌ SI LAMENTA DI NON ESSERE MAI STATO PRESO PER IL CULO NELLE MIE RECENSIONI FUMETTARE. DA ANNI GLI RISPONDO CHE I SUOI FILM MI PIACCIONO SEMPRE PERCIÒ DOVE M'ATTACCO? DA ANNI PAOLO RISPONDE A QUESTA DOMANDA IN UN MODO CHE NON...

POSSO RIFERIRE. SONO PERTANTO CONTENTO DI ESAUDIRE FINALMENTE IL DESIDERIO DEL MIO AMICO MASOCHISTA. 'A PA', 'STO FILM L'HAI GIRATO CON UN OCCHIO CHIUSO. MICA PERCHÉ GUARDAVI NELL'OBIETTIVO, NO. PERCHÉ FACEVI L'OCCHIOLINO ALLE PRODUCTIONS. PA', TU VUO' FA' L'AMERICANO.

OVVIA, QUA CI SI METTE L'HIGHWAY AL TRAMONTO, L'HO VISTO SU "A PROPOSITO DI SCHMIDT"!

TE PIACEREBBE!

SENNÒ PERCHÉ QUELLA COLONNA SONORA COSÌ SCONTATA IN UN ROAD MOVIE? CARLY SIMON, BOBBIE MC GEE, DYLAN, TUTTA ROBA CHE ALLE PRIME NOTE IL PUBBLICO FA IL CORO DICENDO "E TE PARE VA'" ALL'UNISONO, PAOLETTO FURBACCHIONE CHE COMMUOVE I BABY-BOOMERS COL PANNOLONE. E QUEL CORTEO PRO-TRUMP?

NEL LIBRO NON C'ERA... PER CARITÀ, IO AL PRESIDENTE BIONDO CHE TERRORIZZA IL MONDO GLI RIGHEREI LA FIANCATA DELLA LIMOUSINE, MA IN UNA STORIA COSÌ BELLA... SE FOSSI CÒLTO DIREI "DISORGANICO ALLA NARRAZIONE"...

...MA POI SARESTI TU A PIGLIARMI PER IL CULO E CON RAGIONE. CI SAREBBE PURE UN PO' DI PIAGNONISMO DA BOTTEGHINO IN QUELL'ABBANDONO ALL'OSPIZIO, MA TE LO PASSO E CONFESSO: ALLA FINE M'È PIACIUTO PURE QUESTO FILM, SOLO CHE VOLEVO FARTI CONTENTO.

DUE COSE PERÒ NON TI PERDONO: UNO, IO E LA MIA SIGNORA FACCIAMO DA ANNI LE VACANZE IN CAMPER E CI HAI FATTO VENIRE UN'ANSIA CHE TE LA RACCOMANDO. DUE, DA CAMPERISTA: SE BASTASSE SOLLEVARE UN TAPPETINO PER RIEMPIRE...

...L'ABITACOLO DI GAS DI SCAPPAMENTO, NON SAREI QUA A FARE 'STI DISEGNINI, E TI DISPIACEREBBE, LO SO. CE VO' ER TUBBO, PA'. TI PORTO IN CAMPER E TI FACCIO VEDERE COME SI FA. ANZI, NO. COMUNQUE ANCHE GRAZIE A TE HO SCOPERTO IL LEIT-MOTIV DI VENEZIA74...

NON BASTAVANO GIÀ LE PENSIONI INPS...

I VECCHI TRISTI! FONDA E REDFORD, MIRREN E SUTHERLAND, LA MADRE SUICIDA IN "WOODSHOCK", I VECCHI SUICIDI IN "LA VILLA", IL NONNO ALZHEIMERIANO DI "PRIVATE LIFE Ecc." COME PURE LA VECCHIA MADRE DI "FOXTROT" E PERFINO LA REGINA VITTORIA DEPRESSA! CHE SUCCEDE, BARBERA? LA CRISI DEI 60?

LA RISPOSTA DEL REGISTA

A PARTE UNO CHE MI VENNE A CERCARE E MI CHIUSI IN BAGNO E UN ALTRO CHE MI ATTACCÒ UN PIPPONE INTELLETTUALE CITANDO ABEL GANCE PER DIMOSTRARMI CHE DI CINEMA NON CAPIVO UNA MAZZA (MEGLIO IL PRIMO) MAI M'ERA SUCCESSO DI ESSERE ATTACCATO SUL MIO TERRENO. PAOLO VIRZÌ L'HA FATTO, CON 5 VIGNETTE DI RISPOSTA ALLA MIA STRIP SUL SUO FILM COI CAMPERISTI SUICIDI. CORRETTAMENTE...

...LE PUBBLICO PERCHÉ IL CONFRONTO PUÒ ESSERE AVVINCENTE PER IL LETTORE, PERCHÉ È CHIARO CHE IL VIRZÌ BRAMA DI FARE AL CONTRARIO IL PERCORSO DI MAESTRI QUALI SCOLA E FELLINI (DALLE VIGNETTE AL CINEMA) E PERCHÉ PUBBLICANDO LUI LAVORO ME NO IO. NON POSSO PERÒ ESIMERMI DA UNA DISAMINA SEMANTICA DEI LAVORI CHE IL VIRZÌ MI SOTTOPONE. NELL'ELABORATO N°1...

...IL SEGNO PALESEMENTE INCERTO SI ACCOMPAGNA A BATTUTE TENDENZIOSE E DALLE TESI INGIUSTE. IL VIRZÌ PARE SOSTENERE CHE IO DISEGNEREI PER OTTENERE FAVORI E DISEGNEREI PURE MALE ("DEMMERDA", UNA CRASI IDIOMATICA ADOTTATA DAL VIRZÌ PER DARE MAGGIOR IMPATTO ALL'ENUNCIATO, TIPICO DEL DILETTANTE).

NEL MANUFATTO N°2, IL CANDIDATO VIRZÌ PAOLO ADDIRITTURA SI DISEGNA. VOLTO ALLEGRO PIENO DI BONOMIA (CAPTATIO CON SENSI) MI ACCUSA DI AVER TRASCURATO IL SUO BEL FRACCHETTINO PER IL QUALE HA SPESO MOLTO (MOLTO CHEAP IL CARTELLINO 'ARMANI'), CON VELATA ALLUSIONE ALLA MIA MIOPIA, SCORRETTO UMORISMO SUI DIFETTI FISICI.

NELLO SVIGNETTATO N°3 IL PROPONENTE SI FA STUCCHEVOLMENTE DIDASCALICO. AMMETTO, ONESTO COME SONO, CHE "BISCHERO" È MONOVERBO FIORENTINO E NON LIVORNESE. MA NON AVETE ANCHE VOI L'IMPRESSIONE CHE IL MANGIACACCIUCCO IN QUEST'OPERATO NON NON ABBIA TROVATO ALTRO CHE... ATTACCARSI A UN CAPELLO? (TRAGGA ESEMPIO, IL VIRZÌ, DA QUESTA MIA FINE BATTUTA DI SPIRITO.)

TRACCIATO N°4. LA SITUAZIONE PEGGIORA. IL VIRZÌ SI DISEGNA DI NUOVO COL FRACCHETTINO (S'È CAPITO, L'HAI PAGATO) E, CON IMBARAZZANTE AUTOINDULGENZA, PIÙ MAGRO. VIRA QUINDI SULLA QUERELLE BOTOLA/TAPPETINO. COME LA METTI LA METTI I GAS DI SCAPPAMENTO ESCONO SEMPRE DA DIETRO (E NON ALLUDO VOLGARMENTE AL CANDIDATO MA AI CAMPER). RIBADISCO IL CONCETTO DI TUBO COME STRUMENTO DI AVVELENAMENTO.

NELLO SGORBIO N°5 IL VIRZÌ COMPIE DUE MISFATTI IN UN COLPO SOLO. IL PIÙ GRAVE: MI FA PIÙ VECCHIO, IO ERO TROPPO GIOVANE PER 'IL MALE', HO COMINCIATO CON 'CUORE'. POI MI ACCUSA DI CLIENTELISMO: DICE CHE FACCIO LE VIGNETTE AI REGISTI AMICHETTI MIEI! LUI CHE È AMICHETTO MIO! EVIDENTE, CRUDELE INGRATITUDINE! MI FERMO, COMPRENDENDO UN ANIMO ESACERBATO.

ESACERBATISSIME PURE DUE PARTI SIGNIFICATIVE DEL MIO ORGANISMO ALLA VISIONE DI "OYOGISUGITA YORU", FILM GIAPPONESE CHE MI INDUCE A MANDARE LA CURVA NORD DELLA LAZIO SOTTOCASA AI SELEZIONATORI. NEI 40 MINUTI CHE HO VISTO PRIMA DI AVVERTIRE DOLORI STEREO AL BASSO VENTRE C'È SOLO UN REGAZZINO GIAPPONESE CHE CAMMINA NELLA NEVE. CIAO, VADO A TELEFONARE A LOTITO.

DUE BULLI E UNA PUPA

In Brutti e cattivi, *in sala dal 19 ottobre, Santamaria, D'Amore e Serraiocco svelano il loro lato freak*

DI LUCA BARNABÉ

Togliete le gambe a Claudio Santamaria, le braccia a Sara Serraiocco, mettete i dreadlocks a Marco D'Amore (e un riportone gigante di nuovo a Santamaria, oltre a tatuaggi irriferibili) e avete già un'idea del bislacco trio di freaks, protagonisti di *Brutti e cattivi* di Cosimo Gomez, presentato in Orizzonti alla Mostra di Venezia e in sala dal 19 ottobre.

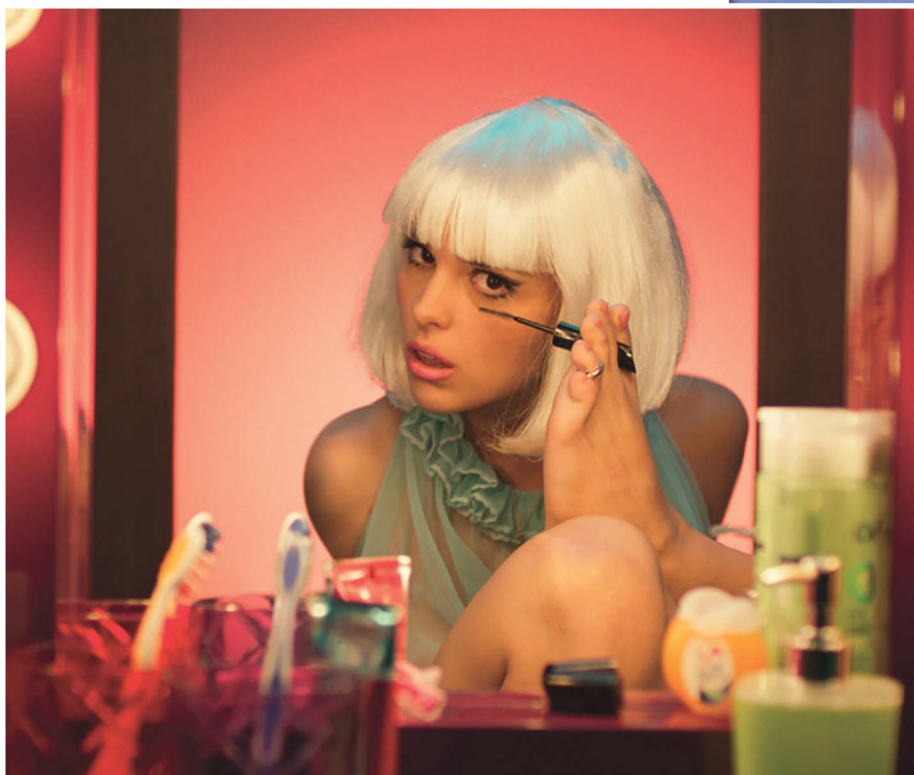
Al gruppo d'improbabili rapinatori, con disabilità fisiche o mentali, si affiancano altri personaggi eccentrici, ma il quarto componente della banda di "soliti ignoti" è interpretato dal rapper Simoncino (quello di *Mente malata*), qui nei panni di Plissé, esperto scassinatore di casseforti. Fumetto acido-grottesco, in cui tutti fregano tutti, sembra quasi parte di un preciso progetto santamariano che, dopo *Jeeg Robot*, sfoggia in *Brutti e cattivi* un nome (il "Papero") e un aspetto da cartoon underground. Sempre a Venezia, fra l'altro, l'attore ha portato il suo primo film da regista, il cortometraggio *The Millionairs* (in sala dal 27 novembre per Studio Universal), tratto da un racconto (*Exit*, ed. Black Velvet) disegnato-graffiato dell'artista svizzero Thomas Ott. Racconta l'attore a *Ciak*: «*I fumetti hanno influenzato molto il mio immaginario e sono stati fonte d'ispirazione per vari lavori che ho fatto! Tarantino dice che i fumetti sono "il cinema povero". Sicuramente i protagonisti di* Brutti e cattivi *hanno qualcosa di "fumettoso", ma anche di reale e concreto. Porto sempre a esempio la scena in cui De Niro piange in* Terapia e pallottole, *quella funzionerebbe anche in un film drammatico, forse Bob piangerebbe in modo un po' meno infantile, ma in quella situazione percepisci tutto il dolore del personaggio! Penso che una commedia, anche assurda, diventi reale, vera e credibile solo se i personaggi soffrono davvero. Il mio "Papero" in* Brutti e cattivi *è senza gambe dalla nascita, per cui è incazzato nero! Più che imparare a usare bene la carrozzina, cosa che ho appreso da autodidatta, l'aspetto più difficile era avvicinarsi al dolore che quell'uomo porta con sé.*».

> **«Una commedia, anche assurda, diventa reale, vera e credibile solo se i personaggi soffrono davvero.»**
> **Claudio Santamaria**

Interviene Marco D'Amore (da novembre di nuovo Ciro in *Gomorra 3*, su Sky), quasi irriconoscibile nei panni del "Merda", dread, aria strafumata e colori sgargianti addosso: «*Anche io pensavo di essere irriconoscibile conciato così. In realtà, nonostante trucco e parrucco, è andata diversamente! Un giorno, in strada delle auto hanno rallentato e i ragazzi a bordo:* "Oh Ciro, ma che stai affa'?!". *Più del trucco e del look, di un personaggio mi attrae però la psicologia, il suo sentire. Un elemento che mi ha illuminato è la battuta di* The Elephant Man: "I am not an elephant man, I am a human being!". *Secondo me in* Brutti e cattivi *tutti i personaggi "gridano" un po' questo*: "Sono un essere umano, non sono un disabile!"».

L'unica ragazza del gruppo ha il volto e il corpo – con le braccia cancellate dagli effetti digitali – di Sara Serraiocco, al suo primo ruolo da femme fatale, e forse mai così bella sullo schermo.

«*Appena ho letto la sceneggiatura ho pensato che era un ruolo bellissimo e molto diverso da quanto fatto finora: la brava ragazza, la dimessa, la cieca... Sono arrivata al provino che avevo già imparato a fare un sacco di cose senza braccia: truccarmi, accendermi una sigaretta, scrivere. A mangiare ho imparato solo dopo, è più difficile, perché sei limitata dal tavolo. In* Brutti e cattivi *sono senza braccia, ma sono una dark lady. Mi sono ispirata in parte a Sharon Stone di* Basic Instinct, *citata esplicitamente nella scena in cui devo lasciare l'impronta dell'alluce, allargo le gambe sensualmente, un po' come lei nella scena dell'interrogatorio...*».

I freaks arrabbiati di Gomez si fanno tutti beffe della pietà fasulla della nostra società e anche tra di loro non se le mandano certo a dire. ■

⇐ **In alto a sinistra,**
Sara Serraiocco (27 anni).
Sopra, Marco D'Amore (36)
e Claudio Santamaria (43).

IL CASO
THE INSULT

APPLAUDITO AL LIDO, ARRESTATO IN LIBANO: L'ODISSEA DEL REGISTA **ZIAD DOUEIRI**

Quello che è stato accolto come un trionfo di critica e pubblico alla Mostra di Venezia è stato recepito in modo grottesco e vergognoso dal regime autoritario del Libano, dove il regista Ziad Doueiri è stato arrestato (e poi rilasciato) con l'accusa di "tradimento" per il suo bellissimo *The Insult*. Un vero paradosso, anche perché chi ha visto il film al Lido si è commosso per la lucidità e l'oggettività del punto di vista di Doueiri sulle tensioni quotidiane tra cattolici libanesi e palestinesi, e si è emozionato per la frase «*nessuno ha l'esclusiva della sofferenza*», una sentenza che risuona come un inno alla pace e alla tolleranza. Eppure, ci troviamo ancora in un mondo in cui un regista appena acclamato in un luogo di libertà e cultura dal respiro internazionale viene minacciato dal suo stesso Paese perché ha girato alcune scene della sua pellicola nell'odiatissimo Stato di Israele. Non soltanto una tragedia culturale, ma anche un'occasione persa per lo stesso Libano, che poteva vantarsi di un cineasta ormai di importanza mondiale, e possibilmente da lanciare verso gli Oscar, e della prestigiosa Colpa Volpi per la miglior interpretazione maschile. Non resta che attendere che *The Insult*, già acquistato in Italia da Lucky Red, possa essere visto nella maggior parte di Paesi possibili: perché si tratta di una delle sceneggiature più potenti degli ultimi anni sulla complessità e la necessità della convivenza, in cui non ci sono vincitori né vinti. E perché il ritmo del film è incalzante e hollywoodiano: non è un caso che uno dei maestri di Doueiri sia Quentin Tarantino.

Emiliano Dal Toso

THE CALL

1. Il protagonista di *Charley Thompson*, tratto dal romanzo di Willy Vlautin, ha il suo stesso nome. Coincidenza o destino?
Mi vergogno un po' a confessare che l'ho considerata una rotella di un ingranaggio più ampio. Avevo mandato un video del provino che mi ero fatto da solo, ma ero così entusiasta della sceneggiatura che ho scritto una lettera al regista Andrew Haigh per spiegare perché mi immedesimavo così tanto nel personaggio e perché ero io l'attore giusto.

2. E...
Mi ha chiesto un secondo video più lungo, e poi, grazie al cielo, ho avuto la parte, senza neanche incontrarci.

3. Ora faranno tutti così...
Ma mica è facile farla a un regista: si deve essere sinceri, io non spreco ruffianerie per far contenta la gente.

4. Cosa ha di così particolare Charley?
Ne ho parlato con l'autore del romanzo, Willy Vlautin. Per lui Charlie rappresentava ciò che avrebbe voluto essere da adolescente. Puro, ottimista anche se non ha una vita semplice, ama il prossimo, ma non aspetta che qualcuno gli risolva la vita, lotta duramente per quello in cui crede, prende rischi. È autentico, non scade mai nel sentimentalismo.

CHARLIE PLUMMER

DI MARCO GIOVANNINI

Era un bambino timidissimo, poi ha scoperto la recitazione e a 18 anni ha vinto a Venezia il premio Marcello Mastroianni per l'attore emergente per *Charley Thompson* (Lean on Pete), ed è stato scritturato da Ridley Scott. Somiglia più a River Phoenix o a Leonardo DiCaprio?

5. Subito dopo ha interpretato *Tutti i soldi del mondo* di Ridley Scott, in cui è il nipote del miliardario Paul Getty, rapito in Italia. Ha scritto un'altra lettera?
Non è servita. È bastato il primo video del provino... Sir Ridley lo chiamavo maestro, è la storia del cinema. Io poi sono un appassionato di fantascienza, quindi l'ho tartassato di domande su *Alien* e *Blade Runner*.

6. Per molta parte di *Lean on Pete* il suo unico compagno di lavoro ha quattro zampe. Aveva dimestichezza con i cavalli?
Per niente. Amo i cani, ho un bulldog che si chiama Luigi, ma mi sono stupito, e spaventato, di quanto sia grande un cavallo. E di quanto sia sensibile: capisce al volo se sei nervoso. Abbiamo girato il film in sequenza, per cui alla fine eravamo diventati quasi una coppia: è stato triste doverlo salutare.

7. Nel film c'è Steve Buscemi, con cui aveva già lavorato nella serie *Boardwalk Empire*. Com'è stato ritrovarlo?
Surreale. Avevo solo 12 anni allora, sapevo che era famoso e mi ero stupito di quanto fosse gentile con tutti, cast e troupe. Non è cambiato. Essere trattato alla pari da un attore come lui è stato esaltante.

8. A Venezia l'hanno paragonata sia a River Phoenix che a Leonardo DiCaprio. Che effetto le ha fatto?
Il regista mi aveva dato da vedere *Belli e dannati*, ma perché si svolgeva in Oregon, così come il nostro film, e River è eccezionale. Quanto a Leo, che devo dire? Ho tale rispetto e ammirazione che mi imbarazza solo infilarmi nella stessa frase. Ma certo il modo con cui sceglie i progetti e i registi con cui lavorare è un esempio di lungimiranza oltre che d'immenso talento.

9. A proposito: lei è stato uno dei sei attori finalisti, su 1.500 pretendenti, al ruolo di nuovo Spider-Man. Le sarebbe piaciuto?
Allora ci sono rimasto male, ma il pensiero che per qualche anno sarei stato bloccato e non avrei potuto fare tutti i film che mi sono capitati mi ha consolato. Piuttosto vuole sapere una buffa coincidenza? Sono nato a Poughkeepsie, a cento chilometri da New York, così come Tom Holland, un regista che ha l'identico nome dell'attore che mi ha soffiato la parte di Spider-Man...

10. Ora punta a diventare il film-maker più famoso di Poughkeepsie?
Mi piacerebbe. Attualmente è Ed Wood, considerato "il peggior regista di tutti i tempi".

FOTO: PIERMARCO MENINI

all you can dream!

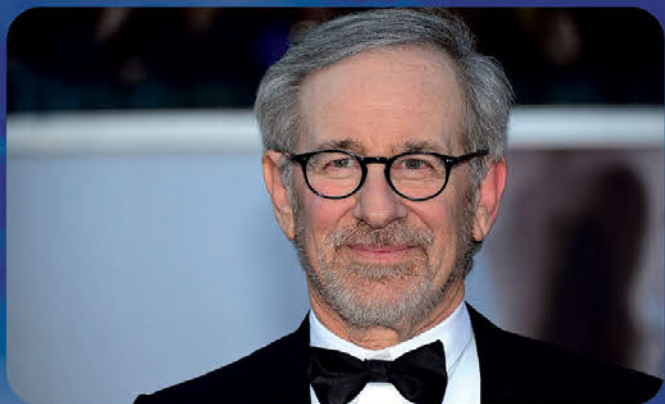
IL CINEMA DI QUALITÀ 9 - 12 OTTOBRE 2017

ELLA & JOHN (THE LEISURE SEEKER)

regia di
PAOLO VIRZÌ
con **Helen Mirren, Donald Sutherland**
ITALIA / Indiana Production con Rai Cinema

WONDER

regia di
STEPHEN CHBOSKY
con **Julia Roberts, Owen Wilson, Jacob Tremblay**
USA / Lionsgate, Mandeville Films, Participant Media, Walden Media

THE POST

regia di
STEVEN SPIELBERG
con **Tom Hanks, Meryl Streep**
USA /Amblin Entertainment, DreamWorks, Pascal Pictures, Star Thrower Entertainment

DA UNA STORIA VERA

regia di
ROMAN POLANSKI
con **Eva Green, Emmanuelle Seigner**
FRANCIA - BELGIO - POLONIA / Belga Films Fund, Belga Productions,Wy Productions

CREDITI NON CONTRATTUALI

SUBURBICON

regia di
GEORGE CLOONEY
con **Matt Damon, Oscar Isaac, Julianne Moore**
USA / Black Bear Pictures, Silver Pictures, Smokehouse Pictures

BRUTTI E CATTIVI

regia di
COSIMO GOMEZ
con **Claudio Santamaria, Marco D'Amore, Sara Serraiocco**
ITALIA - FRANCIA /
Casanova Multimedia, Mille et Une Productions, Tchin Tchin Production con Rai Cinema

LA STANZA DELLE MERAVIGLIE

regia di
TODD HAYNES
con **Oakes Fegley, Julianne Moore, Michelle Williams, Millicent Simmonds**
USA / Amazon Studios

SEGUICI SUI SOCIAL
01 DISTRIBUTION

3881781660

IL RAGAZZO INVISIBILE - SECONDA GENERAZIONE

regia di
GABRIELE SALVATORES
con **Ludovico Girardello, Ksenia Rappoport, Galatea Bellugi, Ivan Franek,Valeria Golino**
ITALIA / Indigo Film con Rai Cinema

SMETTO QUANDO VOGLIO - AD HONOREM

regia di
SYDNEY SIBILIA
con **Edoardo Leo, Valerio Aprea, Paolo Calabresi, Libero De Rienzo, Stefano Fresi, Lorenzo Lavia, Pietro Sermonti, Marco Bonini, Rosario Lisma, Giampaolo Morelli, Luigi Lo Cascio, Valeria Solarino, Greta Scarano, Neri Marcorè**
ITALIA/Groenlandia, Fandango con Rai Cinema

MOLLY'S GAME

regia di
AARON SORKIN
con **Jessica Chastain, Idris Elba, Kevin Costner**
USA/ The Mark Gordon Company/Pascal Pictures

CREDITI NON CONTRATTUALI

www.01distribution.it

01 DISTRIBUTION RAI CINEMA S.p.A.

RITORNO AL FUTURO

Ryan Gosling (36 anni) e Harrison Ford (75) faccia a faccia in *Blade Runner 2049*: due generazioni di cacciatori di replicanti a confronto. Gosling è l'agente K, incaricato di scovare il mitico Rick Deckard/Ford, scomparso da trent'anni.

A giudicare dall'outfit, i cacciatori dell'unità Blade Runner devono aver fatto shopping nella colonia extramondo sbagliata. Rick Deckard indossa giacca e camicia e ha un ciuffo argentato in fronte; l'agente K porta al collo un medaglione, nascosto sotto la T-shirt con una pantera stilizzata. Il cult di Ridley Scott compie trentacinque anni, più o meno la stessa età di Ryan Gosling, ora protagonista del sequel, *Blade Runner 2049*, diretto da Denis Villeneuve. Dopo aver visto le prime immagini del film assieme al cast a Los Angeles, è impossibile scindere l'attore dal personaggio: Harrison Ford, 75 anni, dice di sentirsi Deckard

Il 5 ottobre arriva al cinema *Blade Runner 2049* di Denis Villeneuve: a 35 anni dal film culto di Ridley Scott, Ryan Gosling e Harrison Ford ci raccontano in anteprima come hanno ridato vita al mito, tra umani e replicanti

DI FILIPPO BRUNAMONTI

dal giorno in cui ha messo piede sul set a Budapest, Ungheria. «*La prima volta che ho incontrato la troupe dovevo girare una sparatoria a mezz'aria sotto la pioggia*», racconta a Ciak. «*È forse il set più sofisticato che abbia mai visto, sicuramente il più complesso. Nell'immaginario collettivo da sempre sono Ian Solo, Indiana Jones… Io però mi guardo allo specchio e mi sento soprattutto Rick Deckard. Il cacciatore di replicanti, il poliziotto eroe*».

Per anni, l'idea di un nuovo *Blade Runner* è stata poco più di un miraggio, proprio come l'unicorno bianco che sogna Deckard.

Ford: *Blade Runner* è un bentornato a casa. In effetti, mi viene in mente solo una parola: *fun*. Il divertimento era quello che cercavo, oltre a una sceneggiatura solida, scritta da Hampton Fancher e Michael Green. Lavorare con Ridley nell'82 è stato interessante, anche se ci sarebbero molti altri aggettivi da usare… Con Denis al comando il feeling è diverso, ed è un bene: a quest'età non voglio certo rischiare di ripetermi. Uno degli aspetti più convincenti di *Blade Runner 2049* è che non occorre aver visto il primo per capire il secondo, ma non posso dire altro.

Gosling: Quando mi chiedono come mi senta accanto a Harrison Ford in *Blade Runner*, vado in panico. Ancora non riesco a crederci. È surreale entrare a 36 anni nella storia del cinema. Mi sento un fan molto fortunato. Poco fa Harrison citava i suoi personaggi, Ian Solo e Indiana Jones, ma vi assicuro che in persona lui è molto più cool dell'archeologo di Spielberg o del contrabbandiere della Galassia. Ed è così perspicace che le battute e i momenti migliori li ha sempre improvvisati davanti alla macchina da presa, non erano scritti.

> **«Per tutti sono Ian Solo, Indiana Jones. Ma quando mi guardo allo specchio, mi sento Rick Deckard».**
> **Harrison Ford**

Denis Villeneuve ha detto di aver girato il sequel di modo che nessun altro regista potesse mandare in vacca *Blade Runner*. Vale anche per voi?

Ford: (ride, ndr.) Io sono stato attratto dal cuore di Deckard, dalla sua emotività inesplorata. E dalle relazioni che instaura con gli altri personaggi del film: da Ana de Armas (Joi) a Robin Wright (il tenente Joshi). Nella visione di Villeneuve ritrovo ciò che mi affascina da attore: la vulnerabilità. Ci sono aspetti di Indiana Jones che sono vulnerabili, ma in pochi lo hanno

Blade Runner 2049
twitter.com/bladerunner

Sopra, il regista Denis Villeneuve spiega una scena a Ryan Gosling e Harrison Ford. Sotto, Gosling passeggia tra i prototipi di replicanti con Sylvia Hoeks (34 anni): l'attrice olandese interpreta l'aiutante del misterioso creatore di replicanti Neander Wallace (Jared Leto).

Supercar di Deckard

Rick guida la Spinner, l'aerocar della polizia che si arrampica sui grattacieli e si rovescia, verticale, nel quartier generale del dipartimento LAPD in *Blade Runner*. Nella foto il modello originale.

notato, lo stesso vale per Ian Solo. Quello che mi ha colpito del primo film diretto da Scott è stata l'adesione alla controcultura anni Ottanta, dalla droga al punk rock, e poi la tecnologia, i videogiochi... Ha anticipato quello che viviamo oggi, i nostri interessi quotidiani. Non sono un grande patito di fantascienza, se devo essere sincero.
Gosling: Da appassionato di *Blade Runner* attendevo da tempo un seguito, volevo sapere che cosa sarebbe accaduto dopo. Avere Denis come regista è stato un sollievo, non solo perché si è preso tutto il peso sulle spalle, ma è riuscito a imporre un tono, un mood molto rilassato al set, nonostante le indubbie pressioni.

Rutger Hauer (Roy Batty) diceva di aver visto cose che noi umani... Che cosa avete visto nel 2049?

Gosling: Io ho visto la roulotte di Harrison: somigliava al pianeta Yavin di *Guerre Stellari* tanto era enorme.
Ford: Sarò serio: ho visto parecchi macchinisti ed elettricisti al lavoro ogni giorno, nel tentativo di rendere unico questo film. È un'esperienza bellissima assistere alla costruzione di un set-cantiere, pezzo dopo pezzo, senza l'uso della computer graphic. Anche durante le prove, prima della post-produzione, gli effetti erano reali, i suoni ti saltavano addosso. Nessun artificio.

Ma cosa vi va di rivelare a chi si sente un po' cacciatore di replicanti?

Ford: Svelare i segreti di *Blade Runner* sarebbe fare un dispetto allo spettatore. È un sequel che s'interroga sulle scelte dell'individuo, giuste o sbagliate che siano. Inoltre, la Los Angeles di questo nuovo capitolo è ancora più dark, cupa e feroce. Una metropoli postindustriale e multiculturale. Credo che Scott, qui produttore esecutivo, abbia preso spunto da San Diego e San Francisco, così mi ha detto lo scenografo Dennis Gassner. Quando ha chiesto a Villeneuve la parola-chiave del film, lui ha risposto: caos.
Gosling: Un aspetto tecnico di grande impatto sarà decisamente la luce, che, d'accordo con Harrison, considero

BLADE RUNNER, COSÌ NASCE UN SOGNO

IL REGISTA **DENIS VILLENEUVE** HA GIRATO IN 50 GIORNI E 35 NOTTI: *«LO SPIRITO DELL'ORIGINALE È INALTERATO»*

DI FILIPPO BRUNAMONTI

«Umano o replicante?». A più di un anno dall'inizio delle riprese e due decadi dopo l'ipotesi di girare un *Blade Runner* basato su *The Edge of Human* di K.W. Jeter, la domanda, Denis Villeneuve (*Arrival*) se la fa da solo. *«Con tutti gli "*Action!*" che ho urlato, ho un po' perso il senso dell'umanità»*, sorride. Figlio dell'alienazione franco-canadese, l'infanzia passata a puntare la sveglia alle tre del mattino *«per dare la caccia alle anatre su una barchetta nella nebbia»*, stile Hemingway a Venezia. Per lui il 2049 è appena cominciato; Los Angeles non ha più maschere d'ossigeno, l'umanità è caduta in un profondo noir che somiglia all'incantesimo di Malefica; neve, pioggia, oceani, ogni cosa è tossica. La mattina in cui lo incontriamo a Playa Vista, California, Villeneuve ha i suoi occhi scuri sui bozzetti dello scenografo Dennis Gassner: *«Quando si fa buio in sala e il sipario sale, la magia si schiera dalla mia parte»*, dice. *«Da spettatore tutto quello che m'interessa sapere di un film è il nome del regista. Per il resto, amo andare alla cieca ed essere disinformato. Oggi c'è una tale fame per l'anticipazione, il dettaglio... Ma che cos'è il cinema se non un grande, vergine segreto?»*. Per il regista di *Prisoners* e *Incendies*, avere Ridley Scott produttore esecutivo di *Blade Runner 2049* è un buon segno: *«Lo spirito dell'originale resta inalterato, perché se vuoi andare avanti, devi per forza voltarti indietro»*, sostiene. Villeneuve aveva in mente di filmare a Downtown L.A. sin dall'inizio, poi dev'essersi accorto che la città degli angeli non è più quella di Safe e di Jena Plissken: *«Troppo moderna per la mia concezione di "futuro". Cercavo un tocco est europeo per gli interni. L'ho scovato in Ungheria, Spagna e Islanda»*. Non importa cosa dirà il pubblico: *«Lo studio mi ha concesso totale libertà, approvando una scaletta di riprese da 50 giorni e 35 notti. Condizioni difficili, set articolato, molta azione»*. Attraverso la caccia a Rick Deckard (Harrison Ford), *Blade Runner 2049* mette in gioco parecchi dubbi sul destino dell'umanità. Non c'è solo l'agente K (Ryan Gosling) sulle tracce di Rick, ma un cast-replicante composto da Robin Wright, Sylvia Hoeks e Jared Leto, nel ruolo del misterioso Neander Wallace. E tra i papabili umani, Ana de Armas, Dave Bautista e Barkhad Abdi. *«Quando, per impegni di lavoro, Scott ha fatto un passo indietro e scelto di non dirigere il film, ho sentito, dentro di me, il Denis quattordicenne, divoratore di fanzine come* Fantastic Films *e* Starlog*, gridare: Whoa!»*. Sì, il sogno di Villeneuve di attraversare i confini con la macchina da presa è realtà: *«Superare certi muri mi fa sentire vicino alla mia cultura. E alla mia ombra bambina»*.

IL TRAILER

Le immagini chiave: l'agente K (Gosling) riesce a scovare Rick Deckard (Ford) e un segreto sconvolgente per il mondo intero che il suo capo (Robin Wright) vuole coprire. Ma qualcuno vuole uccidere K: al suo fianco rimane Joi (Ana de Armas).

Il replicante cieco

Se volete capire qualcosa di più di Jared Leto e del suo personaggio, recuperate il corto *in-world*, anticipatore di *Blade Runner 2049*, diretto da Luke Scott, figlio di Ridley. Leto interpreta il bieco Neander Wallace, un replicante/fabbricante corrotto e non vedente.

la vera colonna sonora di *Blade Runner 2049*. Denis ci ha descritto le influenze del film come un mix di Atari movies, e non un prodotto Apple dei giorni nostri.

Dato che *2049* è una specie di memoria collettiva dell'originale, che cosa ricorderete delle riprese?

Ford: Il primo giorno sul set. Appena arrivo, vedo Ryan con Ana de Armas completamente nuda.

Gosling: *Blade Runner* è stato il primo film di fantascienza che ho visto in videocassetta. Alla fine non sapevo come sentirmi né cosa avessi guardato realmente. Se c'è una cosa che mi ha insegnato farne parte, è essere più gentile con i robot e gli elettrodomestici.

Ford, com'è lavorare con Gosling?

Una delle sorprese sulla lavorazione di *Blade Runner 2049* è stato l'affiatamento di Ryan. Porta all'agente K uno strato d'intelligenza emotiva davvero impressionante.

Gosling, è vero che, prima dell'arrivo sul set di Ford, Villeneuve le ha chiesto di immaginare Deckard all'angolo ad osservarla?

È stato un bell'esercizio. Alla fine di ogni ciak, chiedevo a Denis: «*Harrison sarà contento di come ho girato questa scena?*». Quando ha raggiuto tutti noi in Ungheria, ho tirato un sospiro di sollievo. È un ottimo partner e lo avrei voluto al mio fianco per tutte le riprese.

Gosling ha diretto il suo primo film da regista, *Lost River*, nello stesso anno - 2014 - in cui Ford ha scritto la sua prima sceneggiatura, *Nature Is Speaking*. Che cosa rubereste a *Blade Runner* per i vostri progetti personali?

Ford: L'originale aveva quelle luci da noir e dei colori vividi che lo hanno reso un'opera di grande portata sin da subito. Un trionfo per il direttore della fotografia Jordan Cronenweth. La visione di Roger Deakins, che ha già lavorato con Denis in *Prisoners* e *Sicario*, è quasi matematica. Villenueve lo definisce un maestro della logica dell'illuminazione. *Blade Runner 2049* è più impressionista, e trovo di grande ispirazione utilizzare luci e colori in un film come se dietro, a governarli, ci stesse un direttore d'orchestra.

Gosling: Persino la Detroit che ho dipinto nel mio lungo da regista è postindustriale e sci-fi, come la World War Terminus di Philip K. Dick.

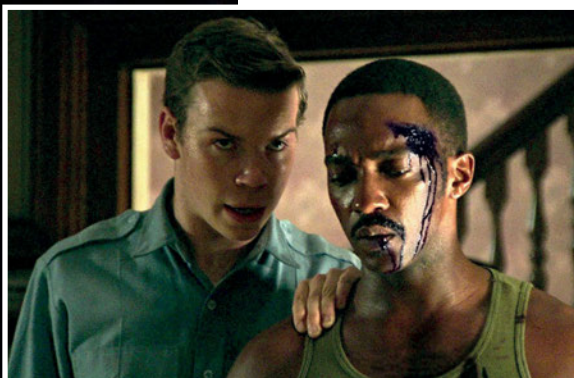
Sia da regista che da attore, sotto il giubbotto dell'agente K, ho fatto i conti con quello spirito predatorio - da caccia al replicante - con cui sono cresciuto quand'ero ragazzino: mia madre aveva appena divorziato da mio padre e passeggiare insieme a lei per la strada, di notte, mi faceva sentire al centro del mirino. Percepivo che gli uomini le sarebbero saltati al collo come belve.

Volevo proteggerla e al tempo stesso ero piccolo, debole e inerme. ■

IL FINAL CUT IN VERSIONE 4K

Il 14 ottobre del 1982 usciva in Italia l'originale *Blade Runner* di Ridley Scott: per celebrare il suo 35esimo anniversario, Warner Bros. Entertainment Italia ha lanciato in home video *Blade Runner: The Final Cut,* l'edizione "definitiva" voluta da Scott e uscita nel 2007, in versione 4K UHD restaurata e rimasterizzata. Fra i contenuti extra anche il commento del regista e dei suoi collaboratori più stretti, come lo sceneggiatore Hampton Fancher e il mitico designer di tanti capolavori sci-fi Syd Mead.

SCENE DA UNA RIVOLTA

Kathryn Bigelow ci parla di **Detroit**, il suo nuovo film sui violenti scontri razziali del 1967: perché *«nell'era Trump l'intrattenimento non basta più»*. In anteprima alla **Festa del Cinema di Roma**

Will Poulter (24 anni) con Anthony Mackie (38) in una scena del film. Nella foto grande, Kathryn Bigelow (65). *Detroit* è il suo decimo film, a cinque anni da *Zero Dark Thirty*. Dopo il passaggio alla Festa del Cinema di Roma, arriverà in sala a novembre.

DI EMANUEL LEVY

Arriverà alla dodicesima edizione della Festa del Cinema di Roma e poi in sala a novembre, l'attesissimo ultimo film di Kathryn Bigelow, *Detroit*. La discussa regista di *Point Break* e *Strange Days*, prima donna a ottenere il premio Oscar nel 2009 per la miglior regia con *The Hurt Locker* e accusata per il successivo *Zero Dark Thirty* di aver addirittura "sostenuto la legittimità della tortura", affronta ancora una volta un tema controverso e duro senza lasciare dubbi sulle sue posizioni: *Detroit* rievoca infatti la sanguinosa rivolta nella metropoli americana, la *Detroit Rebellion* avvenuta tra il 23 e il 27 luglio 1967. Un episodio tragico, particolarmente in sintonia con l'attualità Usa e il ritorno del suprematismo bianco. Nei cinque giorni di disordini morirono quarantatre persone, la maggior parte afroamericani abbattuti dalla polizia o dalla Guardia Nazionale. Il film, non a caso, inizia con una vera e propria lezione di Storia che ricostruisce la grande migrazione dei neri d'America dal Sud al Nord industrializzato.

Barry Ackroyd, il direttore della fotografia, usa uno stile documentario, lenti vintage e materiale d'archivio per gettare lo spettatore nel vivo dello scontro razziale. *Ciak* ha incontrato in anteprima la regista.

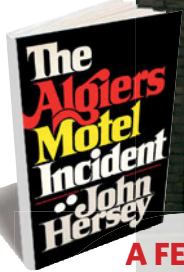
Come è nato il progetto *Detroit*?

Credo fosse l'inizio del 2015 e Mark Boal, lo sceneggiatore e tra i produttori di *The Hurt Locker*, mi raccontò questa storia dell'Algiers Motel del luglio 1967, molto simile ai fatti di Ferguson, Missouri, dell'agosto 2014. Ascoltarlo fu emozionante e commovente: nonostante fossero trascorsi cinquant'anni, la vicenda era purtroppo ancora molto attuale e opportuna da raccontare, il che ci ha spinto a una conversazione più approfondita fino allo sviluppo di un copione.

Perché ha scelto di fare questo film? Ha avuto qualche incertezza?

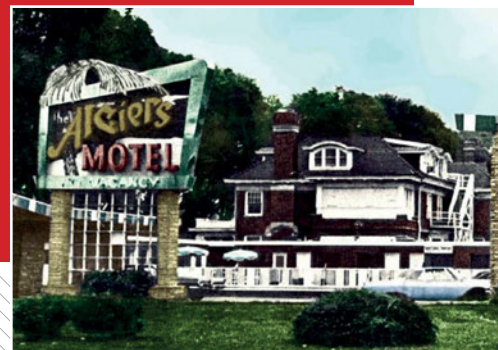
Ottima domanda. Uno dei miei primi interrogativi è stato: «*Onestamente, sono la regista più adatta?*». Forse no, mi sono risposta, ma la storia doveva essere raccontata e io ero in grado di farlo. Nello stesso tempo, pensavo che il razzismo fosse un problema di cui tutti avrebbero dovuto occuparsi e assumersi la responsabilità. Sentivo perciò che i fatti di Detroit erano veramente importanti da portare sul grande schermo, e questo ha attenuato i miei dubbi.

Uno dei resoconti più accreditati sui fatti di Detroit è il libro di John Hersey *The Algiers Motel*

***Incident*. È stata una delle fonti?**
Non ho potuto acquistare i diritti del libro. Era desiderio dell'autore, ormai scomparso, che la sua opera non diventasse un film. Non conosco tutti i dettagli, ma ciò che ci importava era di riproporre i fatti. C'è moltissimo materiale sulla sommossa di Detroit, come sui fatti specifici del Motel Algiers. Al Detroit Free Press, un giornale straordinario, quattro giornalisti vinsero il Pulitzer per il reportage sulla rivolta. Quindi l'evento è molto ben documentato. Tutto ciò ci ha fornito la base di ricerca sui personaggi e anche il materiale iconografico, riprese filmate, immagini fotografiche e scatti sulla scena del crimine.
Chi ha conosciuto tra i veri protagonisti dei fatti?
Ho incontrato Melvin Dismukes, Billy Hisel e Larry Cleveland Reed, che sono stati incredibilmente disponibili nel descrivere la loro esperienza e la tragedia che si sviluppò davanti ai loro occhi. Quel genere di specificità era galvanizzante e mi è stata di grande aiuto. Dismukes, interpretato nel film da John Boyega, era la guardia di sicurezza che stava sorvegliando un negozio di alimentari sull'altro lato della strada dell'Algiers. Ha raccontato di aver visto il bagliore degli spari e di aver sentito i colpi d'arma da fuoco. Fu una delle prime persone, con gli agenti della Guardia Nazionale, della Polizia di Stato e quella di Detroit a entrare nel motel per cercare l'arma che sparò e uccise. Poi Julie Hysell (interpretata da Hannah Murray, n.d.r), la ragazza dai capelli scuri, quella che ha ricevuto più percosse ed è stata in qualche modo eroica. È tutt'oggi una donna molto forte ed è stata sul set con me ogni giorno come consulente. Dopo ogni sequenza guardavo nella sua direzione e, nove volte su dieci, mi diceva «*grande, grande*». Devo anche dire che per Melvin Dismukes e Larry Cleveland Reed questo evento è stato devastante sul piano emotivo, spirituale e fisico. Ne diventi consapevole quando trascorri del tempo con loro: è quasi una forma di disturbo post-traumatico da stress, come se fossero andati in guerra e poi tornati. Non si può vivere un'esperienza del genere e uscirne indenni.
Nel casting ha scelto d'improvvisare per mettere alla prova gli attori.
Sì, anche durante i provini ho voluto ricreare certe situazioni e ho girato il film basandomi in prevalenza sull'improvvisazione. È stato veramente utile, perché mi ha aiutato a vedere come una persona reagisce quando è costretta a stare in piedi faccia al muro, con le mani in alto e una pistola puntata addosso mentre viene perquisita. Non è stato un casting di tipo tradizionale, si è trattato di un approccio più fisico, perché la situazione reale fu tale. Il mio desiderio era di umanizzare l'inimmaginabile.
Nel film è stato dato spazio alla voce dei poliziotti?

A FERRO E FUOCO
Nella foto grande, un momento degli scontri ricostruiti sul set di *Detroit*. Sotto: Will Poulter, alias Philip Krauss, nella scena della perquisizione all'interno del Motel Algiers. In alto, il libro di John Hersey, fonte non ufficiale del film per problemi di diritti.

SUL LUOGO DEL CRIMINE

Nella foto d'archivio, il Motel Algiers. Il complesso sorgeva al civico 8301 di Woodward Avenue, a poco più di cinque chilometri dal centro di Detroit e a circa trenta dall'aeroporto. Costruito nei primi anni Cinquanta, in un momento prospero per la città, il motel fu inizialmente meta di uomini d'affari in viaggio, ma il progressivo declino economico provocò il decadimento della struttura, della sua clientela e della sua reputazione. Al tempo dei fatti raccontati nel film, i rapporti della polizia dipingevano l'Algiers come un luogo frequentato da un sottobosco di microcriminalità. L'uccisione dei tre giovani durante la sommossa avvenne nella dépandance, un edificio a tre piani dei primi del Novecento. Il motel fu interamente demolito negli anni Settanta.

Detroit
Twitter.com/DetroitMovie

In *Detroit*, il racconto e la ricerca seguono il punto di vista delle vittime. Ma ci sono molte testimonianze processuali, perciò la voce dei poliziotti è comunque presente attraverso le deposizioni in aula, i documenti e le trascrizioni cui abbiamo potuto accedere grazie al Freedom of Permission Act Request. C'era decisamente una grande mole di dati su cui eseguire le ricerche, che sono la vera e propria ossatura del film.

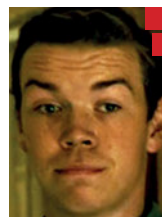
***Detroit* racconta l'orrore del razzismo, un tema oggi molto caldo negli Stati Uniti.**

La vera motivazione di un film come questo è incoraggiare il confronto, soprattutto su una questione così drammatica nella nostra cultura. Si può guardare il fenomeno del razzismo istituzionalizzato come una propensione inconscia davvero tragica. E a questo proposito ho avuto un colloquio molto proficuo con un amico cresciuto in Sud Africa sull'apartheid, sul bisogno di verità e di riconciliazione. Io non direi che negli Stati Uniti il dibattito sul razzismo sia inesistente, ma mi piacerebbe molto - e spero che il film possa incoraggiarlo - che emergano altre storie, che diventi una parte del confronto per iniziare a colmare questo divario. Qualcosa si è già mosso. La scorsa settimana abbiamo avuto una proiezione a Capitol Hill tenuta dal Rappresentante John Conyers, interpretato nel film da Laz Alonso, l'uomo sul cofano della macchina con il megafono che dice che non c'è bisogno di bruciare tutto, che si troverà una soluzione. Un grand'uomo stupendo che ha presentato un disegno di legge al Congresso per porre fine alla profilazione razziale e che stava usando *Detroit* per incoraggiare il dibattito parlamentare, nell'interesse di far passare la sua proposta. Come film-maker, soprattutto ora nell'era Trump, penso che l'intrattenimento non sia più sufficiente. ■

LA CRONACA VERA

È passata alla storia come "la calda estate di Detroit": dal 23 al 27 luglio 1967 la città fu messa a ferro e fuoco da una vasta sommossa razziale scatenata dall'intervento della polizia in un bar privo di licenza, con conseguente arresto degli avventori in maggioranza afroamericani. Il film di Kathryn Bigelow stringe su un fatto di cronaca avvenuto nel corso della rivolta, l'assassinio di tre adolescenti di colore – Carl Cooper (17 anni), Fred Temple (18) e Aubrey Pollard (19) - da parte di tre poliziotti bianchi al Motel Algiers, nella notte del 25 luglio. Causa scatenante, un presunto colpo d'arma da fuoco. La regista e lo sceneggiatore Mark Boal, oltre a raccogliere testimonianze dirette e materiali d'archivio, si sono ispirati al libro di John Hersey, *The Algiers Motel Incident*, che però non viene citato ufficialmente per problemi di diritti.
Il poliziotto sadico è interpretato da Will Poulter, Algee Smith è un malcapitato musicista ospite dell'Algiers, John Krasinski l'avvocato che difende i poliziotti. John Boyega interpreta la guardia di sicurezza di colore Melvin Dismukes, accusato di aver contribuito al massacro e infine scagionato. È stato lo stesso Dismukes a definire il film di Bigelow "fedele ai fatti al 99%". Devastante il conto finale degli scontri: quarantatre morti, oltre settemila arresti e migliaia di edifici distrutti. Impressionante, a cinquant'anni di distanza, il parallelismo con i fatti recenti di Ferguson e Baltimora.

JOHN BOYEGA
25 anni. È il Finn di *Star Wars - Il risveglio della Forza* (2015) e dei prossimi *Gli ultimi Jedi* (2017) ed *Episodio IX (2020)*.

MELVIN DISMUKES
La guardia di sicurezza, oggi 75enne, accusata di aver preso parte agli omicidi. È stato poi scagionato.

WILL POULTER
24 anni. Noto per *Le cronache di Narnia* (2010), *Maze Runner - Il labirinto* (2014), *Revenant* (2015).

DAVID SENAK
Il perfido poliziotto del film, Philip Krauss, è ispirato alla figura di David Senak, anche lui assolto in tribunale.

JACK REYNOR
25 anni. Visto recentemente in *Macbeth* (2015), *Sing Street* (2016) e *Il segreto* (2016).

RONALD AUGUST
Ribattezzato Demens nel film, l'ex agente, oggi 71enne, testimoniò di aver sparato a Pollard per legittima difesa.

BEN O'TOOLE
Prima di *Detroit*, lo abbiamo visto in *Pirati dei Caraibi 5* (2016) e *La battaglia di Hacksaw Ridge* (2016).

ROBERT PAILLE
Nel film è Flynn. Scomparso nel 2011, fu implicato negli omicidi, ma le accuse contro di lui furono lasciate cadere.

ALGEE SMITH
Rapper 22enne, è apparso in tante serie tv Usa. Sul grande schermo, ha esordito nel 2014 *in Earth to Echo*.

LARRY REED
Tra i sopravvissuti dell'Algiers. Ex cantante dei Dramatics, dopo la tragedia si è dato alla musica religiosa.

LA STANZA DI VETRO

Vibrante, sensuale e malinconico, *Dove non ho mai abitato*, opera quarta di Paolo Franchi in sala dal 12 ottobre, *«è un film del secolo scorso»*, come racconta a *Ciak* l'autore

DI PIERA DETASSIS @PieraDetassis

Ho fatto un film del secolo scorso e ne sono contento perché io sono del secolo scorso». A parlare è Paolo Franchi, 47 anni, autore di opere lodatissime come *La spettatrice* (2004) o controverse come *Nessuna qualità agli eroi* (2007) e soprattutto *E la chiamano estate* (2012). Diverse, sperimentali, mai allineate. E invece *Dove non ho mai abitato* ha l'andamento di un classico, vibra di sensualità e adulta malinconia, nasce dalle riletture di Henry James e Cechov. *«Io leggo i morti»*, aggiunge Franchi con spericolata ma serena autoironia. Nel film, Massimo, interpretato benissimo da Fabrizio Gifuni, costruisce case confortevoli per gli altri, ma lui è solo, tranne un saltuario amore che lascia spesso e da cui torna senza una promessa. Nel suo mondo freddamente organizzato irrompe la cinquantenne Francesca, un'emozionante Emmanuelle Devos, tornata da Parigi in Italia per assistere il padre Manfredi (Giulio Brogi), famoso architetto e mentore di Massimo, egotico, insopportabile, incantevole. È lui a riunire i due, spronandoli a concludere insieme il progetto di Villa Scacchi, un gioiello di ferro e luce appoggiato sul lago e destinato a una giovane coppia innamorata.

La figlia accetta con riluttanza di tornare al suo vecchio lavoro, dopo anni di vita serena e affluente accanto al marito che tutto appiana. Poi l'incanto di una "stanza di vetro" cambierà le cose. Il mood, intenso come i protagonisti, è quello di un'*Adele H. - Una storia d'amore* al contrario, un amour fou che è tale perché non si compirà, vivrà di desiderio, fughe e rinuncia. O forse di una sola notte, non sappiamo. Per Franchi sono stati tre anni di silenzio dopo l'uscita di *E la chiamano estate*, doppiamente premiato al Festival di Roma e malmenato dalla critica e dal pubblico.

Il ritorno all'andamento narrativo è prudenza? *«Le reazioni al film, violente e barbare, non potrò mai dimenticarle, qualche ferita è rimasta. Con questo film però non voglio redimermi.* Dove non ho mai abitato *cerca di raccontare una certa malinconia dell'età, è un film sui treni perduti, sul sentimento e sull'impossibilità di abbracciarlo, meno ossessivo dei miei precedenti, più maturo e certamente più rassegnato. È la mia solitudine? Non so. Certo non appartengo a nessun gruppo, non sono allineato alle tendenze editoriali che oggi chiede il nostro cinema, da un autore italiano non ci si aspetta il dramma borghese. Ma non soffro, non mi sento isolato»*.

Nel film ci sono la passione, ma anche il ripiegarsi dentro le abitudini rassicuranti, l'accettazione da parte di tutti dell'infedeltà e distrazione altrui. Perché? *«Perché hanno paura della solitudine o perché temono la felicità. È molto più facile essere infelici che felici, per gli esseri fragili è più rassicurante»*.

Il film è dedicato dal regista *«a mio padre»* e Manfredi, nel suo compiuto egocentrismo, è l'unico a scuotere un po' i rami. *«Nulla di autobiografico, volevo solo ricordare papà tre anni dopo la scomparsa. Brogi veste perfettamente quel personaggio, infantile, eccentrico, viziato, ma non "teatroso". Al principio i protagonisti dovevano essere quarantenni, ma poi ho capito che oggi i quarant'anni corrispondono ai trenta di ieri, mentre a cinquanta tiri le somme della vita. Emmanuelle Devos l'ho voluta perché è profondamente cechoviana, istintiva e con un mistero speciale nello sguardo. Hippolyte Girardot, suo marito Benoit, sembra l'uomo senza qualità, ma sa, vede e determina tutto»*.

Di sé Franchi ammette, senza precauzioni, *«sono un po' disconnesso dall'oggi. Ho un Nokia, vedo solo film di quindici o vent'anni fa, rivedo* Vacanze romane, *leggo i morti, appunto. Penso davvero che il cinema sia un'arte del secolo scorso, morto travolto da Internet. Ci sono autori che hanno saputo adattarsi alla società liquida, all'onda digitale che mangia tutto e tutto espelle senza lasciare un pensiero, io no. Non sono sui social, non fotografo qualsiasi cosa per postarla, per me l'immagine è quella che nasconde piuttosto che rivelare. Mi piace quel cinema che non si fa più, che non si vede più. E continuo a pensare che* La dolce vita *sia un film molto più moderno di tutti quelli che potrei vedere oggi»*. ■

ISPIRATO AI CLASSICI
In questa pagina e nella seguente, Emmanuelle Devos (53 anni) e Fabrizio Gifuni (51), protagonisti di *Dove non ho mai abitato* di Paolo Franchi, film che nasce dalle riletture di Henry James e Anton Checov, autori molto amati dal regista. Nel cast anche Giulio Brogi e Hippolyte Girardot.

RESIDENZA IN SIMBIOSI

Villa Scacchi, grande "protagonista" del film, si trova sulle sponde del Lago Grande di Avigliana, località a 40 km da Torino dove è stata girata gran parte del film.
Già abitata, è stata adattata a set con finte pareti ed effetti digitali per rievocarne la costruzione, in sintonia con il mutare dei sentimenti dei personaggi.

LA MIA RIVOLUZIONE

Cosa ci fa uno sconosciuto regista neozelandese sul set di *Thor: Ragnarok?* Cambia le carte in tavola all'universo dei *cinecomics*. Intervista esclusiva alla nuova scommessa della Marvel, *Taika Waititi*, che promette di rendere divertente perfino Chris Hemsworth...

A fianco, il regista Taika Waititi (42 anni) sul set di *Thor: Ragnarok* con Chris Hemsworth (34). Il film, terzo titolo della saga dedicata al dio del tuono in sei anni, uscirà in sala il 25 ottobre. Nell'altra pagina, sopra il titolo, Cate Blanchett (48) nei panni della perfida Hela.

DI MARCO GIOVANNINI

Nel 2013 *Thor: The Dark World* incassò 644 milioni di dollari, duecento più del primo, *Thor*, del 2011. Eppure fu giudicato un insuccesso e mise in funzione il reparto pronto interventi della Marvel, che aveva già deciso per il nuovo sequel in preparazione un cast ancor più stellare.
Ma il personaggio più importante nell'universo Marvel è diventato il regista, che può anche non essere famoso - perché così non costa molto, e la Marvel è notoriamente risicata sui compensi - ma possibilmente giovane, innovativo e pieno di idee. Per *Thor: Ragnarok* - in sala dal 25 ottobre - i candidati più quotati erano Rob Letterman (reduce da *Piccoli brividi*), Rawson Marshall Thurber (*Come ti spaccio la famiglia*) e Ruben Fleischer (già su *Gangster Squad*, ma ora dirottato su *Venom*, spin-off di *Spider-Man*). A sorpresa, invece, la scelta è caduta su uno sconosciuto: il neozelandese Taika Waititi. «*Tutti i miei film parlano di outsider. Per forza: per trovare ispirazione mi bastava guardarmi allo specchio*», spiega a *Ciak* il regista, precisando come il fatto che sia nato e cresciu-

LA RAGAZZA DEGLI DEI

Da *Creed* a Valchiria: la lunga ascesa di **Tessa Thompson**

La prima cosa che ha pensato quando le hanno offerto il personaggio di Valchiria?
Mi sono venute in mente le mie lezioni di recitazione, ero una specialista in Shakespeare. E i film di supereroi per drammaticità, complessità ed esplorazione della natura umana non hanno nulla da invidiare a Shakespeare.
Ma è vero che il regista ha chiesto a Hemsworth di non esagerare con i toni shakesperiani?
Sì, ed era molto divertente. Gli diceva cose tipo: *«Questa battuta Kenneth Branagh* (regista del primo Thor, nda) *te l'avrebbe fatta dire così, ma io sono diverso, e voglio che anche tu lo sia. Thor è un altro, parla come parliamo tutti».* Al che Chris ribatteva: *«Ah, ho capito, attraversa la classica crisi di mezz'eta».* Erano un film nel film.
In *Westworld* ha recitato con Luke Hemsworth, il fratello maggiore di Chris...
Sì, e Liam, il minore, mi ha mandato un messaggio chiedendomi perché trascuro proprio lui. Sono uno spasso.
Cate Blanchett l'ha messa in soggezione?
L'ho incontrata durante il training, prima di cominciare, e mi ha detto che le era molto piaciuto *Creed*. Mi sono impappinata, non sono riuscita nemmeno a dirle la verità e cioè che io non saprei indicare un suo film preferito, perché mi sono piaciuti proprio tutti.
Cosa le piace di Valchiria?
È forte e indipendente, sa quello che vuole, ma non sfrutta il prossimo per ottenerlo. E non ha bisogno di un uomo per essere completa. A dirla tutta batterebbe molti degli uomini che incontra. Thor incluso.
Per quanti film ha firmato?
In questi casi la regola è cinque, ma non si sa mai se sono apparizioni. Per ora so che il prossimo è *Avengers: Infinity War*.
Il regista le ha dato un modello?
Mi ha mandato una foto di Linda Hamilton in *Terminator 2*.
C'è stata qualche polemica perché nel fumetto la sua Valchiria è bionda. Cosa risponde?
Che una volta tanto la *diversity* ha funzionato per noi afroamericani, Più che per me sono contenta per le ragazze che saranno ispirate da Valchiria. A me successe con *Catwoman* di Halle Berry. Ho pensato: potrei essere io.

Ma.Gio.

SUL SET
Tessa Thompson (33 anni) seduta a colloquio con il regista Taika Waititi. Vista in *Creed* e di recente anche in *Westworld*, l'attrice è la figlia di Marc Thompson, leader del gruppo musicale Chocolate Genius.

Thor: Ragnarok
Twitter.com/ThorTDW_

to in Nuova Zelanda, a diecimila chilometri da Hollywood, abbia influenzato le sue tematiche. Taika ha quarantadue anni, per cui tra i tredici registi che finora hanno diretto i diciassette film ufficiali Marvel è al terzo posto nella classifica dei più giovani, dopo Scott Derrickson, trentanove anni all'uscita di *Doctor Strange*, e Jon Watts, trentasei a quella di *Spider-Man: Homecoming*, ma verranno superati presto: il 14 febbraio 2018, il giorno della prima di *Black Panther*, Ryan Coogler ne avrà trenta.

SCOMMESSE E AZZARDI

Waititi nel 2004 fu candidato all'Oscar per il corto *Two Cars, One Night*, ma non ha nessuna esperienza di film d'azione perché i suoi quattro film (*Eagle vs Shark*; *Boy, What We Do in the Shadows*; *Selvaggi in fuga*) rientrano tutti nel genere commedia. Quanto ai fumetti, ha interpretato Tom Kalmaku in *Lanterna Verde*, visto che è anche attore: «*Ma non sono un'eccezione, la Marvel cerca nuove voci e non specialisti, come dimostrano gli esempi di Jon Watts e di James Gunn* di *Guardiani della Galassia*». Certo qualche volta è andata buca, come per *Ant-Man*, dove Edgar Wright è stato licenziato perché troppo fuori dai canoni e poi ha azzeccato il boom di *Baby Driver*, e nel caso di Patty Jenkins, rimpiazzata da Alan Taylor proprio per *Thor: The Dark World*: anche lei si è presa una bella vendetta con *Wonder Woman*. Per ottenere l'investitura, Waititi ha presentato un promo di

I FRATELLI
Chris Hemsworth e Tom Hiddleston (36 anni), fratelli e nemici, di nuovo a fianco in *Thor: Ragnarok*. Rivedremo i due anche in *Avengers: Infinity War*, in sala il 4 maggio 2018.

due minuti, una compilation di scene di film, in gergo *sizzle reel*, per dare l'idea del taglio. «*Ci ho messo un paio dei miei cult anni Ottanta:* Shakespeare a colazione *di Bruce Robinson, irresistibile buddy movie, e* Grosso guaio a Chinatown *di John Carpenter, dove Kurt Russell mi suonava come antesignano di Thor. L'idea era di suggerire una dimensione cosmica. E comica*». Il regista precisa di aver lavorato molto sulla dinamica della strana coppia, lasciandoli liberi sui dialoghi, improvvisati all'ottanta per cento. «*Il cinema ha sempre percepito Chris Hemsworth come l'eroe tutto d'un pezzo, e in effetti l'ho trovato eccezionale in* Heart of the Sea. *Ma ha trascurato la vena comica, come ha fatto intravedere nel reboot di* Ghostbusters. *È divertente, autoironico, sarà una grande sorpresa, e non solo per il taglio di capelli. I duetti con Mark Ruffalo, nella doppia veste di Bruce Banner e di Hulk, sono irresistibili. Mi ricordano le coppie del passato, da* Butch Cassidy *a* 48 ore*, da* Prima di mezzanotte *a* Un biglietto in due».

IL TERZO CAPITOLO

Il termine *Ragnarok* nella mitologia norrena significa "la fine di tutte le cose", una sorta di Armageddon, ma l'ottimista Waititi preferisce il concetto di rigenerazione, la nuova partenza che ha applicato alla franchise. Quattro anni dopo gli eventi di *Thor: The Dark World* e due dopo *Avengers: Age of Ultron*, l'inquieto regno di Asgard è alle prese con una minaccia mai subita: Hela, dea della morte, si è liberata dalla sua prigionia e vuole radere al suolo la civiltà. L'unico che potrebbe fermarla, Thor, è imprigionato sul pianeta Sakaar, privato del martello e trasformato in gladiatore. Per avere una chance di tornare, dovrà prima combattere nell'arena il più imprevedibile degli avversari: Hulk, ex alleato negli Avengers. Ed ecco spiegato perché in *Captain America: Civil War* tra le due fazioni mancassero sia Thor che Hulk, destinati presto a riapparire anche in *Avengers: Infinity War*, il 4 maggio 2018.

TOM, CATE & JEFF

In questo terzo capitolo riapparirà, dopo quattro anni, anche il Loki di Tom Hiddleston, fratellastro di Thor, che vedendo in pericolo il suo desiderio di diventare re di Asgard stavolta darà una mano. Sparita Jane Foster (Natalie Portman), Thor dovrà anche cercarsi un nuovo interesse sentimentale: magari la tosta new entry Valchiria di Tessa Thompson (vedi box a fianco). Attenzione nel cast anche al ruolo del Gran Maestro, despota edonista del pianeta Sakaar interpretato da Jeff Goldblum, uno degli attori preferiti da Taika e che, pur avendo interpretato grandi blockbuster, è al primo *cinecomic*. I suoi vestiti coloratissimi e molto eleganti li ha disegnati la costumista Mayes Rubeo, che vive in Italia e ha potuto attingere all'archivio del disegnatore Jack Kirby, di cui quest'anno si festeggia il centenario. «*La Marvel ha finalmente chiuso un accordo con la famiglia e sono il primo a poter usare senza limiti la fantasia di quello che è stato definito The King, come Elvis Presley*», gongola Waititi. Primo *cinecomic* anche per Cate Blanchett, capelli neri e un corpo che si trasforma in maniera imprevedibile con effetti speciali per diventare Hela. «*Sono molto fiera di essere la prima cattiva di un film Marvel. Fa parte del mio concetto di equità: le donne devono poter fare ed essere tutto, come nella vita*», commenta lei. Ha imparato la capoeira e ha preso lezioni da Zoë Bell, la stuntwoman scoperta da Quentin Tarantino. E ha anche fatto in modo che Ignatius, il più piccolo dei suoi tre figli e grande fan dei fumetti, avesse un cameo nel film. «*Perfida e spietata, ma pur sempre mamma…*». ■

INSTAGRAM STORIES

Sul set con Tom Hiddleston e Chris Hemsworth, baciando Anthony Hopkins oppure posando con Luke Perry e Jason Priestley di *Beverly Hills 90210*: il profilo Instagram di Taika Waititi è davvero una miniera di sorprese: *www.instagram.com/taikawaititi.*

PICCOLI BRIVIDI

Andrés Muschietti - qui sopra in azione sul set - ha deciso che il cast vedesse per la prima volta il clown Pennywise dopo un mese e mezzo di set, in costume e make up. Reazioni? *«Stupore, nervosismo, paura»*, racconta Bill Skarsgård che interpreta il pagliaccio assassino. *«L'unica che è scoppiata a ridere è stata Sophia Lillis, nel film Beverly. Le donne sono sempre imprevedibili...»*.

FINN WOLFHARD
Il divo di *Stranger Things* è Richie Tozier, il più scatenato e con una passione per le parolacce.

JACK DYLAN GRAZER
Nipote del produttore Brian Grazer, già nella serie *Me, Myself and I*. In *It* è Eddie Kaspbrak.

Un gruppo di ragazzini contro il clown più spaventoso di sempre: a ventisette anni dalla miniserie, il 19 ottobre l'horror *It* di Stephen King sbarca al cinema. Con tante novità, dall'ambientazione anni '80 al nuovo Pennywise. Il regista Andrés Muschietti spiega come ha affrontato il mito

DI MARCO GIOVANNINI

JEREMY RAY TAYLOR
Interpreta Ben Hascom, segretamente innamorato dell'unica ragazzina del gruppo: Beverly.

WYATT OLEFF
Il 14enne ha già interpretato il giovane Quill in *Guardiani della Galassia*. In *It* è Stanley.

Il più divertente? «*It happens*», che fa il verso al popolare detto «*shit happens*». I titolisti si sono sbizzarriti nel salutare l'arrivo al cinema del più famoso romanzo di Stephen King, a trentuno anni dalla sua pubblicazione e a ventisette da una popolare, almeno in America, miniserie tv. «*Ma il titolo più sbagliato è stato invece estendere il concetto di ritorno proprio a King, visto che quest'anno aveva anche un altro film,* La torre nera. *E poi quando mai è mancato dagli schermi?*», chiede retoricamente l'argentino Andrés Muschietti, il regista di *It*, che da quando vive a Los Angeles è diventato Andy.
I Muschietti, ovvero Andy e la sorella Barbara che è produttrice, soffrono lo stesso problema fonetico di Roberto Benigni, di cui nessun americano riesce a prounciare correttamente il nome, che è diventato *Benini*. Loro invece ormai sono *Muscietti*. La loro famiglia viene dal Ticino, in Svizzera, ma c'è anche un ramo italiano, Alfredo Muschietti, montatore soprattutto televisivo. Loro due dicono di aver imparato l'amore per le immagini dal padre, un fotografo che ha lavorato a lungo per la Kodak, e poi si è messo a fare il pubblicitario. Ma li portava anche al drive-in nascondendoli sotto i sedili, perché la maggior parte dei film era vietata.
A *It* hanno lavorato per due anni, ereditandolo da Cary Fukunaga, il regista del serial *True Blood* e di *Beasts of No Nation*, che dopo tre anni lo ha mollato per le solite divergenze creative, ma firma ancora la sceneggiatura.
È un film a sè, ma l'idea era che se avesse avuto successo ci sarebbe stato un sequel, visto che il libro è lungo 1200 pagine ed è diviso in due diversi periodi, distanti ventisette anni, il tempo che passa fra ogni apparizione di Pennywise,

It
Twitter.com/ItMovieOfficial

il terribile clown danzante e cannibale interpretato dallo svedese Bill Skarsgård, figlio di Stellan e fratello di Alexander. L'enorme incasso americano (223 milioni di dollari nei primi 10 giorni, record per un film vietato ai minori di 17 anni non accompoagnati da un adulto) rende il sequel sicuro: Muschietti spera di avere la sceneggiatura pronta per fine anno e cominciare a girarlo in primavera.
La più grande differenza rispetto al romanzo? Spostare gli avvenimenti dal 1957 al 1989, che il regista spiega così: «*Pochi scrittori sono autobiografici come King. Gli anni Cinquanta sono quelli della sua fanciullezza, mentre per me sono stati gli Ottanta. Il suo consiglio è stato sempre scrivi di quello che sai, e io ho voluto seguirlo alla lettera*». Ma questo ha causato ugualmente qualche problema con i sette attori che interpretano i membri del club dei Perdenti, braccati da Pennywise, (hanno fra i 14 e i 15 anni). Per cui il produttore Seth Grahame-Smith, che ha scritto i romanzi da cui sono stati tratti i film *La leggenda del cacciatore di vampiri* e *Orgoglio e pregiudizio e zombie*, ha compilato un indispensabile prontuario su tutto quello che era popolare in quel periodo: musica, film, videogame, vestiti, marche, oggetti.
E gli attori hanno dovuto studiarlo come fosse un compito scolastico e nel film si vedono i poster di alcuni film dell'estate 1989: *Batman, Arma letale 2, Nightmare 5 - Il mito*. «*Ho letto* It *quando avevo tredici anni, mi fece una grande impressione*», ricorda Muschietti, «*Meno la miniserie, perché ormai non ero più un adolescente. Ho cercato di replicare la mia immedesimazione a favore delle nuove generazioni. Pennywise è un personaggio spaventoso, un' entita soprannaturale, una cosa senza età, senza nome senza faccia, che può cambiare forma leggendo*

IL CLOWN

Bill Skarsgård, non ha temuto che un personaggio così iconico come il clown Pennywise imprigionasse la sua carriera?
No, perché sono truccatissimo. Sfido chi mi ha appena visto in *Atomica bionda* a riconoscere che sono sempre lo stesso attore.
Ha preso qualcosa dal predecessore Tim Curry che lo interpretava nella serie tv?
Sarei un pazzo, chi può fare Tim Curry meglio di Tim Curry? Sono nato nel 1990, l'anno in cui lui ha fatto la miniserie: se credessi a queste cose, penserei che Pennywise era nel mio destino. Ma la mia versione è molto più fanciullesca, divertita e divertente, Sempre se si possono definire così le atrocità che commette.
Come si è preparato?
Con tre maestri sul set: di ballo, di mimica e di contorsionismo.
Che rapporto ha con l'horror?
Non ho un genere veramente preferito. Come figlio e fratello di attore, mi hanno insegnato presto che nel mio mestiere più che scegliere si è scelti.
Chiede consiglio ai suoi?
All'inizio no, ma ora che ho acquistato più sicurezza e forse anche una mia identità personale, sì. Hanno un'esperienza che mi sogno, e mi vogliono bene. Ho invitato tutta la famiglia alla prima di *It* a Stoccolma.
Pronto per il sequel?
Succederà una cosa buffa. In *It* ero praticamente il più vecchio, ma siccome il prossimo sarà ambientato ventisette anni dopo e Pennywise non invecchia, diventerò il più giovane.

Ma.Gio

Sopra e sotto, Bill Skarsgård (27 anni) nelle due versioni in cui appare in *It*.

la mente altrui e trasformandosi secondo le paure di bambini e ragazzi la sua preda favorita, di cui si nutre con gusto, perché il terrore rende la loro carne più tenera. Ma a me interessavano quasi di più i Perdenti, perché all'epoca, da lettore, mi ero sentito uno di loro, e avevo molto amato la relazione tra Bill e Beverly, l'unica ragazza del gruppo. Ho cercato di seguire le raccomandazioni del mio mentore, Guillermo del Toro: la paura non basta, ci vogliono i sentimenti».

Il suo corto di tre minuti *Mamà* era così piaciuto al regista messicano, che nel 2013 gli aveva prodotto una versione lunga, *La madre*, con Jessica Chastain. Muschietti era esordiente, ma aveva alle spalle un passato di quindici anni come artista di storyboard e di regista di commercial con la casa di produzione che aveva fondato a Barcellona, ancora assieme a Barbara. «*Si chiamava Toma 78, cioè "take 78", perché mi prendevano in giro per il fatto che facevo una gran quantità di riprese. Ho imparato a limitarmi, il massimo per una scena di* It *è stato solo 23…*».

Né lui né Barbara hanno figli, ma hanno amato circondarsi di giovani attori. «*Mia sorella dice che è perché sono rimasto alla loro stessa età, come Peter Pan. Ma mi hanno molto ispirato. Credo proprio che abbiano insegnato più loro a me, che io a loro. Hanno un'immaginazione e un'apertura mentale diversa, non costretta dalle regole dell'età adulta*». I più conosciuti dei giovani attori sono Jaeden Lieberher (protagonista del film *Midnight Special*) e soprattutto la star Finn Wolfhard, protagonista del serial *Stranger Things* (vedi box a fianco).

Una sopresa finale. Fra i suoi registi di culto Muschietti cita, imprevedibilmente, Dino Risi, autore de *Il sorpasso* e *I mostri*, «*un maestro nella rappresentazione della natura umana. E non posso dimenticare* Il gaucho *che ha reso Vittorio Gassman un divo da noi in Argentina*». ■

FINN WOLFHARD

Ha conquistato il pubblico con Stranger Things*, ora si confronta con il* It*: a 14 anni l'attore è già una star da copertina*

Hai trovato analogie tra *Stranger Things* e *It*?
Sì, e mi hanno anche spiegato perché. I creatori, i gemelli Duffer, sono dei grandi fan di Stephen King, per cui hanno voluto rendergli un personale omaggio. Ma il Richie di *It* è molto più sfrenato e chiassoso del Mike di *Stranger Things*, al contrario piuttosto riservato.

Quanto è stato divertente dire tante parolacce?
Non a caso, lo chiamano Beep Beep Richie... Ero un po' preoccupato della reazione dei miei genitori, ma sanno che era lavoro, non divertimento. E magari questo mi ha dato la scusa per improvvisarne qualcuna di mia.

Come ti immedesimi in un personaggio?
Per prima cosa mi chiedo cosa farei nei suoi panni. Imparo le battute della scena la sera prima, ma non me la immagino di preciso. Tipo faccio due passi a destra, oppure mi pettino i capelli, perché ho imparato che il cinema è completamente imprevedibile e devi essere pronto a seguire il flusso di quello che succede in scena.

Una cosa che ti ha stupito sul set di *It*?
C'era Ben Perkins, un acting coach sempre a disposizione di tutti noi ragazzi. Non ne ho mai avuto uno, non solo in *Stranger Things*, ma nemmeno nella vita. Recitare mi è sempre venuto spontaneo.

Allenamenti particolari?
Gite in bicicletta, gare di nuoto, passeggiate in collina insieme agli altri ragazzi, non tanto per la forma, quanto per stare insieme e familiarizzare al massimo.

Una cosa che hai imparato dal regista Andy Muschietti?
Alla fine di ogni scena, quando è sicuro di avere l'inquadratura giusta, invita tutti gli attori che hanno partecipato a sputare, in segno di celebrazione. Non mi sono certo tirato indietro.

Chi sono i tuoi modelli?
Se fossi un regista, sarebbe Wes Anderson. Come attore direi Robert De Niro e Clint Eastwood, e Lucas Hedges che era in *Manchester by the Sea*. E anche Natalie Portman.

Hai mai avuto paura durante le riprese?
No. Amo gli horror, li preferisco di sicuro ai film di supereroi. Di Stephen King avevo visto *Carrie*, poi mi sono piaciuti *La casa, It Follows, Rosemary's Baby*.

Ti aspettavi il successo di *Stranger Things*?
No, l'ho fatto perché aveva una bella sceneggiatura. Ma se continua così rischiamo di fare un sacco di stagioni, almeno cinque o sei. Continuo a incontrare gente che mi fa i complimenti. Perfino Zac Efron è un fan, e Mindy Kaling mi ha definito carino su Twitter.

Quale è la cosa più anni 80 che hai fatto in *It*?
Giocare a *Street Fighter*, che quest'anno compie trent'anni.

Ma.Gio.

Jane Fonda, trentunenne al tempo di *Barbarella*, fu scelta per il ruolo dell'eroina spaziale dal regista Roger Vadim, suo marito dal 1965 al 1973, dopo i no di Virna Lisi, Brigitte Bardot e Sophia Loren.

PACE, AMORE E BARBARELLA

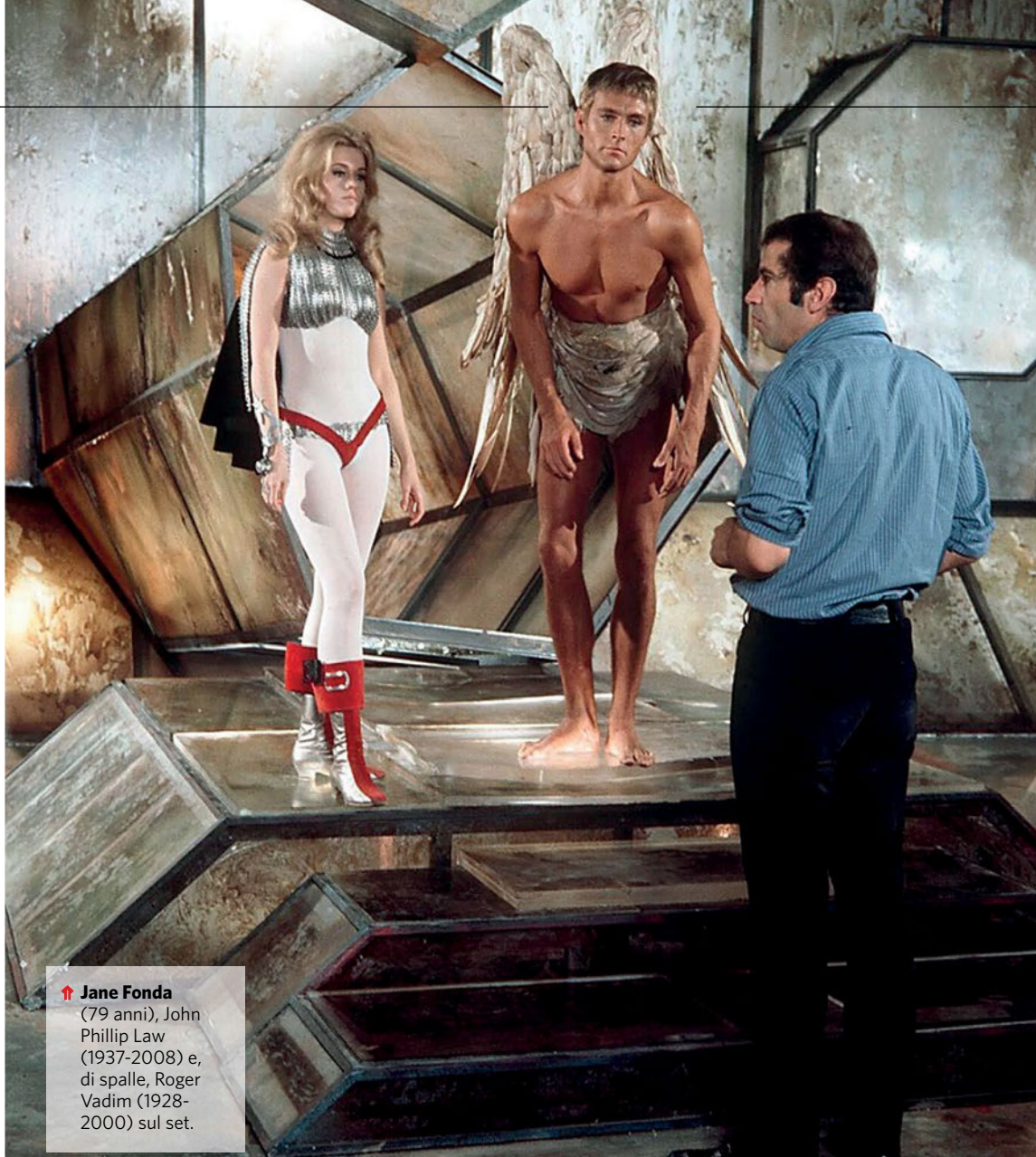
In pieno 1968, Roger Vadim adatta il graphic novel di Jean-Claude Forest in un cinefumetto sci-fi divenuto cult, trionfo del camp e del kitsch. E con l'icona sexy Jane Fonda, più wonder woman che mai

DI MARCELLO GAROFALO

«*Così brutto, eppure così bello*». La definizione che Mark Wahlberg dà, nel film *Ted*, al cinefumetto *Flash Gordon* (Mike Hodges, 1980) appare perfetta anche per il suo predecessore prodotto dallo stesso Dino De Laurentiis dodici anni prima, ovvero *Barbarella* (Roger Vadim, 1968), commedia fantascientifica interpretata da Jane Fonda e tratta dall'omonimo graphic novel di Jean-Claude Forest. Anche chi non ha mai visto il film ne conosce l'aura e il valore extra-cinematografico, perché, a quasi cinquant'anni di distanza, resta una pietra miliare del camp, definendone compiutamente i segni, nonché un'opera simbolica nel mettere in scena un mondo di cartapesta in cui però si specchiavano le illusioni, i sogni e le conquiste di un'intera generazione di giovani pronti al rinnovamento della società. Il 1968 è stato notoriamente un anno di svolta: la guerra del Vietnam imperversava tra enormi contestazioni, i moti studenteschi divampavano nelle università, gli ideali di pace e libertà dei beatnik e quindi degli hippie si espandevano a macchia d'olio per tutto il globo, creando una controcultura che influenzò diversi aspetti del vivere, la musica popolare, la televisione, il cinema, la moda, il design, la letteratura e l'arte in generale. Non ultima, la rivoluzione sessuale rappresentò una liberalizzazione dei costumi, una sorta di ribellione contro l'asfissiante e ipocrita puritanesimo al tempo della Guerra Fredda. E Barbarella, più o meno consapevolmente, salutando i suoi interlocutori con il palmo della mano aperta dicendo «*Love!*», divenne la rappresentante di questa realtà per convenzione immaginata nel 40.000 d.C., la superdonna libertaria, eroica ed erotica, l'eroina dello Spazio simbolo di uno pseudo-femminismo di facciata, decisa a rintracciare lo scienziato Durand-Durand scomparso nella zona inesplorata di Tau Ceti, i cui abitanti avrebbero potuto distruggere "l'amorosa concordia universale".

Il produttore De Laurentiis aveva intanto già raccolto, a diverso titolo, i rifiuti di attrici quali Virna Lisi, Brigitte Bardot e Sophia Loren in merito al ruolo di protagonista del film, fin quando confermata la regia a Roger Vadim, all'epoca sposato con Jane Fonda, non fu lo stesso Vadim a persuadere Jane che interpretare questa

← **Il personaggio di Barbarella** nacque nel 1962 dalla matita di Jean-Claude Forest e apparì per la prima volta sulla rivista *V-Magazine*. In Italia uscì nel 1967 su *Linus*. A destra, uno dei poster del film.

viaggiatrice intergalattica, innocente e pacifista, proveniente da un pianeta evoluto in cui le armi erano state bandite e il sesso era un modo per (di) mostrare generosità, sarebbe stato un valido fattore sorpresa all'interno della sua filmografia declinata già all'insegna del rispettabile cinema d'autore.
La pellicola fu girata a Roma negli Studios di De Laurentiis sulla Pontina, con sole poche scene in Francia e Inghilterra per ragioni di coproduzione. Per dar vita ai bizzarri personaggi che Barbarella incontra nel suo peregrinare furono riuniti attori di diversa nazionalità e notorietà: il "catatonico" John Phillip Law nel ruolo dell'angelo Pygar, la modella, attrice, stilista nonché musa dei Rolling Stones, Anita Pallenberg, in quello della Regina Nera, Milo O'Shea per vestire i panni del folle Durand-Durand, David Hemmings, allora reduce da *Blow-Up* di Antonioni, nel ruolo del capo dei rivoluzionari Dildano (sic!) e finanche il nostro Ugo Tognazzi in quello di un impellicciato Catchman che aiuta Barbarella in difficoltà, ma poi le chiede del "sano sesso" da praticare alla vecchia maniera degli umani.
Ciò che sorprende è che a scrivere la sceneggiatura fu convocato uno sceneggiatore-romanziere di grande estro e talento, Terry Southern, che si era già distinto con il suo bestseller pop-erotico-fiabesco *Candy* (scritto con Mason Hoffenberg) e che all'epoca aveva già collaborato finanche con Stanley Kubrick per la sceneggiatura de *Il dottor Stranamore* e dopo *Barbarella*

Jane Fonda (79 anni), John Phillip Law (1937-2008) e, di spalle, Roger Vadim (1928-2000) sul set.

OUTFIT SPAZIALI

La produzione del film affidò la creazione dei costumi di scena di *Barbarella* al noto costume designer francese Jacques Fonteray (che, tra i tanti, avrebbe poi lavorato per *Moonraker - Operazione spazio* e *Borsalino*) e allo stilista spagnolo Paco Rabannne (oggi ottantatreenne), che solo pochi anni prima aveva lanciato la propria casa di moda dopo aver collaborato con griffe come Givenchy, Dior e Balenciaga e che era noto per l'impiego di materiali insoliti per il tempo, come carta, plastica e metallo. Il design futuristico e ardito dei corpetti a scaglie di plexiglass, nude look di plastica trasparente, mantelline, calzamaglie aderenti, stivali e cuissardes modellati per il corpo sexy e armonioso di Jane Fonda lasciarono un segno indelebile non solo nel mondo del cinema di fantascienza, ma influenzarono tanta moda degli anni a venire, sull'onda emotiva della corsa allo spazio.

⇧ **Il sadico Durand-Durand** sottopone Barbarella alla tortura dello Orgasmatron, una macchina capace di provocare la morte per "eccesso di piacere".

scriverà insieme a Peter Fonda e a Dennis Hopper il cult-movie *Easy Rider*. Sorprende perché al di là di una blanda ironia che attraversa l'intero film, i dialoghi di *Barbarella* sono veramente insulsi (e il doppiaggio italiano non li migliora di certo: «*Azionare le antenne ruspanti!*»; «*Vieni dalla Via Lattea, bella pupona?*»; «*Ora imparerai la saggezza della frusta!*») e perché la successione dei fatti obbedisce a criteri di piatto racconto. Leggenda vuole che molte battute siano state riscritte dal regista durante la lavorazione del film, e anche da diversi altri sceneggiatori invitati dal produttore a "migliorare" il tutto.

Se la scrittura non è quindi uno dei punti di forza, lo sono invece musiche, scenografie e costumi. Il mood dell'epoca, tra sonorità lounge, sintetizzatori e canzoni con vocalizzi inneggianti alla *sexyness* di Barbarella, è espresso da una colonna sonora articolata (James Campbell, Bob Crewe, Charles Fox, Michel Magne) che influenzerà artisti dei decenni successivi in varia misura, dai Duran Duran a Kylie Minogue. In quanto alle scenografie, De Laurentiis affidò l'incarico a Mario Garbuglia, production designer già collaboratore di fiducia di Luchino Visconti e di Mario Monicelli, il quale nel reinventare gli spazi "alieni" del film si orientò verso una "paccottiglia neodadaista", espressione purissima del gusto dell'epoca, oggi marcatamente camp, composta da tubi di plastica trasparente, gabbie, navicelle e macchinari dai volumi improbabili, pannelli con lucette colorate, fondalini con effetti da "lava lamp", labirinti accroccati di pietra. L'interno dell'astronave di Barbarella, per esempio, è arredato con finta pelliccia: accanto allo schermo del computer, fatto di scaglie argentate, figurano la statua di una dea a grandezza naturale e la riproduzione su una parete del dipinto *Una domenica pomeriggio sull'isola della Grande-Jatte* di Georges Seurat, pioniere del movimento puntinista. I costumi firmati da Jean Fonteray riprendevano amplificandola la moda giovanile dell'epoca, con omaggi soprattutto alla collezione "età spaziale" di Courrèges, caratterizzata da linee geometriche nei colori dominanti bianco e argento, nude look, calzamaglie aderenti, mantelline, cuissardes e stivaloni; Paco Rabanne firmò il costume che Jane Fonda indossa nel finale, verde brillante con piastrine in plexiglass. I numerosi servizi fotografici (celebre quello a firma di David Hurn) con la protagonista ritratta su fondale bianco, che alterna i vari abiti più o meno succinti indossati nel film, fecero il giro del mondo, conquistando le copertine di *Life* e di *Penthouse*, oggi acquistate a cifre da record dai collezionisti. Va sottolineato che Jane Fonda era all'epoca al massimo del suo splendore, di una bellezza e di un'eleganza travolgenti, e che lo status di film cult, di B-movie psichedelico che oggi Barbarella ha raggiunto, lo si deve alla sua performance, soprattutto nelle scene in cui appare più svestita (come quella iniziale su cui scorrono i titoli e improvvisa uno striptease in assenza di gravità) o quando simula scene di sesso (tradizionale e non, tramite le compresse di "sincrovoluttà") con Tognazzi e Hemmings o quando fuma da un narghilè l'"essenza d'uomo" o surriscalda con

> **«Tutto quello che comincia con la violenza finisce sempre male».**
> **Barbarella**

BIZARRO GALLERY

DURAND-DURAND
È lo scienzato malvagio (Milo O'Shea) inventore di un'arma letale per l'umanità. Misteriosamente scomparso, Barbarella ha il compito di trovarlo e catturarlo.

CATCHMAN
"L'accalappiatore" Mark Hand (Ugo Tognazzi) salva Barbarella dai morsi mortali delle bambole meccaniche. E lei in cambio gli concede dell'obsoleto "sesso umano".

PYGAR
L'angelo non vedente (John Phillip Law), precipitato nel cupo labirinto della Città della Notte, è "l'assistente di volo" nella missione di Barbarella, che lo ama.

LA REGINA NERA
È la crudele e perversa tiranna di Sogo, capitale del male e del vizio. Le dà corpo Anita Pallenberg, al tempo compagna di Keith Richards dei Rolling Stones.

DILDANO
Leader distratto e confusionario dei rivoluzionari di Sogo (David Hemmings), salva Barbarella dai guai e si allea con lei contro la Regina Nera e Durand-Durand.

la sua torrida sensualità la macchina Orgasmatron di Durand-Durand fino a incendiarla. In quanto alle varie peripezie che la "terricola" affronta, per la regia mediocre di Vadim, non suscitano che un modesto interesse, dall'incontro con le bamboline dai denti di ferro, a quelli nella città di Sogo con l'angelo Pygar, ultimo degli Alifusti, o col professor Ping o con il Gran Tiranno o con Dildano. Anche le scene in cui viene rinchiusa in una gabbia di pappagallini killer o nella Camera dei Sogni della Regina Nera sono del tutto prive di mordente, così come il finale in cui l'angelo trasporta Barbarella e la Regina nello spazio.
Il film in Italia fu presentato con la frase di lancio «*James Bond spostati: hai trovato concorrenza! Nessuno fa l'amore come… Barbarella*» e, vietato ai minori di quattordici anni, ottenne un successo relativo sia nel nostro Paese che nel resto del mondo. Anche la critica lo considerò poco più di una costosa baggianata. La carriera di Jane Fonda non ne risentì: l'attrice ritornò a essere quella brava e impegnata di sempre, conquistando poi anche due Oscar: il primo nel 1972 per *Una squillo per l'ispettore Klute*, il secondo nel 1979 per *Tornando a casa*. Nel 2011, alla giornalista televisiva Joy Behar, l'attrice (premiata all'ultima Mostra del Cinema di Venezia con il Leone d'oro alla carriera, insieme a Robert Redford) ha rivelato che non le sarebbe dispiaciuto partecipare a un eventuale remake dell'iconico film.
Nel 2014 la Gaumont International Television annunciò infatti la realizzazione di una serie televisiva ispirata al film di Roger Vadim, diretta dal danese Nicolas Windig Refn, ma al momento il progetto appare accantonato.
Eppure, oggi un'eroina come Wonder Woman trionfa ai botteghini ancora nel segno di quegli stessi ideali antibellici già cari a *Barbarella*. Lo sostiene anche Michael Moore nel suo documentario *Where to Invade Next*: «*Se il mondo può essere salvato, saranno le donne a farlo. E non lo faranno con la guerra, lo faranno con le parole*». «*Proprio così: tutto quello che comincia con la violenza finisce sempre male*», parola di Barbarella, pluridecorata cosmonauta interstellare del pianeta Lythion. ■

Uccellacci e uccellini. Gettata nella voliera dal *vilain* Durand-Durand, Barbarella è aggredita da centinaia di piccoli volatili, solo apparentemente più innocui di quelli di hitchcockiana memoria.

Tra tappezzeria e pouf di finta pelliccia, lo schermo a scaglie argentate del computer di bordo e una statua a grandezza naturale della dea della Luna, sull'astronave di Barbarella campeggia la riproduzione di *Una domenica pomeriggio sull'isola della Grande-Jatte* di Georges Seurat.

«Sono l'uomo più fortunato del mondo: dovevo finire in fabbrica e invece sono diventato una star»

FACCIA A FACCIA CON MICHAEL CAINE

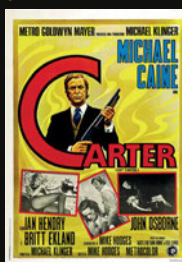
DI ANDREA MORANDI

Occhiali da vista, giubbino da pescatore e andatura incerta, l'uomo che si presenta all'intervista si chiama Maurice Joseph Micklewhite, un distinto signore londinese di ottantaquattro anni che, a prima vista, sembra un anziano *gentleman* piuttosto ordinario. Bastano pochi secondi e nella conversazione, tra battute e aneddoti, ecco improvvisamente apparire il suo alter ego, Michael Caine, uno degli attori più influenti della cultura popolare del Novecento, sei nomination e due Oscar vinti (incredibile, ma vero, solo come non protagonista, nel 1987 per *Hannah e le sue sorelle* e nel 2000 per *Le regole della casa del sidro*) più una lunga serie di cult, da *Alfie* a tutto il filone di *Ipcress*, senza dimenticare l'ultimo exploit in *Youth* di Sorrentino. Classe 1933, nato e cresciuto in povertà a Londra, figlio di un facchino del mercato del pesce di Billingsgate, Caine poco prima di iniziare la carriera d'attore decise di cambiare il cognome da Micklewhite in Caine in maniera piuttosto casuale: «*In realtà all'inizio volevo essere Michael White, poi invece, visto che il mio attore preferito era Humphrey Bogart, rubai il cognome a* L'ammutinamento del Caine*, il suo film del 1954. Ma l'ambizione non era quella di diventare ricco e famoso, era semplicemente evitare di andare a lavorare in fabbrica, che vista la mia provenienza era un destino segnato*».

Alla Mostra di Venezia, Caine ha portato fuori concorso un documentario magnifico, *My Generation* di David Batty - dal 22 gennaio in sala distribuito da I Wonder - in cui è voce narrante e protagonista di un toccante viaggio nel tempo nella Londra degli anni Sessanta, la *Swinging London* che diede il via a una delle più importanti rivoluzioni culturali del Novecento a colpi di musica, cinema e costume. «*Anni incredibili, in cui tutti quelli che conoscevo divennero ricchi, ma non sono un passatista a tutti i costi*», riflette lui, «*credo che la tecnologia oggi abbia raggiunto livelli incredibili. Un tempo per chiamare qualcuno dovevo girare per Londra, trovare una cabina, avere un gettone e chiedere al centralino il numero. Oggi in tasca ho questo* (estrae un iPhone, nda) *e posso chiamare chiunque, in qualsiasi parte del mondo. E le nuove generazioni sono impressionanti: l'altro giorno parlavo con mio nipote di otto anni e gli ho chiesto cosa volesse come regalo per il compleanno. Lui ci ha pensato e poi mi ha detto:* «Sai nonno, vorrei l'esperienza»*. L'esperienza. Chi avrebbe mai pensato a una risposta del genere alla sua età?*». Grande amico e ispiratore di Christopher Nolan - che lo vuole in tutti i film, come un talismano - nonostante l'età Caine non ha alcuna intenzione di rallentare, tanto che dopo *Insospettabili sospetti* e *My Generation*, ha già girato l'irresistibile *Coup d'Etat*, in cui interpreta un anziano dittatore dei Caraibi à la Fidel Castro che trova rifugio in America, e *Night In Hatton Garden* a fianco di Ray Winstone e Jim Broadbent, storia (vera) della formidabile gang di pensionati che nel 2016 riuscì a rubare venti milioni di sterline vicino a Camden. «*Ho ottantaquattro anni, i ruoli che posso fare oggi sono questi, da anziano. Sempre meglio di quelli da morto, no?*». ■

I 5 FILM CULT DI MICHAEL CAINE SECONDO *CIAK*

1966 ALFIE

1971 CARTER

1972 GLI INSOSPETTABILI

2015 YOUTH

Michael Caine (84 anni) a Londra, sul Tamigi, nel documentario *My Generation*, che arriverà al cinema il 22 gennaio.

Michael Caine
Twitter.com/TheMichaelCaine

LA VOCE DI ALFIE

Nel 1966 girai *Alfie* con Lewis Gilbert e improvvisamente diventò un successo colossale in Gran Bretagna. Qualche settimana dopo l'uscita, però, Gilbert mi chiamò per ridoppiare parte della pellicola. *«E perché mai?»*, gli chiesi. Volevano distribuire il film negli Stati Uniti e lui era convinto che con quell'accento *cockney* gli americani non avrebbero capito nulla. Così rifeci delle parti e dopo Cannes *(foto a fianco, nda)*, andammo a New York, dove ricevetti la prima delle mie sei nomination all'Oscar, che quell'anno andò a Paul Scofield per *Un uomo per tutte le stagioni*. Da quel momento la mia voce però cambiò per sempre, perché intuii che dovevo parlare in modo che tutti riuscissero a capirmi.

LA BREXIT

Sono a favore della Brexit e ho votato per l'uscita dall'Unione Europea, ma non a causa degli immigrati o per razzismo - come ho sentito dire a molti - semplicemente per una questione di libertà. Preferisco essere un povero padrone che un ricco servitore e credo che staccandosi da Bruxelles sia possibile. Ho visto la Gran Bretagna cambiare drasticamente in questi cinquant'anni, il quartiere dove sono cresciuto a Londra, Rotherhithe, era davvero abitato da gangster, tanto che alcuni li conoscevo di persona. Ricordo che un giorno, qualche mese dopo aver interpretato *Carter*, nel 1971, uno di loro mi fermò per strada e mi disse: *«quel film che hai girato fa schifo, noi uccidevamo solo perché avevamo dei bambini da crescere»*.

IO & ROGER

Ricordo ancora la prima volta che vidi Roger Moore in strada: era il 1962 e lui era già un divo grazie a *Il Santo*. Così io e i miei amici ci guardammo e poi lo indicammo, lui ci vide e ritornò indietro dicendomi che mi aveva già visto da qualche parte in televisione, probabilmente in *Dixon of Dock Green*, la serie della BBC in cui avevo già fatto qualche apparizione alla fine degli anni Cinquanta. Da quel momento nacque una lunga amicizia, durata più di cinquant'anni e conclusasi lo scorso 23 maggio, quando Roger è morto. Con lui se ne è andato anche un pezzo di me, per questo ripeto che il mio mondo non sarà più lo stesso, perché è vero: Roger faceva parte di un gruppo di amici che diventa sempre più esiguo. Eravamo in quattordici, ora siamo rimasti in sei. Quando mi hanno detto della sua morte ero distrutto, poi però ho pensato che se ne è andato a quasi novant'anni e questo significa che io potrei viverne altri sei. Sono onesto: ci metterei la firma.

SUL SET CON NOLAN

Tra me e Christopher (*Nolan, qui sopra con Caine e Christian Bale sul set de* Il cavaliere oscuro, *nda*) c'è questa specie di gioco che prosegue da molti anni, da *Batman Begins*, il mio primo film diretto da lui, nel 2005. Da quel momento ha deciso che dovevo essere in tutti i suoi film. Così poi ho girato anche *The Prestige, Il cavaliere oscuro, Inception, Il cavaliere oscuro - Il ritorno* e *Interstellar*. L'anno scorso mi ha chiamato per *Dunkirk*, aveva un ruolo per me, due giorni di set, non molto. Il problema però è che io proprio non potevo, non sarei riuscito a finire in tempo il mio film precedente, quindi dovevamo interrompere il nostro sodalizio. Lui ci ha pensato e poi, qualche giorno dopo, mi ha richiamato dicendomi che dovevo esserci per forza. Così, in *Dunkirk* non c'è la mia faccia, ma la mia voce: sono quello che parla a distanza con il pilota Farrier interpretato da Tom Hardy.

LA CLASSE (OPERAIA) DEI BEATLES

A Londra negli anni Sessanta i Beatles andavano in studio a trovare i Rolling Stones, io e Roger (*Moore, nda*) eravamo amici di Sean (*Connery, nda*). Oggi le persone a cui lo racconto si stupiscono che non ci fosse rivalità tra noi, o gelosia, ma era davvero così. Vivevamo quell'istante e lo condividevamo, eravamo felici anche del successo degli altri perché sapevamo che c'era spazio per tutti. Ricordo come fosse ieri un pomeriggio a Liverpool, ero in un ristorante a pranzo e nel giro di pochi minuti per strada arrivarono centinaia di ragazzine. Mi affacciai per capire cosa stesse succedendo e poi vidi arrivare i Beatles. Qualche anno più tardi, al Festival di Cannes, incontrai John Lennon, uscimmo insieme e tornammo in hotel completamente ubriachi. Lui pisciò anche fuori dalla finestra. Ci sentivamo molto simili perché figli di proletari inglesi, avevamo origini povere e quando eravamo insieme non dovevamo fingere di essere qualcosa che non eravamo.

LA MIA VITA

Sono consapevole di essere l'uomo più fortunato del mondo: non ho mai fatto scuola di recitazione, ho imparato questo mestiere osservando la gente per strada o in metropolitana e non avrei mai fatto l'attore venendo dal mio quartiere se negli anni Sessanta non ci fosse stata quella rivoluzione culturale. Prima di pellicole come *I giovani arrabbiati* di Tony Richardson o *Alfie*, le produzioni inglesi assumevano attori australiani per interpretare i ruoli dei proletari. Adesso? Scelgo solo i film che vengono girati non troppo lontano da casa e in cui mi posso portare sul set anche Shakira (*Baksh, sua moglie dal 1973, con cui ha una figlia, Natsha, nda*).

IL MIO PRIMO RUOLO

Il ruolo nel mio primo film, *Zulu*, nel 1964, riuscii a ottenerlo solo perché il regista, Cy Endfield, era americano. Nessun regista inglese mi avrebbe mai dato un ruolo da tenente, ve l'assicuro. Comunque, finito il film, ero certo di diventare un divo del cinema, ne ero proprio convinto. Così vado all'anteprima di *Zulu* e mi siedo. Improvvisamente vedo la mia faccia sullo schermo, gigante e a colori: non mi ero mai visto tanto grande perché fino ad allora avevo fatto solo televisione e in bianco e nero. Poi ascolto la mia voce e sento questo suono orribile. Ho cominciato a stare male, ho vomitato sul pavimento e sono scappato. Non mi sono mai sentito tanto inadeguato, credevo quella fosse la fine di tutto. Mi sbagliavo.

MY GENERATION

Io e David (*Batty, il regista del documentario, nda*) abbiamo lavorato per quasi sei anni a *My Generation* e se è vero che sono stato l'ispiratore del progetto e la voce narrante, il merito di averlo realizzato è tutto di David. Credo che gli anni Sessanta abbiano cambiato per sempre l'Inghilterra: prima era un Paese piuttosto snob e classista, oggi i ragazzi di qualsiasi estrazione sociale possono avere accesso a tutto. A quei tempi c'era solo una stazione radiofonica, la BBC, che non prevedeva musica contemporanea e l'uomo che leggeva le notizie era vestito con un completo grigio. Ascoltavamo il rock e il pop unicamente grazie a stazioni radiofoniche che trasmettevano da navi attraccate al largo, come poi raccontato anche da quel film (*I Love Radio Rock di Richard Curtis, nda*).

"La Calabria sembra essere stata creata da un Dio capriccioso che, dopo aver creato diversi mondi, si è divertito a mescolarli insieme"

Guido Piovene

CALABRIA

TERRA *da* GIRARE

WWW.CALABRIAFILMCOMMISSION.IT

FILM DEL MESE

A CURA DI **SERGIO LORIZIO**

LA GUIDA ALLE USCITE DI **OTTOBRE 2017**

★★★★★ LA PERFEZIONE ESISTE
★★★★ DA NON PERDERE
★★★ INTERESSANTE
★★ PREGI E DIFETTI
★ PASSIAMO OLTRE
NC NON CLASSIFICATO

Jennifer Lawrence (27 anni) in *Madre!* di Darren Aronofsky. Al centro, *Monster Family*.

NELLE PAGINE SEGUENTI
Anche i film in uscita a settembre: Alibi.com, Barry Seal - Una storia americana, Chi m'ha visto, Il contagio, Emoji - Accendi le emozioni, L'equilibrio, Gatta Cenerentola, L'incredibile vita di Norman, L'intrusa, Madre! E in streaming su Netflix: Le nostre anime di notte

Troverete le recensioni mancanti dei film in uscita sul nostro sito web **www.ciakmagazine.it** e sulla nostra pagina Facebook il giorno della loro distribuzione in sala.

La matrigna Angelica e l'amante Salvatore, detto O' Re, boss del porto di Napoli. Ai due personaggi danno la voce Maria Pia Calzone e Massimiliano Gallo. Sotto, la piccola Mia, ovvero Cenerentola, muta dall'omicio del padre, con il fidato Primo (voce di Alessandro Gassmann).

COLPO DI FULMINE

GATTA CENERENTOLA

IN SALA DAL 14 SETTEMBRE

Italia, 2017 *Regia* **Alessandro Rak, Ivan Cappiello, Marino Guarnieri, Dario Sansone** *Voci* **Massimiliano Gallo, Maria Pia Calzone, Alessandro Gassmann** *Distribuzione* **Videa** *Durata* **1h e 26' videaspa.it/cinema/film/gatta-cenerentola**

IL FATTO — Cenerentola è l'adolescente Mia, cresciuta all'interno della Megaride, un'enorme nave ferma da anni nel porto di Napoli. Suo padre Vittorio Basile, armatore e scienziato, è morto prima di poter mettere in atto l'invenzione che avrebbe potuto far rifiorire il porto. Da allora, nel progressivo degrado ambientale, Mia vive schiava della matrigna Angelica, complice della morte del padre, e delle temibili sei sorellastre. La Megaride è diventata covo di malaffare e il boss è Salvatore Lo Giusto, detto O' Re, che sogna il mondo dello spettacolo, ma traffica in cocaina. D'accordo con la matrigna, sua amante, attende i diciotto anni di Mia per strapparle tutta l'eredità....

La Cenerentola dei Grimm e di Perrault è quella della scarpetta, talvolta di cristallo, sempre perduta a favore di Principe. Il mondo la conosce nell'iconografia Disney, pochi ricordano che il personaggio nasce nel Seicento dalla penna di Giambattista Basile, l'autore cui si ispira Matteo Garrone per *Il racconto dei racconti*. Insomma una *Gatta Cenerentola* più aspra e per nulla sognante, già magnificamente trascritta per il teatro da Roberto de Simone. A questa tradizione, con molta libertà, si ispirano Alessandro Rak, Ivan Cappiello, Marino Guarnieri e Dario Sansone, i registi/animatori di Mad Entertainment, la factory napoletana che aveva già fatto meraviglie con il cartoon *L'arte della felicità*. L'ispirazione dark è rispettata, la cenere è una caligine che piove buia e inarrestabile su tutte le immagini, limatura del degrado, segno di qualcosa di minaccioso e tossico che ha invaso la città di Napoli.

Dove sta allora l'incanto di questo cartone per adulti tutto italiano, prodotto da Luciano Stella e Carolina Terzi? Nell'animazione fluida e morbida, nei movimenti di macchina di ampiezza cinematografica, nell'aggiornamento di sorellastre e matrigna ai tempi moderni del consumo e dell'ipervisibilità. È un fremito continuo la solitudine muta di Mia che evoca ologrammi del passato per lenire il suo presente da nuova schiava, sono taglienti e mai consolatorie le canzoni (la colonna sonora è firmata da Luigi Scialdone e Antonio Fresa, con brani di Gragnaniello, Daniele Sepe e altri) e perfino la scarpetta è un oggetto mutante che nasconde ben altro che il vizio della vanità, ma illumina sul traffico di cocaina.

A rendere più concreta la magia è il miracolo delle voci, specialmente i virtuosismi mai esibiti di Massimiliano Gallo/O' Re e di Maria Pia Calzone/Angelica, e poi Mariano Rigillo, Alessandro Gassmann, Renato Carpentieri, un tappeto di voci che penetra nel cuore dello spettatore, smuovendolo con mille sfumature, fino a sciogliere quella neve nera. *Gatta Cenerentola* dipinge un futuro cattivo, ribalta la favola in monito sul degrado. Eppure, nel finale ci si lascia trasportare via, più leggeri, insieme agli ologrammi-fantasma che volano sui titoli di coda in una sequenza impareggiabile.

A Venezia i magnifici quattro di Mad Entertainment e i Manetti Bros. con *Ammore e malavita* ci hanno mostrato che di Napoli si può fare incanto e musical, senza neomelodico e senza Gomorra a tutti i costi, e tuttavia senza privarsi del retrogusto noir e malinconico. Con molta immaginazione, talento, sguardo lucido. Raccontando una fiaba senza raccontarsi favole.

— Piera Detassis

MONSTER FAMILY

 | **IN SALA DAL 19 OTTOBRE**

Happy Family **Germania, 2017** *Regia* **Holger Tappe** *Voci* **Max Gazzè (Dracula), Carmen Consoli (Mamma)** *Distribuzione* **Adler** *Durata* **1h e 36'**
www.adler-ent.com/film/monster-family/

IL FATTO — La famiglia Wishbone composta da padre, madre e due figli non è una famiglia felice, perché ognuno di loro appare affaticato da ragioni personali (stress da lavoro, crisi di mezza età, pubertà e bullismo), ma quando una maledizione, per mano di una strega, li tramuta in "mostri" (Frankenstein, Vampira, Mummia e Lupo Mannaro) dovranno affrontare insieme una serie di ostacoli. A complicare le cose ci si mette anche il Conte Dracula innamoratosi della Vampira. I quattro protagonisti potranno tornare umani solo se saranno di nuovo felici.

L'OPINIONE — Come sosteneva il Capitan Libeccio nell'Alice disneyana animata del 1951 («*Non si possono ospitare mostri in casa, è già abbastanza difficile tirare avanti senza di loro!*»), essere "mostri" in famiglia non è propriamente conveniente. Ne sanno qualcosa i Wishbone, che sperimentano loro malgrado una mutazione completa, sia pure in chiave farsesca, in note "creature del male" per poi redimersi. Insegnamento interessante da proporre ai piccoli destinatari di questo film d'animazione modesto sotto il profilo artistico, ma riuscito dal punto di vista didascalico. Prodotto e diretto da Holger Tappe (responsabile del dittico animato col piccolo dinosauro Ippy nonché di *Animals United*) e basato sul romanzo *Happy Family* di David Safier (anche autore del soggetto e co-autore della sceneggiatura), paga lo scotto di avere come referenti troppi titoli (animati e non) con famigliole di mostri (in primis la serie televisiva cult degli anni Sessanta, *Munsters*), calcando la mano sui cliché che a costoro appartengono senza purtroppo tentare un minimo di deragliamento dal binario delle convenzioni. Ci piacerebbe infine che venisse per un po' bandita dai film per bambini ogni gag basata sulle flatulenze: sarà anche stata colpa di *Shrek*, ma ormai davvero non ride più nessuno dinanzi a un personaggio che sgancia "puzzette".

SE VI É PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
I due *Hotel Transylvania* di Genndy Tartakovsky (2012 e 2015).

— MARCELLO GAROFALO

Emma, Max, Frank e Fay, i quattro della famiglia Wishbone trasformati da un incantesimo lanciato dalla strega Baba Yaga in vampiro, uomo lupo, Frankenstein e in mummia. Finché non ritroveranno la felicità perduta...

40 SONO I NUOVI 20

 | **IN SALA DAL 12 OTTOBRE**

Home Again **Usa, 2017** *Regia* **Hallie Meyers-Shyer** *Interpreti* **Reese Witherspoon, Michael Sheen, Candice Bergen, Pico Alexander** *Distribuzione* **Eagle** *Durata* **1h e 37'**
facebook.com/EaglePictures

IL FATTO — Separata e con due figlie ancora piccole, Alice torna a Los Angeles dove era cresciuta con un padre regista affermato e la mamma attrice. Il giorno del suo quarantesimo compleanno, la donna incontra tre giovani che vogliono sfondare nel cinema e finisce con ospitarli a casa sua, complice una cotta nei confronti di uno di loro. Quando l'ex marito arriva in città per riprendere la relazione, Alice capisce di dover mettere definitivamente ordine nella sua vita.

L'OPINIONE — Esordio alla regia per Hallie Meyers-Shyer, 30 anni, sceneggiatrice e figlia di due registi specializzati in commedie romantiche come Nancy Meyers (*Lo stagista inaspettato*) e Charles Shyers (*Il padre della sposa*). Viste le premesse (la mamma produce il film) non poteva che essere una Rom-Com, qui affidata all'esperta Reese Witherspoon, affiancata da Michael Sheen, dal trio di giovani, belli e vincenti Nat Wolff, Jon Rudnitsky e Pico Alexander e da Candice Bergen nel ruolo della mamma ex attrice. Per funzionare veramente il film avrebbe richiesto una regia meno invisibile e una sceneggiatura più consistente, con qualche colpo di scena importante. Invece tutto scorre pulito e dimenticabile. Il titolo italiano cerca di catturare il pubblico più giovane, ma è completamente distante da quello originale, che suona come "Di nuovo a casa" e prende spunto da una canzone di Carole King, che accompagna i titoli di coda.

Pico Alexander (26 anni) e Reese Witherspoon (41).

SE VI É PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Per restare in famiglia, *Tutto può succedere* (2003), *L'amore non va in vacanza* (2006), *È complicato* (2009) di mamma Nancy.

— VALERIO GUSLANDI

FILM DEL MESE

AMMORE E MALAVITA

IN SALA DAL 5 OTTOBRE

Italia, 2017 *Regia* **Manetti Bros.** *Interpreti* **Carlo Buccirosso, Claudia Gerini, Raiz, Giampaolo Morelli, Serena Rossi, Franco Ricciardi** *Distribuzione* **01 Distribution** *Durata* **2h e 13′ www.01distribution.it**

Carlo Buccirosso (63 anni) e Claudia Gerini (45).

IL FATTO - Braccato dai rivali, Don Vincenzo Strozzalone (Carlo Buccirosso), O 're del pesce nonché spietato boss, su consiglio della moglie (Claudia Gerini) («*perché non fai come James Bond in* 007 - Si vive solo due volte?»), simula la sua morte per rifugiarsi nella "panic room" di casa e progettare una definitiva fuga ai tropici. L'idea è di tenere la cosa nascosta a tutti e dividere il suo impero tra i tre luogotenenti, Gennaro (Franco Ricciardi, ottimo cantante) e le due tigri Rosario (Raiz) e Ciro (Giampaolo Morelli), amici fraterni. Ma quando l'infermiera Fatima (Serena Rossi) lo scopre vivo e dolorante su una barella, Don Vince' lancia l'ordine: «*accidetela!*». Senonché Ciro, killer malinconico, scopre che si tratta del suo antico amore di gioventù. Cosa avrà la meglio, la passione o il dovere?

L'OPINIONE - Musical, gangster movie e sceneggiata napoletana: dal cocktail potrebbe sortire una mistura indigeribile, invece *Ammore e malavita* è umoroso, allegro, colto, si sfarina solo un attimo nella terza parte prima di un prefinale godurioso che miscela un duello alla John Woo con un pezzo soul cantato dai protagonisti. In mezzo tanta ritmata musica soul-funky-melodica (musiche Pivio-De Scalzi, liriche di Nelson) che impatta comicamente con la serietà degli sviluppi della trama (c'è anche un duetto in napoletano puro sul celebre brano da *Flashdance*!), assai ben congegnata. Dialoghi effervescenti (spesso ironicamente seri) che la brillantezza degli interpreti, a partire dagli enormi Carlo Buccirosso e Claudia Gerini, porta a livelli di super commedia (mentre le sparatorie ci danno dentro come fossimo in *Gomorra* – magari citata parodisticamente – o in un Hong Kong movie). La cultura cinefila dei Manetti Bros. (*Piano 17*, *L'arrivo di Wang*, *L'ispettore Coliandro*, *Song 'e Napule*) si esalta nelle gag come nel personaggio della moglie di Don Vincenzo, Donna Maria, lady "core e malizia" che non ha scordato le sue origini da cameriera (e la sua difesa della categoria in uno scatenato e spiritoso rhythm and blues che omaggia quasi l'Aretha Franklin dei *Blues Brothers*). Operazione insomma per cultori del trasversalismo dei generi che i due registi titillano trasfigurando il pulp e le pratiche basse della produzione con uno spettacolo sorvegliatissimo di pura classe autoriale, un'operazione forse non inedita dalle nostre parti (a partire dall'arguto cinema di Roberta Torre), ma che qui riesce a soddisfare al meglio l'epos nazional-popolare (anzi regional-popolare) con la ricerca di virtuosismi e peculiarità originali degli appassionati più attrezzati.

SE VI É PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Se vi piace la sceneggiata, un film con Mario Merola è perfetto, ma se preferite le commistioni colte sud-grottesco-musical, recuperate *Tano da morire* (1997) o *Sud Side Stori* (2000) di Roberta Torre.

— Massimo Lastrucci

L'INTRUSA

IN SALA DAL 28 SETTEMBRE

Italia, 2017 *Regia* **Leonardo Di Costanzo** *Interpreti* **Raffaella Giordano, Valentina Vannino** *Distribuzione* **Cinema** *Durata* **1h e 35′**

IL FATTO - Giovanna gestisce un centro di accoglienza per bambini svantaggiati, legato a una scuola di Napoli. Un giorno si presenta Maria, una mamma con due figli piccoli, che viene subito accolta. Solo successivamente si scopre che Maria, moglie di un camorrista ricercato per un efferato omicidio, ha aiutato il marito a nascondersi a sua volta nel centro. Dopo l'intervento della polizia, che scopre e arresta l'uomo, Maria vorrebbe continuare a vivere nel centro, ma le madri dei bambini che lo frequentano chiedono l'allontanamento dell'intrusa. Giovanna però sente il dovere di proteggere Maria e soprattutto i suoi figli. Gli attriti sono inevitabili.

L'OPINIONE - Inizialmente previsto come un documentario sul mondo del volontariato, in corso d'opera il progetto si è trasformato in un film di finzione e, pur girato in stile semidocumentaristico con attori non professionisti, non racconta una storia vera, ma utilizza un pretesto di fantasia per porre una serie di interrogativi morali sul rapporto fra tolleranza e giustizia, perdono e fermezza. Il confronto risulta appassionante perché *L'intrusa* non fornisce una risposta univoca, ma elenca le buone ragioni di tutti: delle madri che vedono invadere uno spazio immune dalla criminalità dall'arrivo di un esponente di quel mondo; dei professori preoccupati di ciò che potrebbe accadere; della stessa Giovanna, che ha difficoltà a scegliere la cosa giusta.

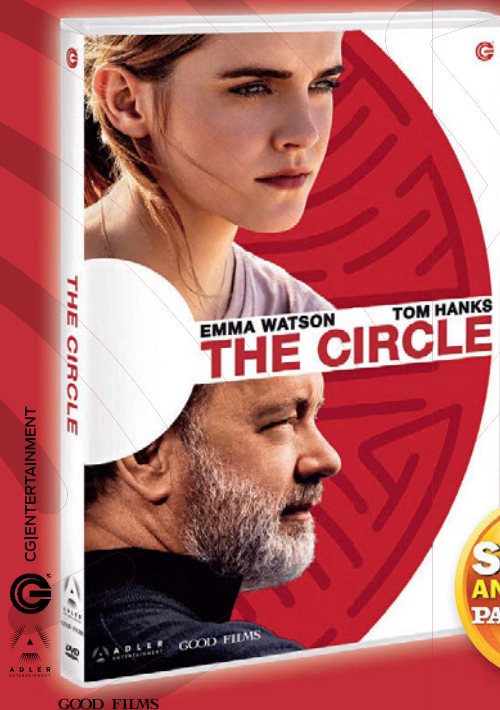
SE VI É PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Sulle contraddizioni che esplodono all'interno di una comunità separata dal resto del mondo si veda *Fiore* (2016) di Claudio Giovannesi nonché, girato con uno stile di racconto molto simile, il precedente lungometraggio di Di Costanzo *L'intervallo* (2012).

Franco Montini

Raffaella Giordano (56 anni), in primo piano.

DA UN GRANDE BESTSELLER, UN UNIVERSO SOCIAL IN CUI NON ESISTONO SEGRETI

EMMA WATSON TOM HANKS

THE CIRCLE

FILM DEL MESE

IL CONTAGIO

IN SALA DAL 28 SETTEMBRE

Italia, 2017 *Regia* **Matteo Botrugno, Daniele Coluccini** *Interpreti* **Vincenzo Salemme, Vinicio Marchioni, Anna Foglietta, Giulia Bevilacqua, Maurizio Tesei, Daniele Parisi** *Distribuzione* **Notorious** *Durata* **1h e 45'** **www.notoriouspictures.it**

IL FATTO - A Roma, in una spoglia palazzina di borgata, s'incrociano le vite di Marcello e Chiara, Mauro e Simona e del boss del quartiere, Carmine. Tra le pieghe di questa umanità mutevole e rassegnata, sospesa tra il tragico e il comico, c'è anche il professor Walter, scrittore di estrazione borghese, che da tempo ha una relazione con Marcello, ex culturista cocainomane dalla sessualità incerta. Mauro, spacciatore freddo e ambizioso, sembra il solo a sentire la necessità di una svolta.

L'OPINIONE - A sette anni dal loro lungometraggio d'esordio, *Et in Terra Pax*, Botrugno e Coluccini tornano sul set (e alle Giornate degli Autori di Venezia) con un film che ha il non facile compito di tradurre in immagini e dialoghi il flusso di parole e coscienza dell'omonimo libro di Walter Siti, diviso in due parti. Il film conserva la stessa bipartizione, ma con esiti diversi.
Nella prima parte il rapporto tra Marcello (Vinicio Marchioni), ragazzo di vita mai veramente cresciuto, e Chiara (Anna Foglietta), che sembra portare sulle proprie spalle tutto il peso di una sconfitta personale, familiare e sociale, ha una sua forza dolente, così come quello tra Marcello e Walter (Vincenzo Salemme, finalmente in un ruolo drammatico), intellettuale disilluso al quale solo gli addominali del suo amante sembrano regalare qualche guizzo.
Nella seconda invece il racconto cambia passo e pelle, e si concentra sulla discesa agli inferi del rabbioso Mauro, che da piccolo spacciatore diventa artefice di una truffa che specula sui fondi destinati a un centro di accoglienza per i rifugiati. È in questa Roma affollata da cliché e macchiette che il film si perde, sbanda, inciampa e cade sotto il peso di politici corrotti, criminali senza sfumature, donne armate di aggressivi appetiti sessuali, squallide feste senza grande bellezza, uomini d'affari privi di scrupoli, padroni di una città che aspira a essere Suburra, ma è solo il palco di un teatrino poco credibile.

SE VI É PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Oltre al precedente *Et in Terra Pax* (2010) degli stessi autori, *Suburra* (2015) di Stefano Sollima.

— ALESSANDRA DE LUCA

Vincenzo Salemme (60 anni) e Vinicio Marchioni (42).

3 DOMANDE A Vinicio Marchioni

1 **Come descrive il suo personaggio?**
Sono Marcello, spostato con Chiara, ossessionato dalla palestra e dalla droga. Possiamo dire che è una specie di bambino mai cresciuto, è malleabile, e subisce il fascino e l'influenza del Professore.

2 **Un set ricco di interpreti: che esperienza è stata?**
Sono sincero, è rarissimo trovare un clima così quando si gira un film: il gruppo degli attori è forte e appassionato, i nostri e rispettivi personaggi ti entrano dentro, trasmettendo una devastante umanità.

3 ***Il contagio* racconta una storia dall'impronta reale.**
Vero. E posso dire che conosco e ho visto molte volte queste storie fatte di povertà, di crisi e di drammi forti, sotto la cornice delle borgate.

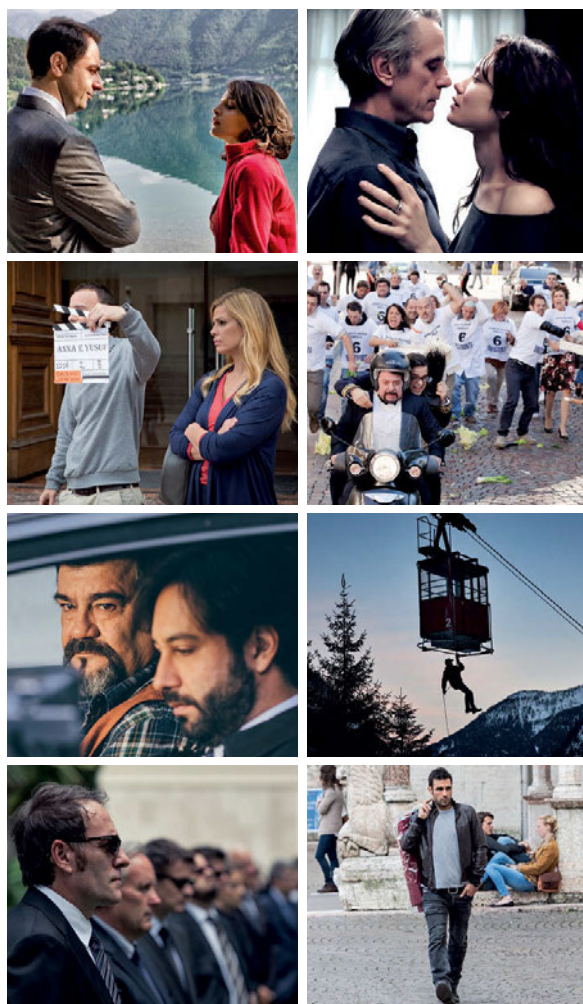
Damiano Panattoni

BARRY SEAL UNA STORIA AMERICANA

IN SALA DAL 14 SETTEMBRE

American Made **Usa, 2017** *Regia* **Doug Liman** *Interpreti* **Tom Cruise, Domhnall Gleeson, Sarah Wright, E. Roger Mitchell** *Distribuzione* **Universal** *Durata* **1h e 55' facebook.com/BarrySealIT**

Da pilota della TWA esperto ma privo di stimoli a collaboratore della CIA per effettuare voli di ricognizione a bassa quota in Centro America per fotografare i ribelli comunisti sostenuti dai sovietici, a trafficante di droga per i narcos colombiani e contrabbandiere di armi per i contras nicaraguensi, in un triplo gioco ai limiti del credibile se i fatti veri non fossero andati più o meno come sono stati raccontati: *Barry Seal* è il ritratto di uno spregiudicato antieroe "made in America", come da titolo originale, cui presta il volto (molto diverso da quello del personaggio reale) un Tom Cruise in formato *Top Gun*, piacione e spavaldo come sempre in quella che probabilmente è la sua migliore interpretazione degli ultimi anni, il personaggio di una simpatica canaglia, spavaldo, privo di scrupoli (gli fa onore solo l'attaccamento alla famiglia) e disposto ad affrontare ogni rischio con superomistica autostima in cambio di montagne di denaro. Ambientato tra il 1978 e il 1986 tra Usa, Colombia e Nicaragua, il film di Doug Liman, che aveva già diretto Cruise nel 2014 in *Edge of Tomorrow*, è un crime-action-thriller divertente e survoltato (una chicca la grafica inserita per illustrare le rotte della flotta aerea clandestina di Seal e la contrapposizione a muso duro tra Usa e Urss in tema di geopolitica internazionale) che pur senza uscire dai binari di un solido intrattenimento hollywoodiano non manca di mostrarci le ambiguità del potere nell'America reaganiana.

Sergio Lorizio

Domhnall Gleeson (34 anni) e Tom Cruise (55).

FILM DEL MESE

120 BATTITI AL MINUTO

| IN SALA DAL 5 OTTOBRE

120 battements par minute **Francia, 2017**
Regia **Robin Campillo** *Interpreti* **Nahuel Pérez Biscayart, Arnaud Valois, Adèle Haenel**
Distribuzione **Teodora Film** *Durata* **2h e 20'**
www.teodorafilm.com

IL FATTO — Parigi, anni Novanta. La storia vera di Act Up, il gruppo di attivisti per i diritti dei sieropositivi impegnato in spettacolari azioni dimostrative contro il governo e le multinazionali, per combattere l'indifferenza dello Stato nei confronti dei malati di Aids, chiedere campagne di prevenzione più efficaci e più trasparenza da parte delle case farmaceutiche. Il giovane Nathan entra nel gruppo e si innamora di Sean, uno degli attivisti più radicali, sieropositivo: lotteranno insieme per Act Up e contro il progredire della malattia di Sean.

La vicenda di *120 battiti al minuto*, già premiato col Grand Prix allo scorso Festival di Cannes e scelto per rappresentare la Francia agli Oscar 2018, nasce dalla esperienza diretta del regista. Robin Campillo ha fatto parte di Act Up Parigi dal 1992: quasi tutto quello che vediamo, a partire dalle emozionanti riunioni del gruppo in cui tutti possono condividere la loro opinione, in un esercizio di democrazia che oggi quasi sorprende, è accaduto veramente. «*Ho pensato a questo film per venticinque anni: quel periodo con Act Up mi ha fornito gli occhiali attraverso i quali guardo la realtà anche oggi*», dice Campillo. «*Da ventenne ho visto i primi articoli sull'epidemia di Aids e sono rimasto traumatizzato. Ho cercato di proteggermi come potevo nei rapporti amorosi e ho vissuto gli anni '80 nel silenzio. Dieci anni dopo i giornali annunciavano che la gente moriva: drogati e prostitute erano i più a rischio, ma venivano stigmatizzati senza che fosse fatta alcuna campagna di prevenzione indirizzata proprio a loro*». Il film è un memoir autobiografico che racconta però un'intera generazione: «*In una scena Nathan racconta a Sean del suo primo fidanzato: è esattamente la mia storia. Il mio primo boyfriend, incontrato nel 1981, non mi aveva detto che era malato. Qualche anno dopo ho scoperto che era all'ospedale, ma suo padre mi ha impedito di andarlo a trovare. Grazie a quella collera sono entrato in Act Up: come si vede nel film, ho conosciuto un gruppo gioioso, anche se quasi tutti erano già malati*». Per questo *120 battiti al minuto*, che si rifà al ritmo della pop music ballata dai ragazzi degli anni '90, non è un film sull'Aids ma su Act Up, la voglia di vivere e i giovani, com'erano tanti sieropositivi di allora. «*Act Up voleva sensibilizzare chi preferiva non sentir parlare di Aids, anche all'interno della comunità omosessuale. Attaccavamo manifesti soprattutto nei quartieri gay: non volevamo essere vittime dell'epidemia, ma attori nel cambia-*

UN REGISTA DA GRAN PREMIO
Robin Campillo è un montatore, regista e sceneggiatore francese, a lungo collaboratore di Laurent Cantet in film come *A tempo pieno*, *La classe* e *Verso il Sud*. Dal suo primo film, *Les Revenants*, è stata tratta la celebre serie tv prodotta da Canal+. Con *120 battiti al minuto* ha vinto il Grand Prix Speciale della Giuria al Festival di Cannes.

re la percezione della malattia». I mezzi erano le eclatanti azioni dimostrative raccontate dal film, il lancio di sangue finto, la distribuzione di preservativi nelle scuole. Ma anche l'amicizia, la festa del Pride, le liti, il contatto quotidiano con la morte: «*Anche la scena in cui un ragazzo veste l'amico appena morto di Aids mi è accaduta veramente*», ricorda il regista. Il film è un fiume che mescola con eccezionale vitalità emozioni, paura, terapie, riflessioni sul potere politico e su quello delle case farmaceutiche, amore, sesso. Una storia corale che richiama le esperienze di Campillo come sceneggiatore e montatore di Laurent Cantet: «*Ho girato le sequenze di dibattito con tre camere, proprio come abbiamo fatto in* La classe *di Cantet. Mi piace l'idea che la fiction esca da un caos primitivo, un flusso dove ci si può focalizzare su un personaggio o un altro*». Di Aids c'è ancora bisogno di parlare: «*Molti spettatori sotto i trent'anni non avevano idea che all'epoca l'epidemia non fosse solo una questione di salute privata, ma diventasse lotta politica. Il confronto era vero, diretto. Noi in quella battaglia ci identificavamo pienamente: era una questione di vita o di morte*».

— Elisa Grando

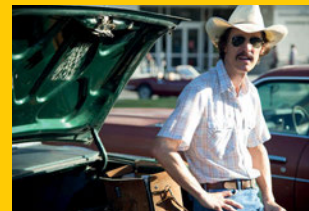
Sopra, Arnaud Valois (33 anni) in una delle scene delle proteste organizzate da Act Up.

GLI ANNI BUI DEL VIRUS

I pregiudizi sociali, l'amore, la malattia, la lotta per le cure: l'Aids in cinque film iconici

THE LIVING END (1992)
Gregg Araki racconta l'amore e la fuga di due Hiv+ al grido *«Fuck the world»*.

NOTTI SELVAGGE (1992)
di Cyril Collard, morto di Aids pochi giorni prima di ricevere quattro César.

PHILADELPHIA (1993)
di Jonathan Demme. Primo Oscar per un indimenticabile Tom Hanks.

DALLAS BUYERS CLUB (2013)
Oscar a Matthew McConaughey, rude texano etero che si scopre Hiv+.

THE NORMAL HEART (2014)
Nel film vincitore di un Emmy, Mark Ruffalo lotta per i diritti dei malati.

Jennifer Lawrence (27 anni).

MADRE!

CAPOLAVORO

Nessuno costringe ad avere una reazione come Darren Aronofsky. *Madre!* è un delirio visivo biblico e perverso, ma vivissimo ed estremo, sonoro e fisico, che s'interroga sul rapporto tra interno ed esterno, tra privato e pubblico, sulle intrusioni e le infezioni che intossicano una relazione sentimentale. E sul ruolo della donna come fonte d'ispirazione. Aronofsky è un regista tecnicamente incredibile, che non vuole gestire il suo talento. La seconda parte del film si trasforma in uno straripante horror di home invasion, apocalittico e definitivo, tra guerre, rivoluzioni, devastazione ambientale e tutti gli orrori del mondo immaginabili, tutti nella villetta dove abitano il poeta Bardem e la musa Lawrence. Gli eccessi hanno sempre caratterizzato quest'autore ossessionato dal Vecchio e Nuovo Testamento e dal diluvio universale. Ma pur nell'accumulo di allegorie e significati teologici e filosofici, *Madre!* è un'altra dichiarazione d'amore e di fiducia per le potenzialità sconfinate del cinema di riuscire ancora a sporcare gli occhi, di abbattere le censure borghesi del pensiero intellettuale e superare i limiti di ciò che è realizzabile. E nell'epoca della prigionia dei prodotti preconfezionati per le piattaforme online, basta che "funzionino", *Madre!* è un'invocazione di libertà.

— Emiliano Dal Toso

IN SALA DAL 28 SETTEMBRE

Mother! **Usa, 2017** *Regia* **Darren Aronofsky** *Interpreti* **Jennifer Lawrence, Javier Bardem, Ed Harris, Michelle Pfeiffer, Domhnall Gleeson, Kristen Wiig, Brian Gleeson** *Distribuzione* **Universal** *Durata* **2h e 1'** **www.universalpictures.it**

IL FATTO — Un poeta in crisi creativa (Javier Bardem) vive con la giovane moglie (Jennifer Lawrence) in una casa isolata, che era quella della sua infanzia. La loro relazione viene messa a dura prova quando si presentano due sconosciuti (Ed Harris e Michelle Pfeiffer), trascinandosi dietro una gran quantità di ospiti inattesi. Un'invasione destinata a mettere in discussione i concetti di amore, devozione e sacrificio.

BOIATA PAZZESCA

Perché no? Per il rabbioso, quasi isterico uso della messa in scena, esclusivamente dominata dall'ossessivo, stucchevole desiderio di stupire, scioccare, provocare, stordire lo spettatore, con scelte visive sempre caotiche, sproporzionate rispetto a ciò che si vuole raccontare. Aronofsky ha ben poco da dire, ma lo urla a squarciagola in faccia allo spettatore, come se il rumore di questa allucinazione barocca potesse riempire il vuoto. L'uso dell'allegoria infatti, da *L'albero della vita* a *Madre!* (e sorvolando sull'esilarante *Noah*), è talmente schematico ed elementare che non sai se essere intenerito dalla sua ingenuità o irritato dalla netta sensazione di essere preso per i fondelli. Speri sempre che ci sia qualcosa oltre a quello che hai già capito nei primi dieci minuti del film, e invece niente. Tutto prosegue su binari diretti verso orizzonti prevedibili, ma avvolti da fuochi d'artificio che esplodono per gettare fumo negli occhi. L'arroganza nei registi ci piace, purché sostenuta da una solida visione e dalla reale capacità di sollevarsi al di sopra della superficie delle cose. Non è il caso di Aronofsky, fischiato persino da una parte del pubblico nella proiezione ufficiale a Venezia, che un applauso, seppur timido, non lo nega mai a nessuno.

— Alessandra De Luca

E per voi Madre! è un capolavoro o una boiata? Scrivete a ***ciak@ciakmagazine.eu***

NOVE LUNE E MEZZA

IN SALA DAL 12 OTTOBRE

Italia, 2017 *Regia* **Michela Andreozzi** *Interpreti* **Claudia Gerini, Michela Andreozzi, Giorgio Pasotti, Lillo** *Distribuzione* **Vision** *Durata* **1h e 40'**

Come spesso accade nel cinema italiano, l'idea di partenza è stuzzicante. Livia e Tina sono sorelle, ma non potrebbero essere più diverse. La prima, una violoncellista (Claudia Gerini), vive la sua felice relazione con Fabio (Giorgio Pasotti) senza alcun desiderio di maternità. La seconda, un vigile urbano (Michela Andreozzi, al suo debutto alla regia), vive con il rozzo collega Gianni (Lillo) e si strugge perché di figli non ne arrivano.

Michela Andreozzi (48 anni) e Claudia Gerini (45).

Quando, su suggerimento del ginecologo Nicola (Stefano Fresi), Livia deciderà di portare avanti una gravidanza per la sorella, avrà anche inizio una serie di situazioni paradossali che coinvolgeranno l'intera famiglia delle due donne. L'idea è buona, dicevamo, anche perché offre l'occasione per raccontare i diversi modi di essere donna e madre e riflettere su cosa voglia dire davvero essere genitori. Quasi uno scanzonato controcanto al doloroso *Una famiglia* di Sebastiano Riso. Ma come altrettanto spesso capita nel cinema italiano, lo spunto di partenza viene tradito da una sceneggiatura che si accontenta dei soliti equivoci, dei soliti dialoghi, delle solite battute, delle solite scorciatoie. Fantastica la Gerini nella scena del parto, così come Paola Tiziana Cruciani nei panni dell'ostetrica.

Alessandra De Luca

HUMAN FLOW

Z... COLPO DI SONNO

IN SALA IL 2, 3, 4 OTTOBRE

Id. **Germania, 2017** *Regia* **Ai Weiwei** *Distribuzione* **01 Distribution** *Durata* **2h e 20' www.01distribution.it**

L'artista e attivista cinese Ai Weiwei è celebre in tutto il mondo per le sue opere che saldano arte e impegno civile. *Human Flow* poteva essere il compendio del suo percorso contro oppressioni e ingiustizie (famosa l'azione eclatante di avvolgere la Konzerthaus di Berlino con tremila giubbotti di salvataggio di migranti recuperati a Lesbo), e nasce infatti come un progetto grandioso: testimoniare in quasi due anni di riprese i flussi migratori mondiali in ventitre diversi paesi, dal Kenya al Myanmar, dal Pakistan al Messico, da Calais a Gaza, dal Libano a Lampedusa. Il guizzo stilistico più riuscito è quello delle inquadrature "ascendenti" realizzate con un drone che parte dai campi profughi e sale in verticale raccontando i rifugiati come formiche che tentano laboriosamente di sopravvivere. La metafora è chiara: di fronte al dramma di lasciare la propria casa verso l'ignoto, e senza alcuna vera protezione della legislazione internazionale, la condizione umana di ogni migrante è la stessa. La parte meno riuscita, invece, è quella dell'intervento diretto dell'artista, che mette in scena anche se stesso mentre visita i campi a volte con uscite spiacevoli (come il finto scambio di passaporto con un rifugiato siriano). Un documentario spettacolare sì, ma non più profondo di altri sullo stesso tema: dall'inventiva creativa di Ai Weiwei, forse, ci si aspettava un'interpretazione anche estetica molto più innovativa.

— Elisa Grando

3 DOMANDE A Ai Weiwei

1 Perché un documentario sulla crisi dei migranti?
È un film universale e personale: anch'io sono nato come un rifugiato perché mio padre, poeta, fu esiliato. Per vent'anni siamo stati visti come nemici del popolo e del Partito Comunista. Questa esperienza mi ha dato un terreno solido per capire la vita dei migranti: non mi sento diverso da loro.

2 Qual è stato il momento più difficile delle riprese?
Molti: ogni Paese, ogni campo profughi ha le sue regole. Ho avuto molti collaboratori e diverse troupe in ogni parte del mondo. Nessuno però ha rifiutato di farsi filmare: quando la gente rischia la propria vita vuole solo essere ascoltata.

3 In Italia si è scatenato un dibattito sulle ONG: cosa ne pensa?
Sono eroiche. I governi, anche se hanno le risorse, cercano di evitare le responsabilità o agiscono in modo lento. Le ONG si prendono tutti i rischi di quello che fanno, e ci credono fermamente. Hanno un contatto con la gente che la burocrazia dei governi non avrà mai.

E.G.

Richard Gere (68 anni) e Lior Ashkenazi (47).

L'INCREDIBILE VITA DI NORMAN

IN SALA DAL 28 SETTEMBRE

Norman: The Moderate Rise and Tragic Fall of a New York Fixer **Israele/Usa, 2016** *Regia* **Joseph Cedar** *Interpreti* **Richard Gere** *Distribuzione* **Lucky Red** *Durata* **1h e 57'**

Norman Oppenheimer è una specie di consulente sempre pronto a offrire i suoi servizi a chi ne ha bisogno. Un giorno incontra un politico israeliano a New York per un convegno e si dimostra generoso con lui regalandogli un paio di scarpe. Quando, tre anni dopo, il politico diventa primo ministro, non dimentica le attenzioni di Norman e lo accoglie nel suo entourage di conoscenze, contro il parere del suo staff. In più, il gesto di Norman potrebbe essere sfruttato dagli avversari. Richard Gere domina letteralmente la scena, pur mantenendo il suo personaggio spesso sotto le righe. Non si conosce nulla della vita di Norman, non lo si vede mai a casa sua, sembra che viva perennemente dentro il suo vestito grigio scuro e il cappotto di cammello, coppola, borsa a tracolla e cuffie per il cellulare comprese. Potrebbe essere un abile manipolatore, con le sue invenzioni e le sue bugie, ma è anche capace di tener fede alle promesse e all'amicizia con il primo ministro. Forse è unicamente un uomo solo che nell'offrire aiuto agli altri cerca la propria affermazione. Joseph Cedar ha ben orchestrato il film, ma Richard Gere lo rende ancora più convincente e ricco di sfumature. E nonostante cerchi di proporsi più vecchio e buffo, resta sempre affascinante.

Valerio Guslandi

COME TI AMMAZZO IL BODYGUARD

IN SALA DAL 5 OTTOBRE

The Hitman's Bodyguard **Usa, 2017** *Regia* **Patrick Hughes** *Interpreti* **Ryan Reynolds, Samuel L. Jackson, Salma Hayek** *Distribuzione* **Eagle** *Durata* **1h e 58' facebook.com/ComeTiAmmazzoIlBodyguard**

Ryan Reynolds e Samuel L. Jackson sono gli spigliati protagonisti di un buddy movie tardivo e fracassone che si ricollega agli *Arma letale* e al recente *Una spia non basta*, titoli nei quali una coppia di attori di fama riveste i panni di "nemici-amici", tra sparatorie continue e battute ammiccanti. Una delle migliori guardie del corpo (Reynolds) su piazza, caduto in disgrazia a causa di un "incidente" sul lavoro, viene richiamato in servizio per una missione difficile, quella di scortare dall'Inghilterra all'Aja un ex killer prezzolato (Jackson) per farlo testimoniare in un processo che vede coinvolto un tiranno sovietico. Il tutto in ventiquattro ore lungo un tragitto costellato di trappole e agguati a cura di delinquenti pronti a tutto pur di non far aprire la bocca al testimone. Patrick Hughes è un apprezzato regista di film d'azione e di spot pubblicitari, però qui mostra di non essere perfettamente a suo agio con i tempi e i toni della commedia, non andando al di là di buone sequenze ipercinetiche (corse in macchina, fughe in barca), qualche grezza sbandata (una sequenza di tortura troppo cruda rispetto al genere) e una stanca ripetizione di cliché.

Marcello Garofalo

Samuel L. Jackson (68 anni).

FILM DEL MESE

NICO, 1988

IN SALA DAL 12 OTTOBRE

id. **Italia/Belgio, 2017** *Regia* **Susanna Nicchiarelli** *Interpreti* **Trine Dyrholm, John Gordon Sinclair, Anamaria Marinca, Sandor Funtek, Thomas Trabacchi** *Distribuzione* **I Wonder** *Durata* **1h e 33' www.iwonderpictures.it**

Trine Dyrholm (45 anni) tra Francesco Colella (40) e Calvin Demba (31).

IL FATTO — Musa di Andy Warhol, cantante dei Velvet Underground sul disco d'esordio nonché attrice e madre del figlio di Alain Delon, Christa Päffgen in arte Nico (Trine Dyrholm) nel 1988 ha quarantanove anni e una carriera ormai finita. Gira l'Europa con una band di ragazzi, guidata dal suo premuroso manager, Richard (John Gordon Sinclair). Gloria e fama sono lontane, e lei è ossessionata dalla separazione dall'unico figlio, Ari (Sandor Funtek).

L'OPINIONE — *«C'è posto qui dentro per due creature infelici?»*, chiedeva ridendo a una macchina di passaggio in una scena de *La dolce vita*. Era il 1960 e Nico - allora ventiduenne - appariva improvvisamente in via Veneto, flirtando con Marcello Mastroianni. Era il suo primo ruolo e Fellini, come sempre, aveva visto lungo, e solo dopo sarebbero arrivati Andy Warhol, i Rolling Stones, Lou Reed, Jim Morrison, perfino Bob Dylan che per lei scrisse *I'll Keep it With Mine*. Cinquantasette anni dopo, curioso che sia un italiano - in questo caso una regista come Susanna Nicchiarelli - a chiudere idealmente quel cerchio e tornare da Nico rendendole l'omaggio che nessuno aveva mai tentato di elaborare, perché in fondo era più semplice irridere l'icona diventata normale (Warhol disse: *«Ormai è diventata una grassona drogata»*), che trovare la grandezza anche negli ultimi giorni di un'esistenza segnata dal dolore. Eppure, girare un biopic in lingua inglese su un tale mito poteva essere un azzardo colossale. La Nicchiarelli riesce nel miracolo grazie a una gigantesca Trine Dyrholm che si carica, letteralmente, il film sulle spalle e occupa ogni singolo fotogramma con il volto, la voce e il corpo (le canzoni sono tutte cantate dall'attrice danese), riportando Nico sulla terra, riscoprendola umana, reale, vera, molto meglio di qualsiasi idealizzazione rock. Attorno a lei, un cast perfetto (su tutti lo scozzese John Gordon Sinclair e la rumena Anamaria Marinca, già con Coppola e Mungiu) e una sceneggiatura che minuto dopo minuto trasforma *Nico, 1988* in un road movie di scoperta, tra Manchester, Anzio, Norimberga e Praga, luoghi che diventano amplificatori di suoni e di vita di una donna straordinaria incapace di arrendersi.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Potete seguire due filoni: da una parte quello di Nico attrice, ripescando *La cicatrice intérieure* (1972) o *Le berceau de cristal* (1976) diretta da Philippe Garrel. Dall'altra invece, qualche altro biopic al femminile, come *The Rose* (1979) con Bette Midler ispirato a Janis Joplin, o *La ragazza di Nashville* (1980) con Sissy Spacek.

— ANDREA MORANDI

RITORNO IN BORGOGNA

IN SALA DAL 19 OTTOBRE

Ce Qui Nous Lie **Francia, 2016** *Regia* **Cédric Klapisch** *Interpreti* **Pio Marmaï, Ana Girardot** *Distribuzione* **Officine Ubu** *Durata* **1h e 29' www.officineubu.com**

IL FATTO — Jean (Pio Marmaï) ha lasciato la famiglia, proprietaria di un vigneto a Meursault in Borgogna, per girare il mondo. A causa della malattia del padre, decide di tornare a casa dopo dieci anni e riunirsi con la sorella Juliette (Ana Girardot) e il fratello Jérémie (François Civil). Ma la morte del genitore prima della vendemmia ricoprirà i fratelli di nuove responsabilità.

L'OPINIONE — Il cinema di Cédric Klapisch si nutre da sempre di luoghi: Barcellona, San Pietroburgo e New York nella trilogia de *L'appartamento spagnolo*, Parigi ieri e oggi in *Paris* e in *Peut-être*, perfino Dunkerque in *Ma part du gâteau*. Questa volta si dirige in Borgogna, tra Meursault, piccolo paese della Côte de Beaune, e Puligny-Montrachet dove, tra filari, vigne e calici di Chassagne Montrachet racconta la storia di tre fratelli, in realtà un pretesto per riflettere sull'evoluzione delle cose, tra società e famiglia, con l'odore delle cantine paterne che diventa madeleine proustiana riportando Jean, Juliette e Jérémie all'infanzia. Grande Pio Marmaï, figliol prodigo pieno di rimpianti, nostalgica guida di un piccolo grande film prezioso che vi riscalderà il cuore. Fidatevi.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Se possibile recuperate tutto Klapisch, compresi l'inedito *Ma part du gâteau* (2011) e il delizioso *Ognuno cerca il suo gatto* (1996), ma se volete seguire il filone del vino, cercate *Saint Amour* (2016) con Gérard Depardieu e Benoît Poelvoorde.

— A.M.

Pio Marmaï (33 anni).

⇑ **Roberto Del Gaudio** (51 anni) e Mimmo Borrelli (38).

L'EQUILIBRIO

 | **IN SALA DAL 21 SETTEMBRE**

Italia, 2017 *Regia* **Vincenzo Marra** *Interpreti* **Mimmo Borrelli, Roberto Del Gaudio** *Distribuzione* **Warner** *Durata* **1h e 30' facebook.com/warnerbrosita**

IL FATTO — Siamo a Caivano e droga, rifiuti tossici e infanzia violata costituiscono un inferno morale, etico e sì, anche religioso in cui si combatte solo la camorra che non fa (più) male. Marra ci racconta tutto attraverso una crisi di fede di un sacerdote.

L'OPINIONE — Napoli, nella sua periferia più emarginata: geograficamente, moralmente, spiritualmente. Un autore, un grande regista, che guarda dentro l'inferno e decide che sia un uomo di Dio a guidarci in questo viaggio, un prete. Don Giuseppe (Mimmo Borrelli, da premio) è lacerato: la sua anima, da sempre al servizio degli altri, ovunque, chiede un risarcimento per sé. Sente qualcosa che non dovrebbe, vuole ritrovare se stesso nella sua terra, fare del bene al luogo da cui forse fugge da anni. Lì trova Don Antonio (Roberto Del Gaudio, maestoso) che sembra un faro e invece è il lato oscuro, una sorta di Caronte impastato nel cinismo a buon mercato, in un realismo bastardo da boss con la tonaca (sentite bene la sua ultima battuta). Marra racconta una storia durissima, inaccettabile e vera con la sensibilità cinematografica che gli è propria, consegnando anche ai comprimari sguardi e dialoghi straordinari (Astrid Meloni e Giuseppe D'Ambrosio su tutti), disegnando stazioni di una Passione umana di rara potenza - la piccola epopea della capra, il lavoro sul corpo del protagonista - regalandoci una scrittura essenziale e implacabile.
La macchina da presa osserva, indaga, va dove non dovrebbe e forse potrebbe, ci racconta l'orrore, senza dovercelo mostrare apertamente. Una poesia nera, *L'equilibrio*, in cui noi stessi siamo messi al muro, inchiodati alle nostre responsabilità. Perché siamo tutti Don Giuseppe: costretti, ogni giorno, a decidere di scegliere il male minore o fare la cosa giusta. Spesso, a un prezzo troppo alto.

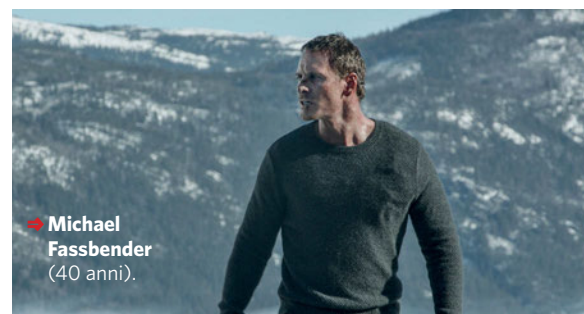
SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Per raccontare una religione e un abito sacro non onorati in piena consapevolezza, quel capolavoro de *Il club* (2015) di Pablo Larraín. Per (ri)conoscere Napoli, la cinematografia partenopea di Marra, da *E.A.M. - Estranei alla massa* (2002) a *L'amministratore* (2013).

— Boris Sollazzo

L'UOMO DI NEVE

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 12 OTTOBRE**

The Snowman **GB/Svezia/Usa, 2017** *Regia* **Tomas Alfredson** *Interpreti* **Michael Fassbender, Rebecca Ferguson, Val Kilmer, J.K. Simmons, David Dencik, Charlotte Gainsbourg** *Distribuzione* **Universal** *Durata* **2h e 20' www.universalpictures.it**

Adattamento del settimo romanzo della saga su Harry Hole, investigatore con un debole per l'alcol: uno dei migliori e più avvincenti romanzi di Jo Nesbø (ed. Piemme). A Oslo, Birte nota fuori dalla finestra un pupazzo di neve che pare osservarla. La donna scomparirà senza quasi lasciare traccia. Gli unici indizi sono una sciarpa ritrovata sul pupazzo e un cellulare all'interno della creatura ghiacciata. E così il detective Harry Hole (Michael Fassbender) comincia a indagare. Il caso sembra riallacciarsi ad alcuni omicidi avvenuti vent'anni prima, nei quali proprio la presenza di un "uomo di neve" è un elemento costante. Uno dei crime più attesi dell'anno, diretto dallo svedese Tomas Alfredson, tra i più interessanti registi noir contemporanei (*La talpa*), abituato ad atmosfere nordiche e inquiete (*Lasciami entrare*). Il target a cui si rivolge *L'uomo di neve* è eterogeneo: dagli amanti della letteratura di Jo Nesbø (finora per il grande schermo sono stati tradotti *Il cacciatore di teste*, 2011, regia di

⇒ **Michael Fassbender** (40 anni).

Morten Tyldum, e l'inedito *Jackpot*, 2011, di Magnus Martens) ai fan di Michael Fassbender, qui nell'intrigante ruolo di detective tormentato. Tra i produttori esecutivi spicca il nome di Martin Scorsese, che inizialmente doveva dirigere il film. Le riprese si sono svolte proprio nei luoghi dove è ambientato il libro: la capitale norvegese Oslo, la città di Bergen e l'area di Rjukan. Notevole il cast femminile: la svedese Rebecca Ferguson, rivelatasi con *Mission: Impossible - Rogue Nation*, la franco-britannica Charlotte Gainsbourg e l'americana Chloë Sevigny.

Emiliano Dal Toso

L'ALTRA METÀ DELLA STORIA

 | **IN SALA DAL 12 OTTOBRE**

The Sense of an Ending **Gb, 2017** *Regia* **Ritesh Batra** *Interpreti* **Charlotte Rampling, Jim Broadbent, Michelle Dockery** *Distribuzione* **Bim** *Durata* **1h e 48'**

IL FATTO — Tony Webster, divorziato e ormai in pensione, viene a sapere che la madre della ragazza con cui stava ai tempi dell'università, Veronica, gli ha lasciato, nelle sue volontà testamentarie, il diario tenuto dal suo migliore amico, Adrian, fidanzato di Veronica dopo che lei e Tony si erano lasciati. Ma il rifiuto di Veronica di consegnargli il diario lo costringe a rivisitare i suoi ricordi degli anni giovanili, a trovare il coraggio di affrontare la verità e di assumersi la responsabilità dei gesti compiuti tanti anni prima.

L'OPINIONE — Tratto dal bestseller di Julian Barnes, *Il senso di una fine*, e primo film in lingua inglese del regista indiano di *Lunchbox*, *L'altra metà della storia*, interpretato tra gli altri da Charlotte Rampling, fresca di Coppa Volpi alla Mostra del Cinema di Venezia (vinta per *Hannah* di Andrea Pallaoro), sembra possedere la propria chiave di lettura in una frase pronunciata da uno dei personaggi: «*La storia è

⇓ **Jim Broadbent (68 anni)** e Michelle Dockery (35).

quella certezza prodotta nel punto dove le imperfezioni della memoria incontrano l'inadeguatezza della documentazione*». Il mistero che pervade tutta la vicenda è alimentato dal fatto che Tony, dimenticando o riscrivendo alcuni episodi della sua giovinezza, ignora una parte della storia che lo riguarda, destinata ad emergere insieme ai rimpianti mano a mano che il protagonista procede con le sue indagini, come un detective impegnato a risolvere un crimine rimasto impunito. Il film diventa così un interessante e malinconico thriller dell'anima che indaga sui falsi ricordi e sulle catastrofiche conseguenze di un lieve battito d'ali di farfalla.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... - *45 anni* (2015) di Andrew Haigh, sempre con Charlotte Rampling, ed *Espiazione* (2007) di Joe Wright.

A.D.L.

FILM DEL MESE

UNA DONNA FANTASTICA

IN SALA DAL 19 OTTOBRE

Una Mujer Fantástica **Cile/Germania/Spagna/Usa, 2017** *Regia* **Sebastián Lelio** *Interpreti* **Daniela Vega, Francisco Reyes, Luis Gnecco** *Distribuzione* **Lucky Red** *Durata* **1h e 44'** **www.luckyred.it**

IL FATTO — Marina, donna giovane e attraente di Santiago del Cile, è legata sentimentalmente a un uomo di vent'anni più grande. La sua fragile felicità s'interrompe la sera in cui Orlando muore all'improvviso per un malore proprio il giorno del suo compleanno, mentre la coppia sognava un romantico viaggio alle cascate di Iguazu. È in quel momento che la sua natura transgender la metterà di fronte ai pregiudizi della società in cui vive. La famiglia di Orlando la allontana brutalmente nel disperato tentativo di negare lo "scandalo", mentre la polizia indaga su di lei, potenziale colpevole della morte dell'uomo caduto dalle scale. Marina però è una donna forte e coraggiosa e si batterà contro tutto e tutti per difendere la propria identità e i propri sentimenti.

L'OPINIONE — A quattro anni da *Gloria*, su una sessantenne che tenta di rimettersi sentimentalmente e sessualmente in gioco, il cileno Sebastián Lelio torna a mettere al centro della scena una donna, prima fragile e smarrita, poi coraggiosa e determinata nell'affermare con orgoglio se stessa, i propri desideri e il diritto a non rimanere confinata ai margini da una società prigioniera di schemi crudeli e anacronistici. Al cospetto di Marina, la "donna fantastica" del titolo, luminosa protagonista del film prodotto da Pablo Larraín e premiato a Berlino per la migliore sceneggiatura, gli spettatori vedono quello che il regista stesso sperava, e cioè «*una donna, un uomo, o la somma di entrambi, un essere umano che cambia continuamente sotto i loro occhi, che fluisce, vibra e modifica se stesso*». E che si riflette nei tanti specchi che restituiscono la sua immagina sfaccettata. Un espediente che potrà sembrare un po' ovvio, ma che finisce per incollarci all'immagine di lei, tanto magnetica quanto enigmatica, grazie alla straordinaria interpretazione di Daniela Vega. Marina non è una povera vittima monodimensionale che cerca giustizia, né una femme fatale armata di fascino e seduzione, ma una donna complessa, ricca di contraddizioni e zone d'ombra, un'anima divisa in due e profondamente umiliata, che con le sue domande e le sue rivendicazioni trascina il pubblico, maschile e femminile, dalla sua parte. E dalla parte di tutti coloro che, non potendo piangere le persone amate a causa di ridicoli ostacoli istituzionali, trovano il proprio modo di dire addio e andare avanti.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
La colonna sonora di Matthew Herbert aggiunge suspance a una narrazione che assume spesso toni noir, con un occhio di riguardo alle grandi donne di tutto il cinema di Pedro Almodóvar.

— ALESSANDRA DE LUCA

Daniela Vega (28 anni).

3 DOMANDE A Sebastián Lelio

1 Il film si inserisce in un dibattito molto attuale che riguarda anche i transgender. Come pensa di aver contribuito?
Ponendo delle domande molto precise allo spettatore. Chi decide quale amore è lecito o degno di essere vissuto e quale no? Chi stabilisce il confine oltre il quale non si può amare un essere umano? E cos'è la decenza?

2 Cosa si aspetta dagli spettatori?
Che empatizzino con Marina, che vivano la sua battaglia per il diritto di piangere la persona che ama. Credo che il cinema abbia il compito di stimolare il pubblico alla riflessione esplorando territori ancora sconosciuti.

3 Come ha trovato Daniela Vega?
Inizialmente era una consulente per la sceneggiatura, mi raccontava com'era la sua vita quotidiana a Santiago del Cile. Mentre scrivevo il personaggio di Marina, somigliava sempre più a lei e così ho deciso di affidarle anche il ruolo della protagonista.

A.D.L.

LE NOSTRE ANIME DI NOTTE

SU NETFLIX

Our Souls At Night **Usa, 2017** *Regia* **Ritesh Batra** *Interpreti* **Robert Redford, Jane Fonda, Judy Greer, Bruce Dern** *Distribuzione* **Netflix** *Durata* **1h e 41'** **www.netflix.it**

IL FATTO — «*Ti interesserebbe venire a dormire con me qualche volta?*». E poi di fronte all'imbarazzo del vicino: «*Non è per il sesso, è per superare la notte*». Comincia così la più tenera, inopinata e rilassata delle love story, quella tra i due veterani della vita Addie Moor e il prof. Louis Waters, entrambi con le cicatrici esposte di vecchie ferite, entrambi vedovi, entrambi ancora sufficientemente vivaci da suscitare l'invidia e le battute dei coetanei.

L'OPINIONE — Una provincia serena nel Colorado è la protagonista di questo film tratto da un romanzo di Kent Haruf (1943-2014). *Le nostre anime di notte* è diretto dall'indiano Ritesh Batra, rivelazione con *Lunchbox*, con l'intenzione di realizzare una dolce commedia drammatica dal meditato respiro popolare.

Comunque, quando hai a disposizione due meravigliose glorie cinematografiche che a ogni battuta sembra facciano riverberare tutta la magnificenza del cinema da loro interpretato, chiaro che hai già mezza vittoria in tasca. Chi potrebbe infatti, al contrario, sottolineare il ritmo singhiozzante e la serie di finali che zuccherano decisamente quasi al limite una storia che tocca - e non en passant - un tema così "imbarazzante" come il sesso nella terza età? Beiamoci piuttosto della luminosa avvenenza e regale eleganza, ricca di piccole sfumature humour, di una Jane Fonda di ancora assoluto splendore e rivediamo in ogni gesto, anche quello più rallentato o tremolante, di un Robert Redford che sta teneramente raggrinzendosi, la classe e il fascino intramontabile di un dominatore assoluto dello schermo che ci ha fatto sognare per decenni.

STREAMING CINEMA 2.0

Robert Redford (81 anni) e Jane Fonda (79).

SE VI É PIACIUTO GUARDATE ANCHE... — *Amore fra le rovine* (1975) di George Cukor.

— MASSIMO LASTRUCCI

ESCONO ANCHE...

ALIBI.COM

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 28 SETTEMBRE**

Id. **Francia, 2017** *Regia* **Philippe Lacheau** *Interpreti* **Philippe Lacheau, Julien Arruti** *Distribuzione* **Medusa** *Durata* **1h e 30′** **www.medusa.it**

Grégory Van Huffel (Philippe Lacheau) ha fondato una società chiamata Alibi.com che crea qualsiasi tipo di alibi. Con il socio inventa stratagemmi per coprire le magagne dei clienti, perlopiù adulteri. Ma l'incontro di Greg con Flo, una ragazza che odia i bugiardi, complica la sua vita. Anche perché il padre di Flo è uno dei clienti di Alibi.com...

CHI M'HA VISTO

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 28 SETTEMBRE**

Italia, 2017 *Regia* **Alessandro Pondi** *Interpreti* **Pierfrancesco Favino, Beppe Fiorello, Dino Abbrescia** *Distribuzione* **01** *Durata* **1h e 45′** **www.01distribution.it**

Ginosa, Puglia. Peppino (Pierfrancesco Favino) trascorre le giornate in piazza con la sua Ape. Ha scelto la provincia e il suo sogno è stare tranquillo nel suo piccolo mondo antico. Martino (Beppe Fiorello) invece, pur essendo nato e cresciuto a Ginosa, è fuggito da ragazzo e suona per Jovanotti. Raro esempio di commedia italiana rock.

EMOJI - ACCENDI LE EMOZIONI

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 28 SETTEMBRE**

The Emoji Movie **Usa, 2017** *Regia* **Tony Leondis** *Interpreti* **T.J. Miller, James Corden** *Distribuzione* **Warner Bros** *Durata* **1h e 26′** **www.warnerbros.it**

A Messaggiopolis ogni emoji ha un'unica espressione. Gene desidera tanto essere come i suoi genitori un emoji "bah", ma nato senza filtro, può sgranare gli occhi e sformare la bocca a piacimento, assumendo svariate indecifrabili espressioni. Solo per i più piccoli.

KOUDELKA FOTOGRAFA LA TERRA SANTA

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 2 OTTOBRE**

Koudelka Shooting Holy Land **Germania/ Repubblica Ceca, 2015** *Regia* **Gilad Baram** *Distribuzione* **Lab 80** *Durata* **1h e 12′** **www.lab80.it**

Per cinque anni, nel corso di diverse visite protratte dal 2008 al 2012, il regista israeliano Gilad Baram ha accompagnato il celebre fotografo dell'agenzia Magnum Josef Koudelka nel suo viaggio in Terra Santa. Un doc tra processo creativo e arte fotografica.

LEZIONE DI PITTURA

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 2 OTTOBRE**

La Lección de Pintura **Cile/Spagna/Messico, 2011** *Regia* **Pablo Perelman** *Interpreti* **Daniel Giménez Cacho, Verónica Sánchez** *Distribuzione* **Ahora! Film** *Durata* **1h e 25′** **www.ahorafilm.com**

La storia di Augusto (Juan José Susacassa), un ragazzino di campagna con un prodigioso talento artistico. Ad accorgersi del suo dono per le arti figurative è Aguiar (Daniel Giménez Cacho), proprietario di una farmacia nella periferia della piccola città rurale dove il bambino vive con la madre adolescente.

RENEGADES - COMMANDO D'ASSALTO

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 5 OTTOBRE**

Renegades **Francia/Germania, 2017** *Regia* **Steven Quale** *Interpreti* **Ewen Bremner, Dimitri Leonidas, J.K. Simmons** *Distribuzione* **M2** *Durata* **1h e 45′** **www.m2pictures.it**

Un team di Navy Seals, in missione in Bosnia durante la guerra, viene a sapere di un tesoro d'inestimabile valore nascosto dai nazisti sul fondo di un lago locale e rimasto lì per decenni. Action thriller adrenalinico.

LEGO NINJAGO - IL FILM

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 12 OTTOBRE**

The Lego Ninjago Movie **Usa, 2017** *Regia* **Charlie Bean, Paul Fisher, Bob Logan** *Distribuzione* **Warner Bros** *Durata* **1h e 41′** **www.warnerbros.it**

Secondo spin-off di *The LEGO Movie*, dopo *LEGO Batman - Il film*, tratto dalla serie animata *Ninjago: Masters of Spinjitzu*. Una tremenda minaccia si abbatte su Ninjago, un paese "assemblato" per assomigliare al Giappone feudale, ma con la più avanzata tecnologia dei mattoncini componibili. Risate assicurate per i più piccoli e gli appassionati.

LOVING VINCENT

ANTEPRIMA | **IN SALA IL 16, 17, 18 OTTOBRE**

Id. **Gb/Polonia, 2017** *Regia* **Dorota Kobiela, Hugh Welchman** *Interpreti* **Saoirse Ronan, Robert Gulaczyk** *Distribuzione* **Nexo Digital** *Durata* **1h e 34′** **www.nexodigital.it**

Un film realizzato con la tecnica del Painting Animation Work Station, in cui più di cento artisti hanno animato un thriller interamente costituito da pittura capace di coinvolgere totalmente lo spettatore. Pennellate vivide, colori brillanti e il fluido movimento tipicamente "vangogghiano" si alternano al bianco e nero delle parti narrative.

LA BATTAGLIA DEI SESSI

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 19 OTTOBRE**

Battle of the Sexes **Usa/Gb, 2017** *Regia* **Jonathan Dayton, Valerie Faris** *Interpreti* **Emma Stone, Steve Carell, Sarah Silverman** *Distribuzione* **Fox** *Durata* **2h e 1′** **www.20thfox.com**

Il 20 settembre 1973 si tenne il più incongruente e incredibile dei match sportivi, una partita di tennis tra l'allora n. 1 femminile Billie Jean King e un ex trionfatore di Wimbledon, Bobby Riggs, 55enne pensionato dalla lingua piuttosto sferzante. Carell e Stone promettono battute al vetriolo e risate.

WE ARE X

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 14 OTTOBRE**

Id. **Gb/Usa/Giappone, 2016** *Regia* **Stephen Kijak** *Interpreti* **Yoshiki, Toshi, Gene Simmons** *Distribuzione* **Drafthouse Films** *Durata* **1h e 32′** **www.wearexfilm.com**

Il metal melodico del gruppo X Japan ha scatenato una rivoluzione musicale nel Giappone della fine degli anni Ottanta. A vent'anni dalla loro difficile separazione, il leader della band, Yoshiki, combatte contro il culto della personalità, tormentato da una storia di sventura e tragedia che ha oscurato nel tempo la fama e i sogni di gloria.

VITA DA GIUNGLA ALLA RISCOSSA! - IL FILM

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 19 OTTOBRE**

Les as de la jungle **Francia, 2017** *Regia* **David Alaux** *Distribuzione* **Eagle Pictures** *Durata* **1h e 37′** **www.eaglepictures.it**

Le avventure di Maurice, un testardo pinguino convinto di essere figlio di una tigre. Un po' *Madagascar* e un po' *L'era glaciale*, tra maestri di kung-fu e un malvagio koala deciso a distruggere la giungla una volta per tutte. Un film d'animazione tratto dalla serie omonima.

TERAPIA DI COPPIA PER AMANTI

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 26 OTTOBRE**

Italia, 2017 *Regia* **Alessio Maria Federici** *Interpreti* **Pietro Sermonti, Ambra Angiolini, Sergio Rubini** *Distribuzione* **Warner Bros** **www.warnerbros.it**

Una coppia di amanti, Viviana (Ambra Angiolini) e Modesto (Pietro Sermonti), vede il proprio rapporto ormai incrinato da psicodrammi e discussioni. Nonostante ciò, sono alla ricerca di una possibilità di recupero e decidono d'incontrare un analista...

FILM DEL MESE

⇡ **Judi Dench** (82 anni) e Ali Fazal (30).

VITTORIA E ABDUL

★★½ | **IN SALA DAL 26 OTTOBRE**

Victoria and Abdul **GB/Usa, 2017** *Regia* **Stephen Frears** *Interpreti* **Judi Dench, Ali Fazal** *Distribuzione* **Universal** *Durata* **1h e 52′ facebook.com/victoriaandabdul**

IL FATTO — Recita la scritta d'apertura: «*basato su fatti veri…perlopiù*». Da oltre sessant'anni sul trono del più potente impero della Terra, Vittoria è in realtà una donna sola, vedova, tenuta sempre sotto
controllo dal cerimoniale di una corte ultra conservatrice. Almeno finché non arrivano dall'India due neosudditi incaricati di consegnarle una moneta simbolo. Uno dei due recalcitra: «*Cinquemila miglia per portare una medaglia agli oppressori del subcontinente indiano*». L'altro, Abdul, è curioso ed entusiasta, sino ad accendere la curiosità e poi l'affetto della ingrugnita sovrana («*Nessuno sa cosa significhi essere una regina. Sono odiata da milioni di persone in tutto il mondo. Ho nove figli tutti vanesi.*»), facendosi nominare il suo Munshi (Maestro) e scatenando riprovazione e poi avversioneda da parte di tutta la corte.

L'OPINIONE — Da un libro di Shrabani Basu, rielaborazione del diario di Abdul Karim, un'altra rivisitazione ironica della storia del proprio Paese da parte di Stephen Frears, cineasta dalla produzione eclettica e sterminata. Anche qui l'accuratezza della messinscena serve alla satira di costumi e comportamenti d'imbarazzante meschinità, in conflitto con l'ingenua scaltrezza dello straniero che conquista le fragilità nascoste di una vegliarda lady d'acciaio. Forse prevedibile e con una seconda parte annacquata, ma con una Judi Dench che come sempre fa spettacolo a parte, canuta e "finto-imbolsita", ma sempre capace di sottolineare con semplici occhiate o arricciar di labbra le piccole vezzosità quasi infantili del carattere o gli improvvisi incupimenti dell'incallita donna di potere.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE…
Calore e polvere (1982) di James Ivory e *Passaggio in India* (1984) di David Lean.

— MASSIMO LASTRUCCI

3 DOMANDE A **Judi Dench**

1 Che cosa ha significato per rivestire i panni dell'imperatrice Vittoria vent'anni dopo *La mia regina* di John Madden?
Ho un grande affetto per questo ruolo. Non mi sarei mai aspettata di interpretare nuovamente la regina Vittoria. Sono molto felice di aver avuto la fortuna di poter esplorare una storia così intensa e bella.

2 Che cosa la ispira di più di questo personaggio?
Non esistono personaggi facili. Ogni ruolo richiede concentrazione e tanto lavoro. In questo caso ero affascinata di affrontare una parte della vita di Vittoria che finora non avevo trattato e per cui ho dovuto riprendere in mano i libri di storia.

3 Qual è stata la sua più grande difficoltà?
Conoscere il carattere della Regina mi ha senz'altro facilitato, ma è stato comunque difficile indossare dei costumi di scena così pesanti e non proprio comodi.

Emiliano Dal Toso

GUERRE STELLARI — I CRITICI

	ROBERTO NEPOTI **LA REPUBBLICA**	PAOLO MEREGHETTI **CORRIERE DELLA SERA**	ALESSANDRA LEVANTESI **LA STAMPA**	MAURIZIO ACERBI **IL GIORNALE**	FRANCESCO ALÒ **IL MESSAGGERO**	GIORGIO CARBONE **LIBERO**	SILVIO DANESE **QN**	VALERIO CAPRARA **IL MATTINO**	FEDERICO PONTIGGIA **IL FATTO QUOTIDIANO**	ALBERTO CRESPI **HOLLYWOOD PARTY**	CRISTINA PICCINO **IL MANIFESTO**	MARIAROSA MANCUSO **IL FOGLIO**
A CIAMBRA	★★★★	★★★★	★★★★	★★★1/2	★★★★1/2	★★★	★★★1/2	★★	★★★★★	★★★	★★★★	★★★
APPUNTAMENTO AL PARCO	★	★★★	★★	★★★	★★1/2	★★	★	★			★★★★1/2	★★
BABY DRIVER - IL GENIO DELLA FUGA	★★★★	★★★1/2	★★★	★★★	★★★★	★★★	★★1/2	★★★★	★★		★★★1/2	★★★★★
BARRY SEAL - UNA STORIA...	★★★		★★★	★★★1/2	★★1/2	★★★	★★1/2	★★				
CARS 3	★★★1/2	★1/2	★★★★	★★	★★★	★★	★★★	★		★★		
IL COLORE NASCOSTO DELLE COSE	★★★	★★★★	★★	★★1/2	★★★	★★★	★★1/2	★★★	★★★	★★	★★★	★★
DUNKIRK	★★★★★	★★★	★★★★★	★★★★★	★★	★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★		★★★★	★★★★★
EASY - UN VIAGGIO FACILE FACILE	★★★★	★★★	★★★	★★★★1/2	★★★	★★	★★					★★★
L'EQUILIBRIO	★★★1/2	★★★1/2	★★★	★★★	★★1/2	★★		★★★	★★★1/2			★
IN DUBIOUS BATTLE - IL CORAGGIO...	★★		★★★	★★★	★★1/2	★★	★★		★★★	★★	★★1/2	
LA FRATELLANZA	★★			★★★	★★★	★★★	★★1/2			★★★		
L'INGANNO	★★★	★★★	★★	★★★1/2	★★1/2	★★★	★★1/2	★★★	★★★	★★★	★★★	★★★★
MISS SLOANE - GIOCHI DI POTERE	★★1/2			★★★1/2	★★★	★★★	★★★			★★	★★	★★★
UN PROFILO PER DUE	★★	★★		★★★1/2	★★1/2	★★★	★★	★★1/2			★★	
VALERIAN E LA CITTÀ DEI MILLE...	★★	★★	★★★	★	★★	★★★	★★	★★		★★	★★	

Hugh Bonneville (53 anni), Neeraj Kabi (49) e Gillian Anderson (49).

IL PALAZZO DEL VICERÉ

★★1/2 | IN SALA DAL 12 OTTOBRE

Viceroy's House **GB/India/Svezia, 2017** *Regia* **Gurinder Chadha** *Interpreti* **Hugh Bonneville, Gillian Anderson, Manish Dayal, Om Puri** *Distribuzione* **Cinema** *Durata* **1h e 46' cinemasrl.com**

IL FATTO — Nel 1947, alla vigilia dell'indipendenza indiana, Lord Mountbatten, cugino del re d'Inghilterra Giorgio VI, si trasferisce nella casa dei Viceré a Delhi, per guidare la difficile transizione nei successivi sei mesi. Ma l'insorgere di violenze tra hindu, sikh e musulmani si ripercuote anche sullo staff dell'ultimo governatore, costretto ad accelerare i tempi per evitare la guerra civile. Cedendo alle pressioni di Churchill e del leader dei musulmani Jinnah, siglerà la separazione tra India e Pakistan, contro il parere di Gandhi. Nel frattempo due impiegati del palazzo, un hindu e un'islamica, affrontano i tumultuosi eventi e l'imminente separazione.

L'OPINIONE — A settant'anni dai drammatici avvenimenti che diedero origine alla più grande migrazione della storia (quattordici milioni di persone attraversarono i confini tra India e Pakistan) e a partire dai libri *Freedom at Midnight* di Larry Collins e Dominique Lapierre e da *The Shadow of the Great Game* di Narendra Singh Sarila (su suggerimento del Principe Carlo), Gurinder Chadha analizza il background politico dietro la scelta della ripartizione, il ruolo dei "grandi manipolatori" e i grandi giochi di guerra e potere. L'intenzione era quella di un cinema epico alla David Lean, con uno sguardo a Romeo e Giulietta, ma il risultato è un polpettone storico spesso sontuoso, ma troppo convenzionale nella fattura. Meglio avrebbe fatto la regista, la cui famiglia fu travolta da quella tragedia, a partire proprio dalla fine e raccontarci la storia di sua nonna sopravvissuta, come si dice prima dei titoli di coda, a un lungo e pericoloso viaggio verso il Pakistan e riunita al suo futuro marito in un campo profughi. Magari sarà per il prossimo film.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
I figli della mezzanotte (2012) di Deepa Mehta, dal romanzo omonimo di Salman Rushdie, edito da Mondadori.

— ALESSANDRA DE LUCA

3 DOMANDE A Gurinder Chadha

1 La storia è scritta dai vincitori, ma lei non si accontenta della versione ufficiale.
Quando fai film su un episodio storico è necessario documentarsi, ma poi devi offrire la tua interpretazione dei fatti. Molti indiani danno tutta la colpa a Mountbatten, ma i documenti dimostrano che quell'uomo fu usato per realizzare un disegno geopolitico molto più grande di lui.

2 Che effetto le ha fatto tornare sul dramma che coinvolse anche la sua famiglia?
Ho capito cosa significa perdere tutto in una notte. E mentre raccoglievo migliaia di comparse per ricreare un campo profughi del 1947, ci arrivavano le immagini dalla Siria.

3 La storia si ripete.
Oggi la politica dell'odio e della divisione è di nuovo prevalente sia in America che in Europa. Questo film ci ricorda cosa accade quando demonizzi un gruppo di persone. La storia è piena di queste lezioni, ma non vogliamo farne tesoro. **A.D.L.**

LA REDAZIONE

LUCA BARNABÉ	EMILIANO DAL TOSO	ALESSANDRA DE LUCA	PIERA DETASSIS	MARCELLO GAROFALO	ELISA GRANDO	VALERIO GUSLANDI	MASSIMO LASTRUCCI	SERGIO LORIZIO	ANDREA MORANDI	IL VOSTRO VOTO
★★★1/2	★★★★	★★★1/2	★★★★	★★	★★★★		★★★	★★★★	★★★	
	★★★	★★		★★		★★1/2	★★1/2		★★1/2	
★★★★	★★1/2	★★★	★★★★	★★	★★★	★★★1/2	★★★1/2	★★★	★★★1/2	
★★★				★		★★1/2	★★★	★★★	★★★	
	★★★	★★1/2	★★	★	★★★	★★★	★★		★★1/2	
	★★1/2	★★★★	★★★	★★★★	★★★1/2	★★1/2	★★	★★★		
★★★★	★★★	★★★★1/2	★★★★★	★★★	★★★★★	★★★	★★★★1/2	★★★★	★★★★1/2	
★★★	★★	★★1/2	★★★1/2	★★	★★★★	★★★	★★★	★★★		
	★★★1/2	★★1/2	★★★	★★		★★★			★★★	
★★1/2	★★★★	★★1/2					★★1/2		★★1/2	
	★★			★★		★★1/2	★★	★★1/2	★★	
	★★★★	★★★	★★1/2	★★★	★★★★	★★★	★★	★★★	★★★	
		★★★		★★	★★★1/2	★★★	★★1/2		★★★	
★★1/2						★★★	★★1/2	★★★	★★★	
★★	★★	★★	★★	★★★	★★1/2	★★1/2		★★	★★	

La legge di Nolan

Chiamatelo pure l'erede di Steven Spielberg. Cinecomics, fantascienza o war movies, il risultato non cambia: Christopher Nolan è il più amato dai critici e dalla redazione. ***Dunkirk*** distacca l'ottimo secondo classificato *A Ciambra* dell'italoamericano Jonas Carpignano. Piacciono *Baby Driver - Il genio della fuga* di Edgar Wright, *L'equilibrio* di Vincenzo Marra e *L'inganno* di Sofia Coppola. Non convince, invece, *Valerian e la città dei mille pianeti* di Luc Besson.

FOTO: © REPORTER ASSOCIATI & ARCHIVI

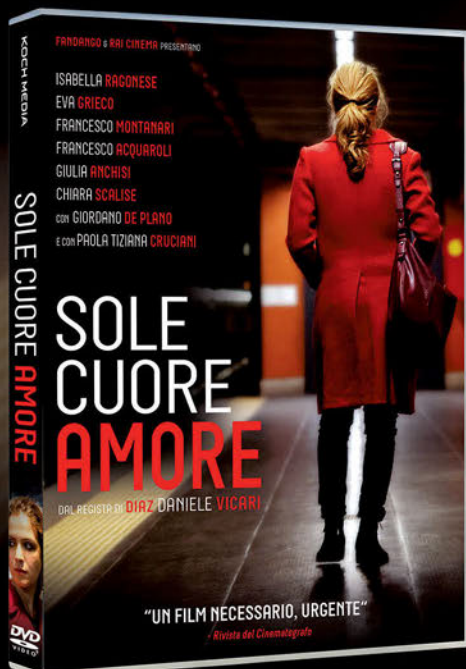
IN RICORDO DI GASTONE MOSCHIN

AMICO NOSTRO

È stato uno degli attori italiani più completi del dopoguerra, dal cinema (*Signore & signori*) alla tv (*I miserabili*) al teatro

Non è stato soltanto uno degli eterni ragazzi terribili che componevano la banda di *Amici miei* di Monicelli. Gastone Moschin, scomparso a 88 anni lo scorso 4 settembre (era nato nel 1929 in Veneto, a San Giovanni Lupatoto), era uno degli attori più completi che abbia conosciuto l'Italia dal dopoguerra a oggi: che recitasse in una commedia o in un dramma, in un western o in un poliziottesco, ogni sua interpretazione era incisiva, robusta, ricca di sfumature, non importa che fosse un ruolo da protagonista o soltanto un'apparizione. In oltre cinquant'anni di carriera con quasi cento tra film e prodotti televisivi (senza contare il teatro che fu la sua più grande passione sin dagli esordi negli Anni '50 allo Stabile di Genova e al Piccolo Teatro di Milano), Moschin ci ha lasciato tanti personaggi memorabili. Non si possono dimenticare il timido camionista Renato di *La visita* (1963, di Antonio Pietrangeli), il modesto ragionier Bisigato di *Signore & signori* (1966, di Pietro Germi, Nastro d'argento come non protagonista), l'ambiguo Ugo Piazza di *Milano calibro 9* (1972, di Fernando Di Leo), l'agente speciale Manganiello de *Il conformista* (1972, di Bernardo Bertolucci), il mafioso don Fanucci de *Il padrino parte II* (1974, di Francis Ford Coppola), la sua versione di Don Camillo in *Don Camillo e i giovani d'oggi* di Mario Camerini (1972), oltre ovviamente al romantico architetto Melandri della trilogia di *Amici miei* (1975-1985) di Mario Monicelli e Nanni Loy (per il terzo episodio ottenne ancora un Nastro d'argento come non protagonista). In tv visse il suo momento più fortunato soprattutto negli anni '60 con la partecipazione nel 1963 a *Il mulino del Po* di Sandro Bolchi e, l'anno successivo, a *I miserabili*, sempre diretto da Bolchi, nel ruolo dell'ex galeotto Jean Valejan. Le sue ultime apparizioni sul piccolo schermo riguardano le fiction *Sei forte maestro* e *Don Matteo*. Negli ultimi tempi si era ritirato a vivere in Umbria, a Capitone, vicino a Narni. Il cinema l'aveva trascurato, ma nonostante ciò aveva continuato la sua attività sul palcoscenico e come insegnante di recitazione nella scuola da lui stesso creata con la moglie Marzia Ubaldi e la figlia Emanuela. Come tutti i grandi attori, infatti, conosceva l'importanza della formazione delle nuove leve e ci si era dedicato anima e corpo. Ora per lui si è chiuso un sipario più importante di quello del palcoscenico, ma l'applauso di chi l'ha amato e apprezzato continuerà a suonare con forza. ■

Valerio Guslandi

Virna Lisi (1936-2014) e Gastone Moschin in *Signore & signori*, film di Pietro Germi del 1965. Sopra il titolo, Moschin con Bernard Blier (1916-1989) e Philippe Noiret (1930-2006) in *Amici miei* (1975) di Mario Monicelli.

HOME

DVD, BLU-RAY, MUSICA, GAMES

A CURA DI **ANDREA MORANDI**

★★★★★ TRAVOLGENTE
★★★★ DA NON PERDERE
★★★ APPETITOSO
★★ DEBOLE
★ DA PERDERE
NC NON CLASSIFICATO

LIBERA MENTE

ENEMY E LE STRANE VISIONI DI **JAKE GYLLENHAAL**

Dopo una lunga attesa, finalmente arriva in Dvd e Blu-ray l'inedito di Denis Villeneuve tratto da *L'uomo duplicato* di José Saramago. In bilico tra sogno, follia e fantasia.

↑ **Jake Gyllenhaal** (36 anni) nei panni di Adam Bell in *Enemy*.

CLASSIC MONSTERS

Da *Dracula* a *La moglie di Frankenstein*: dal 4 ottobre arrivano finalmente in Blu-ray sette classici Universal

DI VALERIO GUSLANDI

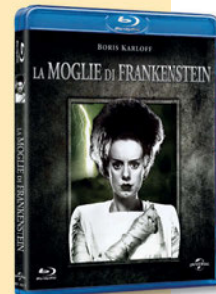
Parlare di mostri creati dall'immaginario o dalla mitologia oggi, in un'epoca in cui di mostri reali ce ne sono sempre di più, può sembrare fuori dal tempo. Ma la figura del mostro da temere e combattere ha origine nell'antichità ed è stata raccontata in decine di libri. Un rinnovato interesse nel confronto del mostro si sviluppò grazie al Romanticismo e agli autori britannici dei romanzi gotici della seconda metà dell'Ottocento, vedi l'inglese Mary Shelley con il suo *Frankenstein* o l'irlandese Bram Stoker con *Dracula* (anticipato dalla *Carmilla*, il vampiro femminile del suo conterraneo Joseph Sheridan Le Fanu). Era naturale che il cinema, nato proprio sul finire dell'Ottocento, s'interessasse immediatamente alle storie di mostri e fantasmi e, in particolare, la Universal decise, a partire dal 1923 con il film muto *Il gobbo di Notre Dame* di Wallace Worsley, di raccontare le storie di queste figure temibili, ma al tempo stesso tragiche e sole, prigioniere del loro aspetto. Dal primo *Dracula*, diretto da Tod Browning nel 1931, sino alla fine degli anni Cinquanta sono stati prodotti molti film a loro dedicati, che hanno segnato la carriera di alcuni attori: Bela Lugosi, che alla sua morte fu sepolto con il mantello di Dracula; Boris Karloff, grande come creatura di Frankenstein e come prima Mummia; Lon Chaney Jr., legatissimo al suo Uomo Lupo e unico ad aver interpretato anche il mostro di Frankenstein, Dracula e la Mummia. Per la prima volta la Universal Pictures ripropone - a partire dal 4 ottobre - in Blu-ray e steelbook i sette singoli classici nonché il boxset con le prime avventure di questi sette mostri (a cui si aggiunge *La moglie di Frankenstein*), accompagnati da una sostanziosa serie di extra. Ecco i titoli distribuiti, seguendo l'ordine cronologico. Il primo film che trovate è proprio *Dracula* di Browning: dalle pagine di Bram Stoker prima e dalle tavole del palcoscenico poi, la storia di Dracula il vampiro approdò al cinema grazie al produttore Carl Laemmle. Confermato il protagonista teatrale Bela Lugosi, alla regia finì Browning, specialista poi di storie fantastiche e horror come *Freaks* (1932) e *La bambola del diavolo* (1936). Presente nel Blu-ray anche la versione spagnola, girata contemporaneamente a questa. Secondo titolo, *Frankenstein*, girato sempre nel 1931 da James Whale. Come per *Dracula*, anche qui una doppia derivazione: il volume di Mary Shelley e l'allestimento teatrale del 1927. La storia dello scienziato folle che dà la vita a un essere da lui costruito con pezzi umani ebbe un grandissimo successo. Il produttore Laemmle - sempre lui - affidò la regia a James Whale, fino ad allora impegnato in film minori. Lo stesso Boris Karloff, scelto per interpretare la Creatura, era poco conosciuto, al punto che non fu invitato nemmeno alla prima del film. Il trucco, realizzato da Jack P. Pierce è protetto da copyright sino al 2026. Terzo Blu-ray *La mummia* (1932) di Karl Freund. In questo caso Carl Laemmle commissionò una sceneggiatura che si ispirava all'apertura della tomba di Tutankhamon avvenuta dieci anni prima. Alla regia del film il direttore della fotografia di *Dracula*, Karl Freund. Dopo *Frankenstein*, Karloff fu subito scelto come protagonista. Per trasformarsi nella Mummia, l'attore si sottopose a sedute di otto ore di trucco con Jack P. Pierce. I tanti strati di cotone utilizzati per rendergli il viso rugoso gli impedivano sia di muovere la faccia sia di parlare. Un capitolo a parte merita invece *L'uomo invisibile* (1933) di James Whale, secondo blockbuster diretto dal regista, tratto dal libro di H.G.Wells.

ID.
(Usa, 1931)

Regia Vari
Interpreti
Boris Karloff
Elsa Lanchester

Etichetta
Universal Pictures
Dati tecnici
Audio 2.0
Video 4:3
Edizione
Italiano
Sottotitoli
Inglese, italiano
Durata
6h e 30'

UN CONCORSO DA PAURA

Volete entrare anche voi nel favoloso mondo dei Mostri della Universal? E allora scrivete a **ciak@ciakmagazine.eu** spiegandoci qual è il vostro mostro preferito tra quelli della lunga galleria e perché. Tre lettori - a insindacabile giudizio della redazione di *Ciak* - verranno premiati con il Blu-ray de *La moglie di Frankenstein* di James Whale, un'edizione speciale in cui troverete anche molti extra, tra cui l'interessante commento al film dello storico cinematografico Scott MacQueen.

Elsa Lanchester (1902-1986) e Boris Karloff (1887-1969) in una scena de *La moglie di Frankenstein*, horror gotico girato nel 1935 da James Whale.

La Universal voleva come protagonista Karloff, ma l'attore si rifiutò di recitare in un ruolo il cui personaggio diventava visibile solo alla fine, quindi fu scelto Claude Rains. *La moglie di Frankenstein*, girato nel 1935 sull'onda del successo delle pellicole precedenti, mise a fianco di Karloff una creatura femminile, Elsa Lanchester, moglie di Charles Laughton. Celebre la capigliatura con mèches bianche, ripresa da Madeline Kahn nella parodia cult di *Frankenstein Junior*. Imperdibile anche *L'uomo lupo* (1941) di George Waggner. Uno dei punti vincenti del film è il trucco, creato sempre da Jack P. Pierce sul corpo e soprattutto sul volto di Lon Chaney Jr. La Universal aveva già girato un film sui lupi mannari, *Il segreto del Tibet*, nel 1935, ma questa edizione risultò di gran lunga superiore grazie alla sceneggiatura di Curt Siodmak. Unico film a colori della serie è *Il fantasma dell'opera* (1943) di Arthur Lubin, versione del romanzo di Gaston Leroux con Claude Rains che accettò il ruolo a condizione di non avere il volto eccessivamente deturpato. Infine, ecco *Il mostro della laguna nera* (1954): reduce dal successo di *La maschera di cera*, il regista Jack Arnold fu incaricato di girare il film in 3D, basato sulla leggenda raccontata dal regista messicano Gabriel Figueroa al produttore William Alland, secondo la quale creature mostruose abitavano nelle acque dell'Amazzonia. E qui il passato diventa presente: il film è il cult dichiarato e riferimento per un classico moderno come *The Shape of Water* di Guillermo del Toro. ■

«L'HO FATTA CON QUESTE MANI E CON QUESTE STESSE MANI DEVO DISTRUGGERLA»

COLIN CLIVE IN *FRANKENSTEIN*

FILM ★★★★ **EXTRA** ★★★

OPERAZIONE REBOOT

I mostri della Universal - personaggi cinematografici rappresentati in molti film in un periodo che va dal 1923 al 1956 - non sono solo al centro della nuova collana di Blu-ray che trovate in vendita dal 4 ottobre, ma in realtà sono parte di uno dei più importanti progetti in atto negli ultimi mesi a Hollywood. Dopo anni in cui remake e riletture dei classici hanno avuto risultati altalenanti (il flop di *Wolfman* con Benicio Del Toro, l'esito discreto di *Dracula Untold*), adesso la Universal ha infatti deciso di varare il *Dark Universe*, rispolverando i vecchi mostri e portandoli addirittura in competizione con i franchise della Marvel e della DC Comics, strutturando un piano preciso fino al 2025. Dopo il primo passo (falso) con il reboot de *La mummia* con Tom Cruise e (costo 130 milioni di dollari, incasso 410, ma negli Stati Uniti solo 80), nei prossimi anni arriveranno così altre nove riletture dei Mostri Universal, a partire da *La moglie di Frankenstein*, diretto questa volta da Bill Condon, previsto per il 14 febbraio 2019 e con Javier Bardem e Angelina Jolie nei panni che furono di Boris Karloff e Elsa Lanchester. A produrre ci sarà Alex Kurtzman, braccio destro di Roberto Orci, anche regista de *La mummia*, che sta seguendo il *Dark Universe* da vicino e che qualche settimana fa ha parlato proprio del progetto de *La moglie di Frankenstein*: *«La sceneggiatura l'ha firmata David Koepp ed è davvero buona, sorprenderà il pubblico. Credo che la figura femminile del film sia ancora molto forte, è un personaggio molto attuale»*. Tra gli altri titoli del *Dark Universe*, in programma sono sicuri almeno *L'uomo invisibile* con Johnny Depp, *Frankenstein* con Javier Bardem e *Il dottor Jekyll* con Russell Crowe, anche se dopo i risultati sotto le aspettative de *La mummia*, il ruolo di Kurtzman è stato messo in discussione. *«L'operazione è colossale e per gestire un franchise così devi rimanere sempre appassionato al progetto»*, ha spiegato il produttore americano, *«è un po' come il lavoro fatto su* Star Trek*: se non ami davvero quel mondo, allora quello non è il tuo posto»*. Staremo a vedere. **Andrea Morandi**

BELFAST

Dopo San Francisco, questo mese voliamo in Irlanda del Nord. Tra Troubles, IRA, calcio e musica

DI ANDREA MORANDI

GOOD VIBRATIONS (2014)

Non solo violenza e pallottole: nel bell'inedito *Good Vibrations* si racconta la storia di Terri Hooley - interpretato da Richard Dormer - che negli anni Settanta, proprio durante i Troubles, aprì su Great Victoria Street un negozio di dischi ridando speranza a una generazione.

L'AGENDA NASCOSTA (1990)

Un Ken Loach poco citato, ma assolutamente da recuperare, con una grande Frances McDormand nei panni di un'attivista americana a Belfast alla ricerca della verità sull'uccisione del fidanzato. Si vedono Crumlin Road e l'Europa Hotel di Great Victoria Street.

BEST (2000)

Il simbolo della città è lui: George Best, fuoriclasse dissoluto nato e cresciuto a Cregagh, a Sud di Belfast, e nel 2000 interpretato da John Lynch nel biopic *Best*. Oggi l'aeroporto della città porta il suo nome: George Best Belfast City Airport.

'71 (2014)

Il bel film di Yann Demange con Jack O'Connell è ambientato a Belfast durante i Troubles, gli anni del conflitto tra esercito britannico e indipendentisti. La torre di Divis, vicino Falls Road, e i Divis Flats dove il personaggio di O'Connell viene portato, non esistono più, demoliti da tempo.

THE BOXER (1997)

In realtà Jim Sheridan lo girò a Dublino, ma *The Boxer* - ispirato in parte alle vicende del pugile Barry McGuigan - è ambientato interamente a Belfast. Per prepararsi, Daniel Day-Lewis nel 1997 frequentò per alcuni mesi l'Holy Trinity Boxing Club a Turf Lodge, vicino Springfield Road.

SUNDAY IN NEW YORK
(Usa, 1963)

Regia Peter Tewksbury
Interpreti
Jane Fonda
Rod Taylor

Etichetta
A & R
Dati tecnici
Audio 2.0
Video 1.78:1
Edizione
Italiano
Sottotitoli
Nessuno
Durata
1h e 44'

UNA DOMENICA A NEW YORK

Jane Fonda e *Sex and the City* ante litteram...

Aveva girato solo pochi film - tra cui *Rodaggio matrimoniale* da Tennessee Williams - quando nel 1963 Jane Fonda accettò di recitare in un'altra pellicola tratta da una pièce: in questo caso *Sunday in New York* di Norman Krasna, che a Broadway era andata in scena due anni prima con Robert Redford. Il film divenne *Una domenica a New York*, divertente commedia che il 6 ottobre riappare in Dvd e in cui la Fonda interpreta Eileen Tyler, una ragazza di ventidue anni ancora vergine che, dopo aver rotto con il fidanzato, raggiunge il fratello Adam (Cliff Robertson) a New York. Proprio a Manhattan, Eileen incontrerà Mike (Rod Taylor), un giornalista sportivo. Commedia sexy, tra equivoci, ossessioni e attrazioni fatali, scritta pochi anni prima della rivoluzione sessuale che avrebbe cambiato tutto. Rivederla oggi, dopo *Sex and the City*, fa sorridere. Eppure funziona ancora. ■

FILM ★★★ **EXTRA** ★

LA PISTA DEGLI ELEFANTI

Elephant Walk (Usa, 1954) **Regia** William Dieterle **Interpreti** Elizabeth Taylor, Dana Andrews **Etichetta** Terminal Video **Dati tecnici** Audio 2.0 Video 1.33:1 **Edizione** Italiano **Sottotitoli** Inglese **Durata** 1h e 42'

Dall'omonimo libro di Robert Standish: Ruth Wiley (Liz Taylor) sposa John (Peter Finch), proprietario di una piantagione di tè e dall'Inghilterra decide di seguirlo a Ceylon. Ma la vita non è come Ruth la sognava e lei finisce per subire l'attrazione di Dick (Dana Andrews). William Dieterle dirige una Taylor all'apice della bellezza (aveva 22 anni) e il risultato è un melodramma forse zoppicante ma dal fascino innegabile. Grande score di Franz Waxman. **Extra** Nessuno. In vendita dal 13 ottobre.

FILM ★★★ **EXTRA** ★

NEVE NERA

Nieve Negra (Argentina, 2017) **Regia** Martin Hodara **Interpreti** Ricardo Darín, Leonardo Sbaraglia **Etichetta** Eagle Pictures **Dati tecnici** Audio Dolby 5.1 Video 16:9 **Edizione** Italiano **Sottotitoli** Spagnolo **Durata** 1h 29'

Per chi vuole uscire dal solito giro di film americani e/o in lingua inglese, ecco qui un inedito argentino da scoprire con il sempre immenso Ricardo Darín, qui con barba e capelli lunghi nei panni di un uomo recluso volontariamente in Patagonia dopo essere stato accusato in adolescenza di aver ucciso il fratello. Ma le cose non sono come sembrano. Ottimo thriller, garantiscono i produttori del folgorante *Il segreto dei suoi occhi.* Anche su Netflix. **Extra** Nessuno. Dal 5 ottobre, anche in Blu-ray.

FILM ★★★★ **EXTRA** ★

REBELLION UN ATTO DI GUERRA

L'ordre et la morale (Francia, 2011) **Regia** Mathieu Kassovitz **Interpreti** Mathieu Kassovitz **Etichetta** CG/PFA Films **Dati tecnici** Audio 5.1 Video 2.35:1 **Edizione** Italiano **Sottotitoli** Francese **Durata** 2h 15'

Settimo film da regista di Mathieu Kassovitz, che dopo sei anni d'attesa finalmente esce in Dvd in Italia: la pellicola rievoca un episodio accaduto nel 1988 in una grotta di Ouvéa, in Nuova Caledonia, quando un gruppo di rivoluzionari locali prese in ostaggio trenta persone per rivendicare l'indipendenza dell'arcipelago dalla Francia. Philippe Legorjus (Kassovitz) è il capitano incaricato di gestire la trattativa. Da recuperare. **Extra** Nessuno. Solo in Dvd dal 3 ottobre.

FILM ★★★ **EXTRA** ★

OPENING
TITOLI DI TESTA

SACCO E VANZETTI (1971)

Il 6 ottobre la Ripley's Home Video pubblica una nuova edizione del capolavoro diretto da Giuliano Montaldo nel 1971. E noi ci rivediamo i titoli di testa sulle note di *The Ballad of Sacco & Vanzetti* di Ennio Morricone e Joan Baez.

Gal Gadot (32 anni) e Patty Jenkins (46) sul set.

WONDER WOMAN

La rivincita delle donne: Patty Jenkins e quello sberleffo alla Marvel

DI ELISA GRANDO

Poteva diventare la prima regista donna dell'universo Marvel grazie a *Thor: The Dark World*, invece, per una serie di coincidenze davvero incredibili, Patty Jenkins non solo è approdata ai rivali della DC Comics, ma grazie a *Wonder Woman* - che ora arriva in Dvd e Blu-ray dal 13 ottobre per Warner Home Video - ha incassato 820 milioni di dollari ed è diventata la regista più pagata di Hollywood grazie al sequel che vedremo il 13 dicembre 2019 e per cui riceverà un assegno da otto milioni di dollari. «*La Marvel? Nessun rancore*», ha ammesso la regista, «*anche perché devo confessare che arrivata a un certo punto della produzione di* Thor 2 *sentivo che non sarei riuscita a fare un buon lavoro partendo da quella sceneggiatura. È stata una di quelle cose che non sembra funzionare per nessuno*». La beffa per la Marvel però è che proprio grazie alla Jenkins *Wonder Woman* è stato il vero primo grande colpo targato DC, un film in grado di dare nuovo slancio all'imminente *Justice League*, altro guanto di sfida alla Marvel e agli Avengers, e di dimostrare che le eroine al cinema funzionano e non tutte sono destinate ai flop al botteghino di *Elektra* o *Catwoman*. «*A Hollywood pensano che a vedere i cinecomics vadano solo ragazzini adolescenti, ma non è così. Ci sono molte donne che amano il genere se riescono a trovare il film giusto per loro...*».

Extra Sul Blu-ray e nella versione HD di iTunes una miniera di extra, con gli speciali *Crafting the Wonder: Wonder Woman*, *A Director's Vision – Themyscira: The Hidden Island*, *Warriors of Wonder Woman*, *The Trinity*, *The Wonder Behind the Camera* e *Finding the Wonder Woman Within*, in cui alcuni personaggi famosi raccontano l'importanza che l'eroina DC ha avuto per loro durante gli anni. ■

FILM ★★★ **EXTRA** ★★★★

TRE BLU-RAY
Volete ricevere un Blu-ray di *Wonder Woman*? Mettetevi al computer e scrivete a **ciak@ciakmagazine.eu** raccontandoci, da *Catwoman* alla *Vedova Nera*, qual è la vostra eroina preferita. E perché.

JAPANIME

DI FILIPPO MAZZARELLA

OLTRE LE NUVOLE..

Il Giappone è sotto controllo per metà degli Stati Uniti e per metà di una nuova potenza chiamata Unione che ha sede in una costruzione militare, la Torre, nell'isola di Hokkaido. È un presente distopico in cui i giovani Hiroki e Takuya promettono all'adolescente Sayuri di costruire un aereo per volare con lei verso quell'arcana architettura: ma la ragazza scompare per tre anni, collegata alle mire di un gruppo di ribelli che vogliono distruggere la Torre per riunificare il Paese. Universi paralleli, ucronie, antimateria: ma soprattutto sentimenti da reprimere, distanze e lontananze. I temi portanti della poetica di Makoto Shinkai sono già presenti in questo *Oltre le nuvole, il luogo promessoci*, esordio del 2004, uscito nelle nostre sale qualche mese fa grazie allo sforzo di Dynit e Nexo Digital. Come il mediometraggio precedente, il film è stato realizzato da Makoto su computer domestici: e visto oggi, dopo i fasti di *Il giardino delle parole* e *Your Name*, mostra qualche limite di padronanza narrativa (il soggetto è a tratti inutilmente complicato). La ricerca di perfezione di sfondi e dettagli (cifra stilistica di Makoto) è comunque già a livelli inauditi, anche se il character design è basic. Edizione Home Video impeccabile.

IL CLASSICO

MR. KLEIN

In francese è ricordato come il *Rafle du Vélodrome d'Hiver*, il massiccio rastrellamento di ebrei avvenuto durante la Seconda Guerra mondiale, a Parigi, il 16 e 17 luglio del 1942, un evento che rappresenta anche la destinazione finale di *Mr. Klein* di Joseph Losey, arabesco kafkiano che ora riappare finalmente in Dvd (a 12,99 euro) grazie a Rai Cinema che lo ha ripescato dal catalogo Titanus. Presentato a Cannes nel 1976 e scritto da Franco Solinas con Fernando Morandi, il film ruota attorno all'ambigua figura di Robert Klein (un grande Alain Delon), mercante d'arte che vive senza troppi problemi nella Parigi occupata dai nazisti del 1942.

Totalmente indifferente al dramma che si sta consumando, compera quadri a metà prezzo da commercianti ebrei fino a quando non scopre di avere un omonimo, ebreo e partigiano. «Mr. Klein*? Un film politico*», precisò Losey all'uscita della pellicola, «*in cui provo a illustrare ciò che succede quando si è indifferenti al destino degli altri. Credo sia un film che percorra un delicato periodo della storia francese, un'epoca che i francesi fanno fatica ancora oggi a riconoscere, a studiare, a discutere. E io e Franco Solinas, in fase di sceneggiatura, abbiamo voluto che ogni elemento storico, ogni ambiente fossero autentici. Questa è già, a mio parere, una precisa presa di posizione politica. Ma la cosa rilevante era far capire al pubblico che ciò che accade a Robert Klein potrebbe accadere a chiunque: quale sia la ricchezza o il potere, se non si è impegnati politicamente una cosa del genere può succedere a tutti*».

A.M.

ENEMY

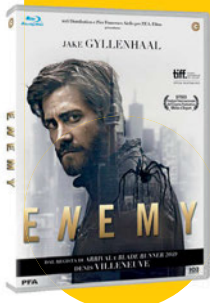
Prima di *Arrival* e *Blade Runner 2049*, Denis Villeneuve girò un inedito con Jake Gyllenhaal che, finalmente, il 25 ottobre esce anche in Italia

DI CLAUDIO MASENZA

Denis Villeneuve (49 anni) e Jake Gyllenhaal (36) sul set.

ID.
(Canada, 2013)

Regia Denis Villeneuve
Interpreti
Jake Gyllenhaal
Mélanie Laurent

Etichetta
CG Ent/PFA Films
Dati tecnici
Audio 5.1
Video 2.35 : 1
Edizione
Italiano
Sottotitoli
Inglese, italiano
Durata
1h e 29'

Jake Gyllenhaal è Adam, un insegnante di storia nell'università di un'imprecisata città del Canada. Ancora giovane, è un uomo apparentemente rassegnato a una vita di tranquilla e monotona disperazione. Niente di drammatico, ma semplicemente un'esistenza che si offusca progressivamente come il rapporto sessuale con la sua ragazza (la francese Mélanie Laurent) che saltuariamente gli fa visita. Fuori, la città è perennemente immersa in una luce inquinata, gialla, che ricorda indelebili macchie di nicotina, più che la luminosità di un cielo al tramonto. Una sera Adam, guardando un film in Dvd, nota una comparsa che gli assomiglia come la sua immagine riflessa. Da qui inizia per lui un'autentica ossessione che il regista canadese Denis Villeneuve racconta con l'andamento di un thriller. Adam ritraccia il suo sosia, un attore di nome Anthony - interpretato dallo stesso Gyllenhaal - sposato a una donna in avanzato stato di gravidanza (la fragile Sarah Gadon). Adam diventa il suo stalker, lo spia, tenta di intrufolarsi in ogni possibile modo nella sua vita - più agiata della sua – sino a vincere la sua diffidenza e giungere a un incontro in un albergo isolato. Le differenze caratteriali fra i due, molto efficacemente evidenziate dalla doppia interpretazione di Gyllenhaal, si delineano come i due volti di una sola personalità, dove Anthony diventa sempre più lo specchio scuro nel quale l'immagine di Adam si smarrisce. Tratto dal romanzo *L'uomo duplicato* dello scomparso scrittore portoghese José Saramago – vincitore del premio Nobel per la letteratura – *Enemy* è un'affascinante e avvincente rielaborazione del classico tema del doppio affrontato molte volte in letteratura e cinema. Da *William Wilson* di Edgar Allan Poe, portato sullo schermo da Louis Malle, a *Partner* di Bernardo Bertolucci, ispirato a Dostoevskij, a *Inseparabili* di David Cronenberg l'elenco è sterminato. Ma in comune c'è la traccia di un'inspiegata e crudele ombra del protagonista che danza assieme a lui verso la follia. A Villeneuve, affermatosi tre anni prima di *Enemy*, nel 2010, con il bellissimo *La donna che canta*, non interessa spiegare, ma accompagnarci nei meandri del pensiero e seminare domande senza attendere risposte. E la soluzione finale – che ovviamente non rivelerò - pone a sua volta inquietanti interrogativi. In una scena, ritroviamo la consueta classe di Isabella Rossellini, mentre le musiche di Danny Bensi e Saunder Jurriaans contribuiscono al creare il senso di disagio che trapela dalle immagini di Nicolas Bolduc. Realizzato nel 2013, il film non trovò un'uscita italiana. Questa fu la prima delle collaborazioni fra Villeneuve e Gyllenhaal, ma il film successivo per entrambi, *Prisoners*, più vendibile presso il grosso pubblico, raggiunse più velocemente negli Stati Uniti le sale. Ora che dal 25 ottobre *Enemy* sarà disponibile in Blu-ray (e in Dvd) anche in Italia, ve lo consiglio e suggerisco di abbandonarvi al suo fascino malato senza sforzarvi troppo di razionalizzare e capire.
Villeneuve sa come comunicare a livelli profondi con il pubblico, come ha ampiamente dimostrato con *Arrival*. Speriamo che la magia si ripeta con il suo *Blade Runner 2049*, ma intanto ammiriamo qui il suo indiscutibile talento. ■

GLI INTROVABILI IN DVD

CHI LI HA VISTI?

IL TRENO FERMA A BERLINO
(USA, 1948)

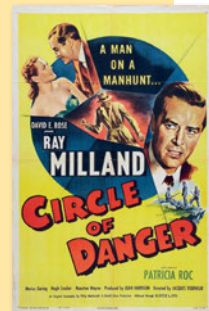
Rubrica interamente dedicata al grande Jacques Tourneur, in parte ignorato dalle distribuzioni di Dvd. Qui dirige Merle Oberon, Robert Ryan e Paul Lukas in un'intricata vicenda di spionaggio e delitti, carica di tensione e toccanti elementi documentaristici, grazie all'ambientazione di varie sequenze nella reale, spettrale Germania distrutta dai bombardamenti. Splendide immagini espressioniste per un film ingiustamente dimenticato.

L'UOMO LEOPARDO
(USA, 1943)

Dopo *Il bacio della pantera* e *Ho camminato con uno zombi*, terzo e ultimo dei capolavori che Tourneur girò per il produttore Val Lewton. Nel Nuovo Messico, il leopardo di un piccolo circo uccide giovani donne... o no?
Da *L'alibi nero* di Cornell Woolrich, sequenze da antologia e grande suspense. Titolo fuori catalogo da rieditare assolutamente.

LA CORTINA DEL SILENZIO
(USA, 1951)

Un americano, Clay Douglas (Ray Milland), si reca in Inghilterra per indagare sulla morte del fratello, soldato volontario nella Francia occupata. Film di atmosfera interamente anglosassone, tanto da usare per il ruolo dell'americano un attore inglese!

Claudio Masenza

Isabella Ragonese (36 anni).

SOLE CUORE AMORE

Il precariato e quella strana normalità raccontati dal regista

DI DANIELE VICARI*

Spesso si dimentica che la gente ha una quotidianità definita, che non nulla ha a che vedere con il potere che solitamente possiede una quotidianità che non si interessa a noi. Credo sia grave che il cinema si interessi al potere e non alla quotidianità.In fondo è quella la nostra vita. Eppure la storia del nostro cinema - soprattutto in passato - dimostra che invece si può raccontare, anche in modo egregio. Credo sia una tendenza contemporanea che ha deciso che sia scomoda, perché vogliamo tutti essere con la testa e con il cuore da un'altra parte. Eppure la quotidianità ci tocca e ci travolge. Perché *Sole Cuore Amore*? Il titolo potrà anche sembrare banale, ma le rime più facili, amate dai poeti, sono quelle del quotidiano. Ho scritto la sceneggiatura in poco meno di quarantotto ore, come fossi in trance, in seguito ad alcuni avvenimenti che hanno suscitato in me una forte reazione emotiva. Domenico ha letto e ha voluto realizzarlo immediatamente Questo è un film che sta dalla parte degli ultimi, parla della maggioranza, magari fossero problemi marginali, sarebbe davvero bello. E devo dire però che c'è una responsabilità precisa anche da parte del cinema italiano, che rappresenta la precarietà con pistola e cocaina in tasca, facendo passare in secondo piano il novanta per cento dell'esistenza. E intanto noi viviamo contemporaneamente un'epoca neorealista e postmoderna. ■

** Testo raccolto da Damiano Panattoni*

FILM ★★★ EXTRA ★

TRE BLU-RAY
Volete ricevere un Dvd di *Sole Cuore Amore*? Scrivete a **ciak@ciakmagazine.eu** raccontandoci qual è - da *Tempi moderni* a Ken Loach - il più bel film sul mondo del lavoro che abbiate mai visto.

LA CLASSIFICA

La Marvel si prende subito la vetta, ma è sempre l'animazione a fare i numeri: *Ballerina* è al secondo posto, mentre *Baby Boss* è al quarto

1. **GUARDIANI DELLA GALASSIA VOL. 2** Disney HV
2. **BALLERINA** Eagle Pictures
3. **FAST & FURIOUS 8** Universal Pictures
4. **BABY BOSS** Warner Entertainment Italia
5. **KING ARTHUR** Warner Entertainment Italia
6. **I PUFFI - VIAGGIO NELLA FORESTA** Universal Pictures
7. **LA BELLA E LA BESTIA** Walt Disney Home
8. **OCEANIA** Walt Disney Home
9. **IL TRONO DI SPADE 6** Warner Entertainment Italia
10. **FAMIGLIA ALL'IMPROVVISO** Warner Entertainment Italia

PIACERI PROIBITI

Avete un titolo che amate, ma non volete confessarlo? Un film che non volete ammettere sia un vostro cult? Raccontatecelo in mille battute

SNOWPIERCER

Difficile trovare originalità nel panorama cinematografico attuale, così concentrato su progetti commercialmente appetibili ma senz'anima. E allora la strada migliore è affidarsi alla penna, quella dei *graphic novel* in particolare. Arriva da un fumetto francese questo film - il regista è Bong Joon-ho - che fa gridare al miracolo. In un futuro non lontano, la Terra è inghiottita da una nuova era glaciale e i sopravvissuti si sono rintanati su un treno. Non un treno normale, ma una locomotiva che viaggia intorno al globo, alimentata da un motore inesauribile. A bordo si è creata un'umanità del tutto simile a quella esistente: ci sono i poveri, in coda al treno, e i ricchi, in testa con tutti i comfort possibili. La rivolta sarà inevitabile. Le più disparate tematiche sociali e culturali trattate con violenza, brutalità e cinismo in una pellicola dal sapore attuale. Le debolezze dell'animo umano e i paradossi sono il motore di una locomotiva che non è più una moderna Arca di Noè, ma una semplice metafora del decadimento dell'essere umano.

— **Michail Giuffré, Vellezzo Bellini (PV)**

SCRIVI PER *CIAK*
Ti piacerebbe vedere pubblicata la tua recensione su *Ciak*? Libera il critico che è in te e invia il tuo testo (al massimo 1.000 battute) entro il 18 ottobre a **ciak@ciakmagazine.eu**. Potresti venire pubblicato sul mensile e, oltre a trovarti nelle nostre pagine, potresti ricevere la nostra magnifica *Ciak Bag*.

Tom Hanks (61 anni) e Meg Ryan (55) in *Joe contro il vulcano* nel 1989. Qui sotto, l'anno scorso sul set di *Ithaca - L'attesa di un ritorno*, inedito in Dvd dal 5 ottobre.

TOM HANKS & MEG RYAN

Dalla Hollywood degli anni Ottanta all'era digitale: le differenti strade dei due fidanzatini d'America

La prima volta fu d'autunno, era il 1989: lui era reduce dalla prima nomination all'Oscar per *Big*, lei già famosa grazie all'inatteso successo di *Harry, ti presento Sally*. Si ritrovarono a Oahu, alle Hawaii, sul set di un'anomalia destinata con il tempo a trasformarsi in cult: *Joe contro il vulcano* di John Patrick Shanley, film assurdo quanto geniale. Lui, Tom Hanks, aveva già trentatré anni, lei, Meg Ryan, ne aveva ventisette. Si sarebbero ritrovati altre due volte, a Seattle nel 1993 sul set di *Insonnia d'amore* (230 milioni di dollari d'incasso da una spesa di 20) e a New York nel 1998 su *C'è posta per te* (250 da un budget di 60), entrambi diretti dalla grande amica, oggi scomparsa, Nora Ephron. Belli, rassicuranti e amati, negli anni Novanta erano i fidanzatini d'America, la faccia serena di una Hollywood liberal e democratica che si rifletteva nell'Amministrazione Clinton e sognava un futuro piuttosto differente da come poi si è rivelato. Fa quindi effetto rivederli oggi, invecchiati e di nuovo insieme, nell'inedito *Ithaca - L'attesa di un ritorno*, debutto alla regia di Meg Ryan e in Dvd a partire dal 5 ottobre dopo un'uscita limitata l'anno scorso al botteghino americano. Tratto da *La commedia umana*, romanzo di William Saroyan, *Ithaca* racconta le (dis)avventure dell'adolescente Homer Macauley (Alex Neustaedter) nella primavera del 1942, a Ithaca, in California, di giorno al liceo, la sera in bicicletta alla volta dell'ufficio del telegrafo, dove lavora come portalettere. Un grande cast (oltre a Hanks e alla Ryan, c'è anche il compianto Sam Shepard) e una bella colonna sonora firmata da John Mellencamp (attuale compagno di Meg) per un melodramma che si lascia vedere e che fa però anche riflettere sulle distanti parabole artistiche di Hanks e della Ryan: lui capace di dividersi tra blockbuster (*Inferno*, *Saving Mr. Banks*) e autori (Spielberg, Eastwood), lei praticamente scomparsa, segnata da un volto incredibilmente modificato dalla chirurgia plastica. ■

ITHACA
(Usa, 2016)

Regia
Meg Ryan

Etichetta
Eagle Pictures

Durata
1h e 36'

FILM **EXTRA**

APPUNTAMENTI DI OTTOBRE SCELTI DA CIAK

A CURA DI FILIPPO D'ANGELO

30/9 GIORNATE DEL CINEMA MUTO
PORDENONE (FINO AL 7)

Cinefili in fibrillazione per un'inedita Louise Brooks, rediviva nel frammento di 23 minuti recentemente ritrovato e restaurato dalla Cineteca di Praga, di *Now We're in the Air* (Usa, 1927) di Frank Strayer, commedia ambientata durante la Prima guerra mondiale dove impersona due gemelle, una cresciuta in Francia e l'altra in Germania, corteggiate da due bizzarri aviatori. Attese anche per gli eventi orchestrali che inaugurano e chiudono il festival, rispettivamente *La folla* (1928) di King Vidor, capolavoro del realismo che ha ispirato De Sica e Welles, e *Il principe studente* (1927) di Ernst Lubitsch, il più costoso film muto dopo *Ben-Hur* (1925). Le cinematografie scandinave sono oggetto di una retrospettiva biennale (tra le rarità, *La fidanzata di Glomdal*, 1926, di Dreyer), mentre altre sezioni riguardano Luca Comerio, i western europei 1911-1916, le "Nasty Women" della commedia, la diva polacca Pola Negri. Tra le riscoperte e i restauri, un nuovo Méliès, *The World and Its Woman* (1919), di Frank Lloyd, e *3 Days to Live* (1924) di Tom Gibson, montato dal futuro maestro Frank Capra. Organizzazione: ☎ 0432980458 ✉ info.gcm@cinetecadelfriuli.org 💻 www.giornatedelcinemamuto.it

↑ **Louise Brooks** (1906-1985) nell'inedito *Now We're in the Air.*

↑ **Sergei Polunin** nel docu *Dancer*, di Steven Cantor.

10 FESTIVAL DEI POPOLI
FIRENZE (FINO AL 17)

Nuove date ma immutato spessore per la storica vetrina del cinema del reale, che sfoggia l'ultimo documentario sui Beatles, *The Beatles, Hippies and Hells Angels-Inside the Crazy World of Apple* di Ben Lewis, florilegio di rare immagini d'archivio che guarda ai primi coloratissimi anni della Apple. Tra gli altri protagonisti della rassegna, il "bad boy" della danza Sergei Polunin, che è stato il più giovane primo ballerino del Royal Ballet di Londra (*Dancer* di Steven Cantor, in uscita nelle nostre sale), gli X Japan col loro frontman Yoshiki, la band giapponese di heavy metal oggetto di culto dei Kiss e dell'imperatore in persona. Fuori concorso spicca *Visages, villages*, il nuovo film di Agnès Varda in coregia con lo street photographer JR, ricognizione lirica e nostalgica della Francia operaia e contadina che ha incantato Cannes (distribuzione della Cineteca di Bologna). La retrospettiva è dedicata a Kazuhiro Soda e ai suoi "Observational Films", specchio del Giappone contemporaneo; il focus "Effetto domino" seleziona i documentari che indagano l'evoluzione del Potere.
☎055244778 ✉ info@festivaldeipopoli.org
💻 www.festivaldeipopoli.org

2 FESTIVAL NUOVO CINEMA EUROPA GENOVA (FINO ALL'8)
☎ 0108567448 ✉ info@fnce.it 💻 www.fnce.it

3 RASSEGNA INTERNAZIONALE DEL CINEMA ARCHEOLOGICO ROVERETO (TN) (FINO ALL'8)
☎ 0464452820 ✉ rassegna@fondazionemcr.it
💻 www.rassegnacinemaarcheologico.it

4 DETOUR FILM FESTIVAL PADOVA (FINO ALL'8)
☎ 0498171317 ✉ info@detourfilmfestival.com
💻 www.detourfilmfestival.com

5 FESTIVAL DEL DOCUMENTARIO VISIONI DAL MONDO MILANO (FINO ALL'8)
☎ 0280886811 ✉ info@visionidalmondo.it
💻 www.visionidalmondo.it

9 CINEVASIONI BOLOGNA (FINO AL 14)
✉ segreteria@cinevasioni.it 💻 www.cinevasioni.it

11 FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CINEMA D'ARTE MILANO (FINO AL 14)
☎ 035237323 ✉ info@festivalcinemadarte.it
💻 www.festivalcinemadarte.it

12 TRAILERS FILM FEST MILANO (FINO AL 14)
✉ info@trailersfilmfest.com 💻 www.trailersfilmfest.com

13 TERRA DI TUTTI FILM FESTIVAL BOLOGNA (FINO AL 15)
✉ info@terradituttifilmfestival.org
💻 www.terradituttifilmfestival.org

13 RELIGION TODAY FILMFESTIVAL TRENTO (FINO AL 22)
☎ 0461981853 ✉ segreteria@religionfilm.com
💻 www.religionfilm.com

17 FANO INTERNATIONAL FILM FESTIVAL FANO (PU) (FINO AL 21)
☎ 0721854372 💻 www.fanointernationalfilmfestival.it

19 FESTIVAL DEL DOPPIAGGIO "VOCI NELL'OMBRA" SAVONA (FINO AL 22)
✉ organizzazione@vocinellombra.com 💻 www.vocinellombra.com

25 GENDER BENDER BOLOGNA (FINO AL 5/11)
💻 www.genderbender.it

26 FESTA DEL CINEMA DI ROMA ROMA (FINO AL 5/11)
✉ info@romacinemafest.org 💻 www.romacinemafest.it

28 RAVENNA NIGHTMARE FILM FEST RAVENNA (FINO AL 5/11)
☎ 0544201456 ✉ info@ravennanightmare.it
💻 www.ravennanightmare.it

30 CONVERSAZIONI VIDEO ROMA (FINO AL 3/11)
✉ lia@artdocfestival.it
💻 www.artdocfestival.com

CORSI & CONCORSI

La bottega delle Webserie
Il Premio Solinas ha aperto un concorso con percorso di Alta Formazione che intende selezionare e sviluppare progetti innovativi di racconto seriale della durata di 25' e realizzare il pilota di serie con un budget massimo di euro 120.000.
I tre progetti migliori vinceranno una Borsa di sviluppo di 2.000 euro cadauno, finanziate da RAI Fiction, e la partecipazione al Laboratorio di Alta Formazione e Sviluppo del Premio Solinas. Scadenze: invio dei progetti via web entro il 2 ottobre 2017; invio dei progetti via posta entro il 3 ottobre 2017.
www.premiosolinas.it

Roma Film Corto
Aperto a corti di fiction, animazione, videoclip, documentari e docufilm (20' max) a tema libero. Sezione per aspiranti sceneggiatori: sceneggiature di corti e lungometraggi da una serie di opere di narrativa selezionate e presenti nel sito. Scade: 31/10.
www.romafilmcorto.it

Short on Work
Concorso per corti sul lavoro contemporaneo (10' max) ideato dalla Fondazione Marco Biagi di Modena. Scade: 31 ottobre.
shortonwork.fmb.unimore.it/al-via-ledizione-2017-di-short-on-work/

Scuola nazionale di Cinema
Il Centro Sperimentale di Cinematografia - Scuola Nazionale di Cinema organizza dal 23 al 27 ottobre il Laboratorio intensivo di montaggio a cura di Davide Vizzini (montatore del recente *Moglie e marito*).
Scade: 15 ottobre.
www.csclab.it/lab

VIDEOGAME

A CURA DI SERGIO LORIZIO

THE EVIL WITHIN 2

Bethesda per PS4, Xbox One, Pc dal 13 ottobre

Se amate il genere survival-horror, da metà ottobre potrete immergevi nelle atmosfere cupe e malate del nuovo *The Evil Within 2*, atteso sequel del gioco pubblicato tre anni fa da Bethesda e ideato da Shinji Mikami, il geniale autore di *Resident Evil*.
Sempre ambientato a cavallo tra realtà e incubo, quest'ultimo il mondo disturbante di Stem, la dimensione parallela alla Matrix creata dall'unione di più menti, *The Evil Within 2* vede ancora al centro di questo capitolo, che prende avvio tre anni dopo i fatti narrati nel primo, lo stesso protagonista, il detective Sebastian Castellanos, impegnato qui in una drammatica lotta contro il tempo, e contro il male assoluto, per portare a termine una missione disperata: ritrovare la figlioletta Lily, data per morta in un incendio, intrappolata da un'entità malvagia nella spettrale cittadina di Union, che altro non è se non una costruzione mentale della bambina stessa. Se l'atmosfera da brividi tipica degli horror di matrice nipponica non cambia, facendosi semmai ancora più densa, il gameplay di questo titolo rinuncia in parte alla linearità dello script del capostipite per lasciare al giocatore una più ampia libertà di movimento, che lo espone naturalmente a nuove pericolosissime insidie, mostri ed entità malefiche sempre in agguato sul suo percorso verso la salvezza della piccola Lily. Ma se riuscirà a ritrovarla, sarà quella che si aspettava? ■

70,99/60,99 euro

CARS 3: LA LEGA DELLE SAETTE

Warner Bros. per iOS e Android

Dal film al videogioco in un battibaleno: aiutate Saetta McQueen, campione decaduto della Piston Cup messo in crisi da una nuova generazione di velocissime auto da corsa, ad allenarsi per risalire la china e rientrare nel giro che conta. Riuscirete a farlo sfrecciare come ai bei tempi alla velocità della luce? **gratis (acquisti in App)**

LE APP DEL MESE

IOS 11

Apple per iPhone e iPad

iOs è l'anima del vostro iPhone e iPad. La nuova versione, rilasciata il 19 settembre, è un deciso balzo in avanti, soprattutto per i tablet, e in particolare per l'iPad Pro da 10,5". Un multitasking molto migliore, il drag & drop tra applicazioni, l'app File e il nuovo dock sono tra le novità più importanti. **gratis**

COLONNE SONORE

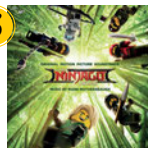
A CURA DI ANDREA MORANDI

1

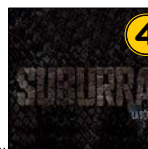
BARBARELLA - The Glitterhouse, da *Barbarella*
«It's a wonder, wonder woman...». Apriamo e chiudiamo il numero con Jane Fonda e *Barbarella* ripescando il tema del film di Roger Vadim cantato dai Glitterhouse, un pezzo lounge da antologia. Testo compreso: *«The planets all stand still, Barbarella psychadela»*.

2

JIMMY MACK - Martha Reeves, da *Detroit*
Kathryn Bigelow pone sempre molta attenzione alla musica dei suoi film e per *Detroit*, a margine dello score originale firmato James Newotn Howard, ecco una bella lista di canzoni d'epoca, da *Your Precious Love di Marvin Gaye* a questa perla di Martha Reeves.

3

WISE MASTER WU - Mark Mothersbaugh, da *Lego Ninjago - Il film*
Paradossi della cultura pop: cosa ci fa Mark Mothersbaugh dei Devo in azione sul nuovo film della Lego? Scrive uno score affatto banale, visto il tema della pellicola, facendosi anche aiutare da un altro pazzo: il flautista americano Greg Pattillo. Divertente.

4

7 VIZI CAPITALE - Piotta e Il Muro del Canto, da *Suburra*
Per la nuova serie Netflix, ecco una grande idea della produzione: ripescare il notevole brano che Piotta incise nel 2015 con Il Muro del Canto e usarlo cone sigla: *«Santa e dissoluta, Roma ama e non perdona/ Roma ti divora come un barracuda»*. Perfetto.

5

THE END OF THE WORLD - Skeeter Davis, da *Madre!*
Alla fine del film di Darren Aronofsky, in pieno shock visivo, sui titoli di coda arriva la voce di Skeeter Davis con una canzone apparentemente rassicurante, non a caso scelta dal regista: *«Why does the sun go on shining? Don't they know it's the end of the world?»*.

IL DISCO

LOGAN LUCKY

Che abbiate intenzione di vederlo o meno, che siate fan di Steven Soderbergh oppure no, accettate un consiglio e cercate immediatamente su iTunes o Tidal la colonna sonora del suo nuovo film, *Logan Lucky*, che in Italia uscirà a dicembre. Sedici canzoni mescolate ad arte e scelte da Season Kent, ovvero la music supervisor più in voga di Hollywood, già su *Suicide Squad* e *Città di carta*. Questa volta sfodera una playlist che apre su *Road Runner* di Bo Diddley e poi continua con gemme come *Some Days Are Diamonds (Some Days Are Stones)* di John Denver, *Storm Warning* di Dr. John e *Revolt of the Dyke Brigade* di John Fahey. Ma non solo, perché notevoli sono i ritrovamenti di pezzi rari del 1970 come *Flashing Light* dell'inglese Screaming Lord Sutch oppure *We Do Wie Du* dei misconosciuti The Monks, band degli anni Sessanta. L'aspetto più incredibile della selezione (c'è perfino Sammy Burdson) è che Season Kent non ha nemmeno quarant'anni e una conoscenza della musica del Novecento davvero notevole.
Il capolavoro? La riproposizione di *Down Man*, pezzo blues datato 1969 del gruppo olandese Beatbox. Disco consigliatissimo.

VERSO NATURA
CONAD

PER CHI È PIÙ SENSIBILE AL MONDO.

Tutti i punti di vendita Conad stanno andando nella stessa direzione, vanno "Verso Natura". Percorrono la stessa strada che sempre più persone, come te, hanno intrapreso verso un mondo migliore fatto di buona alimentazione e consumi etici. Verso Natura Conad è una marca grande come il mondo che incarna. Un mondo articolato, dove con BIO si risponde a chi sceglie consumi biologici; con VEG si dialoga con chi ha scelto di prescindere dalla carne; con EQUO si tutelano le persone e i valori di equità e solidarietà; con ECO si difende l'ambiente con scelte di consumo che lo rispettano. Verso Natura Conad, dunque, è sulla tua strada e ti aspetta: scegli in quale punto vendita incontrarla.

www.conad.it/versonatura

FLASHBOOK

A CURA DI GIACOMO AIROLDI

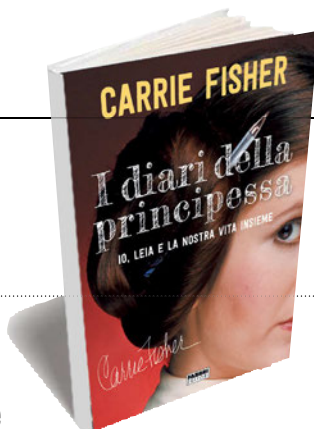
LEIA PER SEMPRE

L'autoritratto ironico di Carrie Fisher con tante curiosità e il racconto dell'amore con Harrison Ford

Pensare che i provini quel giorno furono due, in contemporanea: uno per *Star Wars* e uno per *Carrie - Lo sguardo di Satana*: «*Pensai che se avessi ottenuto quest'ultimo ingaggio sarebbe stato un colpaccio: Carrie nella parte di Carrie in* Carrie*!*». Invece «*il copione condusse la Forza*» dentro di lei e da allora Carrie Fisher restò per sempre la principessa Leia (nel libro si mantengono i nomi originali). Ci sono un sacco di aneddoti, storie, curiosità (oltre che personaggi, a partire da mamma e papà, cioè Debbie Reynolds ed Eddie Fisher) in questi *Diari della principessa* (Fabbri, € 18), e soprattutto c'è per la prima volta il racconto della love story tra Carrie e Harrison Ford (i «Carrison» come affettuosamente si chiamavano) iniziata a Londra, sul set del film, un venerdì del maggio 1976. Anzi, per parecchie pagine (in particolare quelle dei diari proprio del periodo in cui si girava il film, ritrovati per caso dall'attrice in un vecchio scatolone) si ha quasi l'impressione che il libro sia una lunga lettera d'amore ad Harrison-Han Solo, anche se Carrie aggiunge: «*La mia storia con Harrison fu una lunghissima avventura di una notte*». La principessa non fa sconti né a se stessa né alla sua famiglia. Del padre racconta: «*Sesso e droga gli interessavano più di tutto il resto. Farsi di speed per tredici anni può davvero mettere i bastoni tra le ruote a qualunque carriera, chiedete in giro*». Ma c'è sempre molta ironia, mischiata a una buona dose di malinconia, mai però autocommiserazione. Sui «*cipolloni di Navarone*» dell'incredibile pettinatura scrive poi pagine divertentissime, così come sul rito a cui anche lei si sottopose ben dopo *Star Wars*, cioè la firma delle foto a pagamento («*lap dance*» le chiama nel libro). Con risvolti di humour nero, quasi profetico: «*Ho visto uno che si lamentava di quanto le celebrità fanno pagare gli autografi a questi eventi, e in nostra difesa qualcuno ha detto: "Be', sai, può costare parecchio adesso, ma quando morirà varrà davvero un sacco". Dunque per certa gente la mia morte ha un valore. Se firmassi abbastanza foto qualcuno potrebbe mettermi una taglia sulla testa*». Per la cronaca oggi vale quasi cinquecento dollari l'autografo di Carrie sulla foto con il mitico bikini metallico indossato quando uccide Jabba. ■

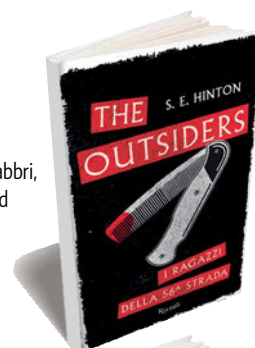
PHOTO COURTESY AP PHOTO/GEORGE BRICH

PHOTO COURTESY PAUL MOCEY-HANTON

Sopra, Harrison Ford e Carrie Fisher sul set di *Star Wars*. A lato, i diari scritti durante le riprese.

LIBRI E FILM

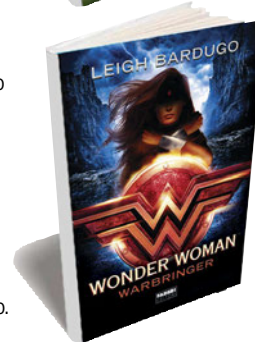
ACCOPPIATE VINCENTI

C'è tanto cinema nel libro *The Outsiders* (Fabbri, € 17) che ispirò il cult movie di Francis Ford Coppola *I ragazzi della 56a strada* (1983): fin dalle prime righe il protagonista, Ponyboy, dice di voler assomigliare a Paul Newman, è appena uscito da un cinema, confessa che gli piace andarci da solo per gustare meglio i film. Poi incontrerà la sua bella, purtroppo della banda rivale, al drive-in. L'autrice, Susan Eloise Hinton, aveva 16 anni quando scrisse il romanzo che festeggia mezzo secolo ed esce in una rinnovata traduzione.

Un vero e proprio inferno quello vissuto e raccontato da Loung Ung, sfuggita ai campi della morte dell'infame regime dei Khmer Rossi di Pol Pot, dove morirono quasi due milioni di cambogiani. Dal suo libro *Per primo hanno ucciso mio padre* (Piemme, € 18,50) Angelina Jolie ha tratto l'omonimo film, in streaming su Netflix.

Judi Dench e Ali Fazal nel film di Stephen Frears.

Shrabani Basu, invece, ha scritto ***Vittoria e Abdul*** (Piemme, € 18,50) su cui Stephen Frears si è basato per il suo film. Il regista avverte fin dall'inizio che si tratta di «*fatti veri... perlopiù*», ma l'autrice ha lavorato su una parte della corrispondenza originale e sul diario di Abdul. Qui consigliamo vivamente l'accoppiata: libro (esce il 17 ottobre) e film (in sala il 26 ottobre) ci regalano una straordinaria regina Vittoria. L'inaspettato "inviato" dall'India trova il modo di risvegliarne la curiosità e di romperne la solitudine di palazzo e degli affari di Stato.

In viaggio da New York alla Grecia per salvare il mondo: ecco che cosa ci propone Leigh Bardugo con *Wonder Woman. Warbringer* (Fabbri, € 19), dove Diana, la futura supereroina, è una principessa amazzone, ancora ignara del suo compito.

Infine, gemelle, vendetta, sangue, omicidi, ma anche lusso e bella vita a Taormina: tutto questo e anche di più, verrebbe da dire, in *Mad. Nessun limite* (Tre60, € 16,80) di Chloé Esposito. I diritti sono già stati acquistati dalla Universal.

BIZARRO! LIBRO

DI MARCO GIOVANNINI

Il nostro Marcello Garofalo si cimenta con la letteratura: *Le calde notti del diabolico Dr. Carelli.* In uscita negli Usa: Holy Socks!

Original Illustration By Gianluca Garofalo, c. All Rights Reserved

È dal settembre del 1997 che Marcello Garofalo sogna, pensa, scrive, fotografa e crea tutto da solo *Bizarro! Movies*, prodigiosa e leggendaria "one man column" su *Ciak*. Ma era anche all'ultima Mostra di Venezia, come sceneggiatore del bel corto *Il signor Rotpeter*, tratto da un racconto di Frank Kafka e diretto da Antonietta De Lillo. E a ottobre sarà nelle librerie americane col suo primo romanzo, *The Sizzling Nights of The Diabolical Dr. Carelli*. Avete letto bene, perché, incredibile ma vero, esce prima la versione inglese, pubblicata dalla casa Dark Gem di Nashville (tradotta da Matthew Temple, noto cantautore americano). A metà ottobre, poi, la stessa casa editrice metterà in commercio anche l'edizione italiana: *Le caldi notte del diabolico Dr. Carelli.* Pare proprio che, a differenza di Noodles in *C'era una volta in America*, Garofalo (che ha anche scritto due importanti saggi

Marcello Garofalo

IL DR. CARELLI E IL SUO DOPPIO

Nelle immagini a fianco, le due copertine, quella italiana e quella americana, di *Le calde notti del diabolico Dr. Carelli*, un esplicito omaggio già nel titolo a un certo cinema di "genere" degli anni Settanta. L'editore statunitense Dark Gem Press distribuisce entrambe le edizioni nei più importanti bookstores online, sia la versione digitale eBook, che quella cartacea.
Marcello Garofalo ha lavorato più di due anni con il traduttore americano Matthew Temple, prima fornendogli una traduzione in lingua inglese del romanzo predisposta da Garofalo stesso, poi confrontandosi quasi quotidianamente con Temple per discutere con lui le tante variabili dell'adattamento. Un'operazione delicata e complessa volta a ottenere la fedeltà al testo originario, ma anche la massima verosimiglianza dei dialoghi in lingua inglese-americana, dal momento che l'azione si svolge a New York e i personaggi sono americani. Molta attenzione è stata dedicata anche, con piccole licenze dovute a esigenze drammaturgiche, alla topografia dei luoghi descritti.

THE SIZZLING NIGHTS OF THE DIABOLICAL DR.CARELLI
A Novel
By Marcello Garofalo
English Translation/Adaptation By Matthew Temple

critici su Sergio Leone e Bernardo Bertoluccci), in questi anni non sia andato a letto presto… E questa controcitazione beffarda, pronunciata dall'ineffabile, oltre che diabolico, Dr. Carelli, spunta anche nel suo romanzo: «*In realtà, dovrei correggere: anche quando sono andato a letto presto, mi sono però svegliato prestissimo, mai dopo le 5*», ironizza.

È un pulp inaspettato, scoppiettante, una horror comedy assolutamente originale. Zeppo di personaggi sorprendenti, che sembrano assecondare e invece rivoltano ogni stereotipo del genere. Il protagonista è presentato così: «*da vivo era un ragazzo come tanti, da morto uno scheletro destinato a sovvertire il mondo*». Si serve di imprevisti vigilantes: un professore di filologia sessuomane e sovrappeso e una modella di biancheria intima. È circondato da due aspiranti Dr.esse Frankenstein,

Qui sopra, Marina Confalone ne *Il signor Rotpeter* di Antonietta De Lillo, piccolo gioiello scritto con Garofalo. In queste pagine, in esclusiva, le illustrazioni create da Gianluca Garofalo per la promozione del libro.

e da un super tris di vilain: Vampiro, Mummia e Lupo mannaro. Non manca il regno animale: un hoatzin, uccello amazzonico, e un'armata di topi guerrieri che sono 144 (forse perché, facendo i conti, possono andare in fila per sei, senza nessun resto, a differenza dei gatti della canzone dello Zecchino d'oro). Non vanno dimenticati i latticini: sono molto importanti le mozzarelle "nemesiache". E come dimostrano le splendide tavole di suo cugino, il noto illustratore Gianluca Garofalo, destinate alla promozione (che *Ciak* pubblica in anteprima), poteva essere un graphic novel. «*Ma io sono più ambizioso*», ride l'autore.

Original Illustration By Gianluca Garofalo c. All Rights Reserved

Uno scrittore nasce prima di tutto come lettore. Il tuo identikit, please.

Onnivoro e insaziabile, mischio nomi, generi, vecchio e nuovo, alto e basso, letteratura e saggistica. Passo da Paul Bowles a William Burroughs, da Victor Segalen a Oliver Sacks, da Steven King a Jodorowski. L'unica cosa che penso li accomuni è una scintilla di follia. Attualmente il mio preferito è Joe Lansdale, ironico, asciutto, imprevedibile, di cui ho veramente letto tutto.

Nel suo romanzo cosa c'è del tuo lavoro di critico cinematografico?

La dedica è a Sergio Leone, «*il cui sorriso ancora oggi mi rasserena*». Quello che lui fece nel western col personaggio interpretato da Clint Eastwood, un cowboy dall'identità contraddittoria rispetto alla norma, ho provato a trasferirlo nell'horror, sparigliando le carte: Carelli è lontanissimo dal cliché abituale del mostro ottuso, sanguinario e anche moralista. Post mortem ha acquisito conoscenze superiori a ogni essere umano e ha affinato ironia e sarcasmo. Non ho mai dimenticato poi la scena di *Ultimo tango a Parigi* in cui Marlon Brando, sparato sul balcone da Maria Schneider, attacca la gomma che stava masticando sulla ringhiera. «*Volevo interrompere la retorica melodrammatica della morte*», mi spiegò Bertolucci. Nella mia storia ho infilato molte battute e notazioni che sembrano intempestive, ma hanno la funzione di stemperare la serietà delle situazioni, riportandole verso l'assurdo.

La difficoltà del primo romanzo?

Chiunque bazzichi il mio mestiere ne ha uno nel cassetto. Ma quando per amicizia mi è capitato di leggerli non ho mai scoperto nuovi Arbasino, Manganelli o Landolfi. Per cui avevo ben chiaro di non voler scrivere niente di criptico, ombelicale, noioso. Volevo semplicemente sorprendere e divertire, e, possibilmente, per primo me stesso. ■

LE ILLUSTRAZIONI ISPIRATE AL ROMANZO DI MARCELLO GAROFALO "LE CALDE NOTTI DEL DIABOLICO DR. CARELLI" SONO STATE REALIZZATE DA GIANLUCA GAROFALO. C. ALL RIGHTS RESERVED, 2017.

www.stefanodisegnistore.it

E POSSO DIRE CHE "DUNKIRK" È UN FILMETTO PICCOLO PICCOLO CUI HANNO FATTO UNA PUBBLICITÀ GRANDE GRANDE CUI ABBIAMO ABBOCCATO IN TANTI TANTI. VADO A DIMOSTRARE L'ENUNCIATO.

MA SE NELLA REALTÀ ERAVAMO LACERI, TRISTI, SDRAIATI TRA LE DUNE PERCHÈ LA SABBIA ATTUTIVA I COLPI, PERCHÈ QUA CE NE STIAMO PULITI E ORDINATI IN FILA PER DUE A FARE DA BERSAGLIO?!
PERCHÈ NOLAN LO TROVA UN BELLISSIMO TOTALE. E PERCHÈ...

...TANTO IN QUESTO FILM, DI BOMBARDIERI TEDESCHI SE NE VEDE UNO OGNI MEZZORA.
VERO, LA BELLA DIVISA ALLA MARINARA DI KENNETH BRANAGH HA MOLTE PIÙ POSE DEI MESSERSCHMITT.
APPUNTO! ECCOI NAZI! MIO DIO!!